

Nessun Dogma

Agire laico per un mondo più umano

6 | 2025

RELIGIONI
E SETTE

POSTE ITALIANE S.p.A. - SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE - D.L. 353/2003 (CONV. IN L. 27/02/2004 N° 46) ART. 1, COMMA 2, DCB ROMA - VERSIONE DIGITALE: 2 EURO. VERSIONE CARTACEA: 4 EURO.

U
A
A
R

Unione degli Atei
e degli Agnostici
Razionalisti

ISSN 2704-856X

00625

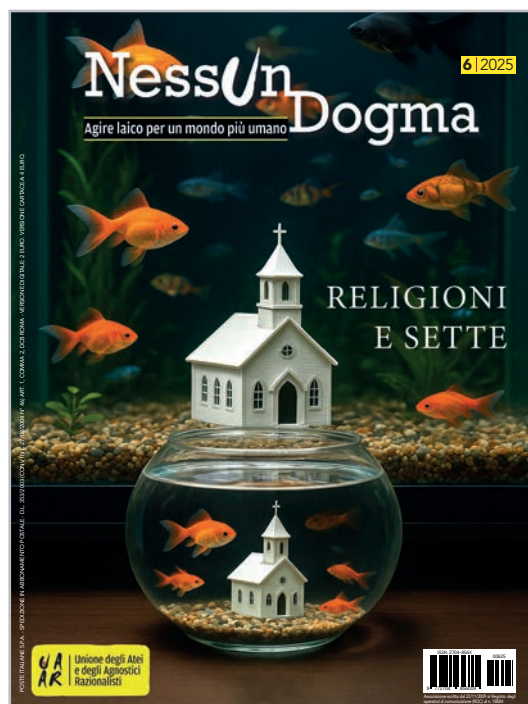


Associazione iscritta dal 23/11/2009 al Registro degli operatori di comunicazione (ROC) al n. 18884

Sette	1
a cura della redazione	
Non è Francesco	2
di Lodovico Zanetti	
Siamo tutti sette con i culti degli altri	4
di Adele Orioli	
Anche nel clericalismo, le dimensioni non sono poi così importanti	6
di Raffele Carcano	
Zone di accesso sicuro per l'aborto	9
di Daniele Passanante	
Immobiliare santità	12
di Federico Tulli	
#FreeBetty	15
di Paolo Ferrarini	
Osservatorio laico	18
a cura di SOS Laicità	
Un giro del mondo umanista	19
di Giorgio Maone	
Impegnarsi a ragion veduta	20
di Roberto Grendene	
Quando la salute delle donne deve attendere	21
di Elisa Corteggiani	
Ecco a voi l'Uaar di Palermo	24
a cura di Irene Tartaglia	



Giubilaico: il festival che ci voleva!	26
Due mesi di attività Uaar	30
di Irene Tartaglia	
Sempre più libri per l'ora alternativa	32
di Roberto Grendene	
Gli scienziati e la fede religiosa	35
di Silvano Fuso	
Rassegna di studi	38
a cura di Leila Vismara	
Io so che tu sai che io so	40
di Paolo Ferrarini	
Proposte di lettura	44
L'ora di religione finisce col Circeo	45
di Micaela Grosso	
Hakuna, Rosalía e Los domingos: un autunno all'insegna dell'industria Made in Jesus	48
di Federica Marzioni	
Il martire Maga e il troll assassino	51
di Valentino Salvatore	
Arte e Ragione	54
di Mosè Viero	
Agire laico per un mondo più umano	56



Mancano quasi due mesi, ma il Natale imperversa già da tempo nelle corsie dei supermercati. Che forse oggi rappresentano (insieme alla Rai) il principale canale di trasmissione dell'errato concetto che in Italia esiste da tempo immemorabile una sola religione. E dire che la sua assodata origine mediorientale qualche dubbio dovrebbe pur farlo venire, di tanto in tanto.

Eppure di religioni ce ne sono tante, veramente tante. Alcune sono enormi, altre non vanno oltre la dimensione di un gruppetto: le "sette", venivano chiamate un tempo. Oggi, anziché descrivere anche le religioni come sette, si descrivono anche le sette come religioni. E forse è giusto così.

L'importante, per noi, è che tutte le religioni abbiano gli stessi diritti e gli stessi doveri: che, quindi, non vi siano quelle privilegiate e quelle discriminate, e che tutte siano ugualmente criticabili – e siano ugualmente punite, quando commettono crimini. Indipendentemente dalla loro antichità, dalla loro dimensione, dal loro radicamento sul territorio. E lo stesso ragionamento deve valere per l'attivismo incredulo, per i partiti, per le squadre e squadrette di pallone, per i club di ballo di quartiere, per qualunque organizzazione priva di scopi di lucro. Proprio perché siamo laici.

E visto che siamo laici, ci possiamo permettere anche il piacere di trattare, nello stesso numero, le religioni, le sette, il clericalismo di entrambe e il settarismo delle religioni. Sta per cominciare un nuovo anno, e per *Nessun Dogma* sarà il numero sette. Buona lettura, nel 2025 come nel 2026.

Leila, Massimo, Micaela, Paolo, Raffaele, Valentino

Nessun Dogma 6/2025

Editore:

Uaar – Unione degli Atei e degli Agnostici Razionalisti Aps,
via Francesco Negri 67/69,
00154 Roma
(tel. 065757611, www.uaar.it).

Membro di Humanists International.

Direttore editoriale:
Raffaele Carcano

Comitato di redazione:
Paolo Ferrarini, Massimo Albertin, Micaela Grosso, Valentino Salvatore, Leila Vismara.

Direttore responsabile:
Emanuele Arata

Grafica e impaginazione:
Luana Canedoli

Registrazione del tribunale di Roma n. 163/2019
del 5 dicembre 2019

Associazione iscritta dal 23/11/2009 al Registro degli operatori di comunicazione (ROC) al n. 18884

Chiuso in redazione
il 31 ottobre 2025

Stampato nel novembre 2025
da Area Digitale Due, Via di Tor Vergata 430, 00133 Roma

Pubblicazione in digitale:
ISSN 2705-0319

Pubblicazione a stampa:
ISSN 2704-856X

Sito web:
rivista.nessundogma.it

Email: info@nessundogma.it

Abbonamento annuo
(cartaceo): 20 euro.

Decorre dal primo numero utile e permette di ricevere i sei numeri pubblicati nei dodici mesi successivi.

Per ulteriori informazioni:
www.uaar.it/abbonamento

In copertina:
Elaborazione di Paolo Ferrarini.

Licenza e note di rilascio:
rivista.nessundogma.it/licenza



Non è Francesco

Davvero ci serviva un'altra festività religiosa?

di **Lodovico Zanetti**

A pensar male si fa peccato. Ma quasi sempre ci si azzecca. E chi, meglio di Andreotti, può servirci a capire la santificazione, pardon l'introduzione di una nuova festività legata alla religione, da farsi il 4 ottobre per i patroni italiani, Francesco d'Assisi e Caterina da Siena? Perché al netto della mancata reintroduzione del XX settembre, anniversario della presa di porta Pia, alla Dc manco passò per la testa di aggiungerci gli italiani patroni alle già presenti festività religiose del nostro calendario: il primo gennaio, per Maria; il 6 gennaio, epifania; pasqua e lunedì dell'angelo; ferragosto, assunzione di Maria; 8 dicembre, immacolata concezione – dogma pronunciato nel 1854, sulla nascita

senza peccato originale di Maria, che scommetterei la metà dei cattolici confonde con l'affermazione della verginità della Madonna; ognissanti, e ovviamente il natale, in comodato d'uso dai pagani saturnalia e sol invictus. Sorprendentemente, più di quelle laiche, tre soltanto: 25 aprile, 1° maggio e 2 giugno.

Una reintroduzione subdola e tardiva della religione di Stato

Davvero ci serviva un'altra festività religiosa? Sì, a qualcuno serviva, in realtà, per riaffermare che l'Italia è una nazione cattolica. Una reintroduzione subdola e tardiva della religione di Stato. Intesa, per altro, non come affermazione delle idee che i santi propugnavano, ma quasi a voler fissare un punto fermo. Che l'Italia è un Paese cattolico, dove non tutti sono uguali, ma ci sono persone più uguali degli altri. E quindi, crocifissi a scuola, nei

tribunali, benedizioni a gogò, affermazioni di obbligo di adeguarsi, da parte degli immigrati, alle nostre tradizioni. Cosa che, in effetti, essendo quella cristiana religione importata, sembra un ossimoro lampante.

Una bandierina, quindi, anzi una croce messa per indicare un controllo di territorio.

E non vorrei stigmatizzare coloro che l'hanno proposta, con la scusa dell'ottavo centenario della nascita del "poverello" d'Assisi, ma mi piace ricordare i fautori di questa legge. Pare che l'idea sia stata lanciata da un poeta mio concittadino, tal Davide Rondoni, di cui ricordo le esternazioni non proprio simpatiche sulla campagna degli ateobus. In un articolo pubblicato sulla prima pagina di *Avvenire* sosteneva che «la sedicente unione di atei razionalisti è stata ridicolizzata nella sua saccenteria dal semplice buon senso di gente normale», «perché basta, per così dire, essere uomini per capire la violenza stupida di quel messaggio», ignorando che quel messaggio, civilissimo, era di Richard Dawkins, uno tra i più grandi scienziati viventi. La campagna dei bus è definita «una miseria», e del resto «la *Bibbia* insegna che non esistono gli atei: li chiama idolatri». Rondoni conclude che «proprio grandi regimi che hanno professato l'ateismo – come il comunismo e il nazismo – hanno provocato le più gravi violenze sull'uomo». Sorvoliamo sulla bocciatura del poeta in storia, visto che proprio ateo il nazismo non era, ma ci colpisce l'incapacità di capire le posizioni degli altri, per rifugiarsi in un rifiuto che è esattamente il contrario di quello a cui secondo la legge servirebbe questa festa: «al dialogo tra appartenenti a culture e religioni diverse» (sic),

Brutta figura dei parlamentari nazionali in toto



Maurizio Lupi.

WIKIMEDIA COMMONS

cosa che, evidentemente, non rientra nelle corde del poeta.

In una intervista apparsa su *Pagella Politica* un parlamentare di Forza Italia anonimo (probabilmente per paura del rogo, quantomeno metafisico), definisce la legge una boiata pazzesca, e in effetti ci tocca dargli ragione, e ne attribuisce la paternità a Maurizio Lupi, ultimo erede dei peones della Dc, che riesce a essere meno laico dei democristiani originali, ma a cui, data la passione del santo a parlare con i lupi, dialogo non praticato dagli elettori che non lo votano, riconosciamo le circostanze attenuanti, anche se la sua dichiarazione ricorda i quadri di Magritte «È un segno, un richiamo fortemente laico a ciò che ci unisce». Anche la relatrice del disegno di legge, Elisabetta Gardini (Fdi), ha evidenziato come la festa possa rappresentare un momento di unione «per credenti e non credenti». Che detto da lei, reduce da uno scisma che l'ha portata da Forza Italia a Fratelli d'Italia...

Brutta figura, per altro collettiva dei parlamentari nazionali in toto, che dimostrando un tasso di laicità paragonabile allo 0 kelvin (zero assoluto) approvano il provvedimento, a eccezione di due parlamentari di Azione che votano contro. Avevo sperato lo facessero sul solco tracciato dal vero Partito d'azione, per la laicità dello Stato, ma lo fanno solo perché questa festa, quando non cade di domenica, costerà ai cittadini italiani circa 11 milioni di euro, per maggiorazioni salariali ai lavoratori della sanità, delle forze dell'ordine e dei vigili del fuoco.

Vista la nota propensione del poverello d'Assisi a liberarsi dei beni terreni, a donare quanto in suo possesso, in onore di questo santo avremmo potuto recuperare qualcosa (magari anche per la scuola, o la sanità) dai sette miliardi che il nostro Stato regala o sconta alla chiesa cattolica. Ma ci sarebbe voluto un miracolo. E noi siamo atei. ■

#SanFrancesco #festività #identitarismo #clericalismo



Lodovico Zanetti

Pubblicitario, fondatore e attuale coordinatore del circolo Uaar di Forlì-Cesena. Celebrante laico umanista, è stato consigliere di circoscrizione e comunale a Forlì. È vicepresidente vicario di Anpi Forlì-Cesena, e presidente della sezione forlivese. Scrive su *Cronache della Resistenza*.

Siamo tutti sette con i culti degli altri

Vattenti.

DANIELE BELLUCCI (ALAMY)

Nei confronti del fenomeno, il diritto non può essere improntato dalla religione di maggioranza.

di Adele Orioli

Nell'affrontare le non poche problematiche che pongono il solo termine di setta e il concetto o meglio i concetti cui questo termine rimanda, balza subito agli occhi come in realtà non ne esista una definizione univoca in ambito sociologico e filosofico e non ne esista proprio nessuna in ambito giuridico.

Incerta persino l'etimologia: *sequor* (seguo), o *seco* (taglio); se dai tempi di Federico II i settari erano nello stesso mazzo degli eretici e degli scismatici, a vario titolo perseguitati, attualmente dal punto di vista strettamente dottrinale sono piuttosto irrisi per la pressoché costante pretesa da parvenu di essere i diretti interpreti e depositari della verità divina.

Secondo l'*Oxford dictionary* la setta sarebbe semplicemente un'associazione di persone che si distaccano da una dottrina o da un'ideologia principale perché non ne condividono più alcuni aspetti e di per sé non racchiude alcuna connotazione dispregiativa. Pur tuttavia, quanto meno dal punto di vista di repressione del

fenomeno, si evidenziano alcune caratteristiche comuni a quelle che da associazioni divergenti, mi si consenta il termine, passano o passerebbero per essere associazioni a delinquere, delle quali anche il nostro ordinamento punisce non l'esistenza in sé, ma la commissione di singoli reati nelle loro azioni (dai matrimoni forzati allo sfruttamento sul lavoro). Caratteristiche che principalmente si sostanzierebbero nella presenza di un capo, o guru, carismatico, da tentativi sistematici di controllo mentale degli adepti e dalla pervasività della setta stessa nella gestione della quotidianità degli appartenenti.

Peccato che preso così, anche a pacchetto completo, il tutto potrebbe benissimo adattarsi a qualsivoglia monastero o convento di Santa Madre Chiesa. E no, non è una battutaccia da atea impenitente, è al contrario la razionale constatazione che punta il dito sui limiti che tutele o repressioni aleatoriamente definitorie inevitabilmente creano. Mutatis mutandis accade con le sette quello che sottolineano le religioni cosiddette parodistiche o fake religions. Chi

**Perché dio
(abramitico) sì,
e alieni e
folletti no?**

decide cosa è vero e cosa è falso, e cosa è ascetismo e cosa privazione? E come può essere misurata la differenza fra una professione di fede auto sgorgante (?) e una inculcata subdolanamente? Perché dio (abramitico) sì, e alieni e folletti no? Poco conta a tal fine la ulteriore specificazione affermata nel rinominare “psicosette” le aggregazioni a connotazione liberticida. Come se, semplicisticamente, qualsivoglia aggregazione non si basasse su psicologie collettive e individuali.

Ora, sia chiaro. Chi scrive, pur strenuamente sostenitrice della libertà religiosa e di entrambe le sue facce, libertà da ma anche libertà di, non punta certo a sostenere che non ci siano criteri applicabili, quantomeno penalmente rilevanti, che dovrebbero portare a un intervento protettivo di quello Stato che pare ricordarsi di questa sua funzione di tutela di più o meno supposte fragilità praticamente solo quando qualcuno richiede il suicidio assistito.

Il rispetto dei diritti umani fondamentali è, e deve essere e restare, il principale se non unico criterio di giudizio di e su una comunità. E anzi, l’essere questa comunità a vocazione religiosa, e.t. o jahvè che sia, non dovrebbe essere mai solo per questo titolare di privilegi, tutele e occhi di riguardo speciali, come invece puntualmente accade per tante, troppe realtà.

Sorge però il sospetto che i casi in cui sorge la riprovazione giuridicosocialmorale verso certi comportamenti religiosamente inusuali non dipendano tanto dal comportamento in sé, quanto piuttosto dal numero di persone che lo mettono in atto e, in buona sostanza, dall’appartenere o meno di questi alla “maggioranza” religiosa o a quella minoranza già di buon grado tollerata.

Altrimenti non si spiega l’indulgenza, ove non direttamente l’ammirazione, riservata ad esempio ai cosiddetti Vattienti di Nocera Terinese che si flagellano a sangue in segno di devo-

zione a Gesù, alla circoncisione rituale ebraica e islamica, che sempre mutilazione permanente è, a confronto dello sdegno e dell’accusa di plagio verso altre pratiche minoritarie e almeno a naso decisamente meno cruento, a cominciare dal rifiuto di trasfusioni di sangue per finire con la pratica dei matrimoni di gruppo. Ecco, il reato di plagio merita una grossa parentesi a parte. Previsto nel codice penale fascista all’articolo 603, consistente nel ridurre una persona in stato di soggezione, fu saggiamente abolito nel 1981 dalla Corte costituzionale. Saggiamente perché certo troppo vago e ambiguo nella sua formulazione, talmente indeterminata da non proteggere in alcun modo dall’abuso della stessa norma: segno di uno Stato repressivo e non di una contemporanea democrazia che tutela, ancor prima della morale pubblica, la libertà di espressione. Norma che presentava anche vistose frizioni con i valori

costituzionali della presunzione di innocenza e della libertà personale, nonché di difficile applicazione concreta. Difficile ma non impossibile, come successe allo scrittore e drammaturgo Aldo Braibanti, condannato a nove anni di carcere per plagio perché accusato, in sostanza, di aver “coartato all’omosessualità”

il suo giovane amante. Non dovrebbe quindi

troppo stupire come questa sepoltura giuridica degli inizi degli anni 80 stia vivendo proprio in questi giorni e con questa compagine governativa una improvvisa riesumazione, attraverso mirate proposte di legge volte a reintrodurre quello che, a conti fatti, si configura come un indeterminato e dagli incerti contorni reato di “manipolazione emotiva e psicologica” nel nostro ordinamento.

Dove, al contrario, servirebbe una legislazione mirata e circoscritta, in grado almeno potenzialmente di distinguere tra legittima influenza, religiosa o meno che sia, e abuso, tra espressione del diritto fondamentale di libera opinione e la sua coartazione forzata.

Perché altrimenti resta uno strumento vuoto di contenuti ma pieno di efficacia repressiva, malleabile da chi ha lo scettro di turno e in potenza lesivo della libertà di coscienza di tutti e ciascuno. Perché a guardare con la lente della (religione di) maggioranza, con la logica insopprimibile del noi che abbiamo ragione e loro che hanno torto, si fa davvero presto a dire setta. ■

#sette #religioni #coercizione #coartazione

Servirebbe una legislazione mirata e circoscritta



Fratellanza bianca universale (Monte Rila, Bulgaria, 2019).



Adele Orioli

Coautrice con Raffaele Carcano di *Uscire dal gregge*, con Loris Tissino e Maria Pacini di *Cerimonie uniche*, autrice di *Storie senza dogmi*, dirige la collana IURA (Nessun Dogma libri).

Anche nel clericalismo, le dimensioni non sono poi così importanti

SIBRAPID (SHUTTERSTOCK)

L'atteggiamento politico delle sette non differisce granché da quello delle religioni storiche.

di **Raffaele Carcano**

«Piccolo è bello», si sentiva spesso dire qualche decennio fa, riferendosi a numerosi ambiti. Qualcuno lo sosteneva anche per le religioni. E ci fu pure chi colse l'occasione per dare una riverniciata alle sette. Nel 1989 la sociologa Eileen Barker foggì infatti l'espressione «nuovi movimenti religiosi»: inizialmente non mancarono le critiche, ma il progressivo trionfo del politicamente corretto avrebbe portato fortuna all'espressione, perlomeno in ambito accademico. Resta il fatto che ci sono comunità di fede che non sono affatto nuove: da quando far partire

la "novità", per esempio, dei testimoni di Geova?

Nemmeno i vocabolari sono di grande aiuto: secondo l'autorevole Treccani, la parola 'setta' ha due significati: «1. Associazione di persone che seguono e difendono una particolare dottrina filosofica, religiosa o politica; 2. (solo usi estens. e fig.) gruppo ristretto di persone che, in campo sociale, culturale, politico, economico, si attribuisce speciali diritti e privilegi dai quali è rigidamente escluso chiunque non faccia parte di quel gruppo». Definizioni esageratamente ampie, come è agevole constatare, e, nel secondo caso, sin troppo opinabili.

Ma non è che altre si rivelino maggiormente utili. Ernst Troeltsch, un teologo e sociologo protestante, politicamente liberale, distinse un secolo fa tra la "Chiesa", che sarebbe in armonia con la società circostante, la "setta", che invece vi si oppone, e il "tipo-mistico", un culto disinteressato

**Circolano
i numeri più
disparati
sul numero
delle sette**

APPROFONDIMENTI

- ➔ [1go.uaar.it/1d528po](https://go.uaar.it/1d528po)
- ➔ [2go.uaar.it/66esqa1](https://go.uaar.it/66esqa1)

a ciò che accade all'esterno. Ma anche questa classificazione, già controversa allora, oggi sembra praticamente inutile, visto che autoproclamarsi "in opposizione" ai tempi che corrono è uno sport praticato quasi universalmente. La questione è talmente nebulosa che circolano i numeri più disparati sia sul numero delle sette, sia su quello dei loro aderenti – sempre che si voglia continuare a usare questo termine. Nessuno nega che la parola "setta" abbia un'accezione negativa, anzi, l'ha sempre avuta: era (anche) la parola che le religioni (soprattutto quella cristiana) usavano per definire gli eretici. E ancora oggi viene spesso usata per denigrare le minoranze. Ma non significa che debba essere cancellata.

In barba al politicamente corretto, penso che il termine possa essere ancora impiegato, e che rimanga utilissimo per identificare quei gruppi (non necessariamente religiosi) che si caratterizzano per un comportamento, per l'appunto, settario: quelli che sono guidati da un capo carismatico ritenuto infallibile, a cui i seguaci devono accordare obbedienza; in cui spicca l'assenza di democrazia interna, di libertà di critica, di trasparenza; in cui è moneta corrente equiparare chi abbandona il gruppo a un "traditore", perché tutti coloro che non vi aderiscono devono essere invariabilmente demonizzati; in cui viene attuato un controllo capillare sui comportamenti di chi ne fa parte – e non è facilissimo farne parte, visto l'atteggiamento di chiusura verso l'esterno; in cui è comunque quasi impossibile accedere ai "cerchi magici" che vi detengono il potere. È un significato di buon senso già ampiamente diffuso, e di negativo non ha nulla, di per sé: si limita soltanto a descrivere pratiche negative. Chi lo contesta, per coerenza dovrebbe considerare positivi i comportamenti settari. Da questo punto di vista, un gruppo può quindi essere o non essere settario indipendentemente dalla dimensione.

Caratteristica della setta, discendente dall'obbedienza, è dunque che le opinioni che il fedele è tenuto ad avere sono quelle pretese dal capo ("guru" rende ancora meglio l'idea). Le posizioni politiche diventano di conseguenza anch'esse un precetto, e possono persino variare nel tempo, in conformità alle decisioni prese dal leader: anche il cristianesimo pre-costantiniano non era granché interessato al potere politico – ma ci è voluto poco, veramente e tremendamente poco, perché cambiasse di punto in bianco dottrina. Il monolitismo tipico della comunità settaria fa sì che oggi, in competizioni elettorali democratiche a cui partecipano sempre meno cittadini, gruppi piccoli ma compatti possano riuscire a condizionare l'esito del voto.

E lo possono fare anche dall'interno delle stesse religioni. Pensiamo al caso di Comunione e Liberazione: un movimento appartenente alla chiesa cattolica, numericamente non eccezionale, che tuttavia riesce a condizionare la politica italiana persino più del presidente dei vescovi e dello stesso papa – al

punto da essere riuscito a portare un suo adepto (Roberto Formigoni), e per ben diciotto anni, alla guida della regione italiana più grande. O pensiamo all'ancora più piccolo movimento dell'Opus Dei, che fornì numerosi quadri di governo al regime franchista, ma che anche in seguito ha spinto molti suoi seguaci a impegnarsi attivamente in politica. Don Luigi Giussani, ora "servo di Dio", e don Josemaría Escrivá de Balaguer, ora santo, hanno interpretato appieno il ruolo del fondatore-guru all'interno dei due movimenti, che possono quindi essere considerate "sette" nel senso fornito poco sopra. I neocatecumenali, pur avendo le stesse caratteristiche, e pur facendo propria l'ideologia estremista tipica di ogni setta, sono molto più disinteressati a un intervento diretto in politica – anche se nemmeno loro se ne stanno alla larga.

Il protestantesimo, così diverso dal cattolicesimo, per la sua costitutiva natura non centralista è un generatore automatico di nuove confessioni cristiane, e quindi anche di "sette" propriamente dette. Lo è soprattutto la sua corrente *evangelical*, quella fondamentalista, che è poi anche quella che sta resistendo molto meglio delle altre alla crescente secolarizzazione delle società occidentali (e non

solo quelle). Vi sono Chiese (intese come comunità cristiane) che dispongono di una sola chiesa (intesa come tempio) che è però sufficiente a proiettare il loro leader tra quelli più seguiti su scala nazionale: l'importante è disporre di media attraverso cui trasmettere la buona (per loro, e per i loro patri-moni) novella, e di un pubblico disposto a fare la sua parte. E si stanno espandendo sull'intero pianeta – con l'eccezione di quelle lande in cui l'integralismo islamico non è disposto a cedere terreno. Quasi tutte credono fermamente che, prima del giudizio universale, Cristo governerà il pianeta per mille anni. Immaginate come.

I mormoni, per citare una delle Chiese in fase di sviluppo, hanno creato già un loro Stato, lo Utah, la cui fondazione può essere fatta risalire a 176 anni fa – e, all'epoca, non era granché differente da una classica teocrazia. E come possiamo definire il Comune di Vidracco, provincia di Torino, guidato ormai da sedici anni da un sindaco che, con il nome "Elfo Frassino", è anche esponente della comunità di Damanhur (a cavallo tra esoterismo e new age), che guarda il caso vi ha sede?¹ Su ben più larga scala, la metropoli di Rio de Janeiro è stata guidata tra il 2017 e il 2020 da Marcelo Crivella, pastore della "Chiesa universale del regno di Dio", che ovviamente ha attuato una politica ferocemente antilaica. Ora è senatore, e per un partito alleato con il presidente Lula.

La stessa convinzione che la dimensione del gruppo sia direttamente proporzionale all'attenzione che gli riserva la politica (di qualunque colore, purtroppo) trova larghissime smentite, come ben attestano i casi non solo di Cielle, ma

Il protestantesimo è un generatore automatico di "sette"

anche quelli del Forteto (nel centrosinistra) e di San Patrignano (a destra) – e non si capisce mai bene quanto incida la loro ispirazione religiosa. Non si deve nemmeno fare l'errore di pensare che sia un fenomeno soltanto italiano: abbiamo già raccontato di quanto siano stati forti i legami tra la Chiesa dell'unificazione del reverendo Moon (ferocemente anticomunista) e il Partito liberal-democratico giapponese², e di come per decenni lo stesso abbia governato insieme al Komeito, un partito emanato dalla setta buddhista Soka Gakkai. In Corea del Sud, la presidente Park Geun-Hye ha subito un impeachment, nel 2017, perché il potere effettivo lo deteneva una sua assistente, la figlia del fondatore del gruppo "sciamano" Vita eterna.

Pensare che le sette siano politicamente inoffensive è davvero da ingenui, tanti possono essere gli esempi disponibili. Anche in prospettiva, viste le loro credenze. Se per ipotesi i rastafariani prendessero il potere in Giamaica, quanto diversa sarebbe la loro azione di governo da quella di Hailé Selassié, ultimo imperatore di Etiopia, che ritengono sia stato Gesù Cristo, disceso una seconda volta sulla Terra? Del resto, una comunità può anche nascere con fini esclusivamente religiosi, ma col passare del tempo l'inevitabile

Ci tocca anche combattere per la separazione tra Stato e (chie)setta

riflessione sullo Stato ideale finisce per innestare una sovrapposizione/identificazione tra l'organizzazione della comunità e l'organizzazione dello Stato reale. Di lì, il passo successivo è la progressiva perdita di distinzione tra le due sfere.

Un esempio recente divenuto realtà è quello che stiamo osservando con i nostri occhi da dieci anni, negli Stati Uniti. Un personaggio improbabile come Donald Trump, che già definirlo "politico" è esagerare con i complimenti, è diventato oggetto di quello che è stato definito da più parti come un culto. È riuscito a impossessarsi del bicentenario Partito repubblicano e, nonostante non sia esattamente un buon cristiano (anzi), ha saputo ottenere un sostegno entusiasta dalle Chiese *evangelical*, che lo appoggiano con percentuali bulgare. Rappresentano

soltanto un quarto della popolazione Usa ma, come già ricordato, quando vota poco più del 50% degli aventi diritto può però diventare determinante. Il legame si è fatto così stretto che un repubblicano che non sia anche un estremista cristiano appare ormai un pesce fuor d'acqua. E Trump, che è il tipico uomo di potere che considera la religione un *instrumentum regni*, ricambia a piene mani: la sua consigliera spirituale è Paula White, un'ancora più improbabile telepredicatrice, che è stata posta alla guida di un "ufficio della fede". Grazie anche all'azione della Corte suprema, i cui membri sono stati nominati in maggioranza proprio da Trump, lo storico muro di separazione tra Stato e Chiesa sta ormai crollando. E il Paese somiglia ogni giorno un poco di più a Gilead, la teocrazia descritta nel romanzo (e nella serie tv che ne è stata tratta) // *racconto dell'ancella*.

Non solo l'impianto costituzionale Usa sta correndo seri rischi; non solo non sta benissimo nemmeno quello francese; non solo la separazione tra Stato e Chiesa si allontana anche altrove, ma ci tocca anche combattere per la separazione tra Stato e (chie)setta. Del resto, il crollo dell'appartenenza alle storiche confessioni cristiane non ha ridotto granché il loro potere, e sicuramente non nella stessa proporzione. Non ci resta che sperare che troppi e contemporanei assalti alla diligenza facciano sussultare la popolazione, anche quella credente. Lavorare per questo scopo potrebbe senz'altro giovare. ■

#religioni #sette #politica #clericalismo



Paula White.



Raffaele Carcano

È stato segretario dell'Uaar tra il 2007 e il 2016. Ora è il direttore della rivista che state leggendo. Il suo ultimo libro è *Storia dell'antilaicità*.



DANIELE PASSANANTE

Zone di accesso sicuro per l'aborto

Nel Regno Unito sono state introdotte le *safe access zones*. La Francia ha inserito il diritto all'aborto nella Costituzione e anche la Spagna ha annunciato la proposta di riforma costituzionale. E in Italia? Zone sicure anche in Emilia-Romagna, ma in altre regioni gli antiabortisti sono entrati direttamente negli ospedali.

di Daniele Passanante

Manifestazione di "Non una di meno" davanti all'ospedale Sant'Anna di Torino contro la Stanza dell'ascolto (settembre 2024).

Qualcosa si muove anche da noi sul fronte di una maggiore tutela del diritto all'aborto come da tempo chiede l'Europa. In Emilia-Romagna la Regione ha vietato le veglie dei movimenti antiabortisti vicino agli ospedali. Le associazioni cosiddette pro vita non potranno più manifestare accanto ai luoghi di cura in cui si praticano interruzioni volontarie di gravidanza, per garantire così una maggiore serenità alle donne che hanno deciso di sottoporvisi. Il 16 settembre 2025 la risoluzione del centrosinistra è stata approvata nell'Assemblea legislativa della Regione Emilia-Romagna, non senza polemiche, viste le proteste dell'opposizione e delle stesse lobby integraliste *no choice* che hanno parlato di "deriva autoritaria" e "progetto stalinista".

È un piccolo passo verso la civiltà già affrontato dal Regno Unito, nel quale sono state introdotte per legge le *safe access zones*, zone di accesso sicuro, per evitare che gli attivisti possano provocare allarme o angoscia in chi decide di interrompere una gravidanza. Il provvedimento, approvato dal parlamento britannico all'inizio del 2023, era già

Un piccolo passo verso la civiltà già affrontato dal Regno Unito

entrato in vigore in Irlanda del Nord a settembre del 2023 e in Scozia a settembre 2024. In Gran Bretagna dal 31 ottobre 2024 è quindi considerato reato bloccare l'ingresso degli ospedali, protestare contro l'aborto entro 150 metri dall'ingresso, esporre cartelli o distribuire volantini, infine organizzare veglie e anche pregare in silenzio.

La pratica di manifestare davanti agli ospedali è spesso messa in atto nei Paesi occidentali, inclusa l'Italia, e, secondo i movimenti *no choice*, avrebbe l'obiettivo di scoraggiare o convincere le donne a non abortire. In realtà si tratta di manifestazioni violente, che hanno il solo risultato di alimentare il fanatismo di chi le mette in pratica. Da anni infatti i raduni degli antiabortisti prevedono rituali nei quali sono esposti cartelloni splatter con immagini di embrioni abortiti o si mostrano, tra santini e statue di madonne, striscioni e slogan contrari alla 194. Il movimento No194 ogni primo sabato dei mesi dispari si riunisce davanti ai principali ospedali italiani con questo tipo di manifestazioni. Pratiche condivise dalla chiesa cattolica e in particolare dai vescovi della Cei che a supporto delle iniziative per abolire la legge e della proposta

di un referendum abrogativo ha scritto ai promotori: «Il Magistero della Chiesa sul doloroso problema dell'aborto richiede indubbiamente consapevolezza e impegno da parte di tutti i cattolici nel contrastare tale pratica, inaccettabile in quanto contraria al valore primario e irrinunciabile del rispetto di ogni vita umana fin dal concepimento. La vostra iniziativa si colloca in questo quadro di impegno condiviso, ritenendo di poter individuare nella via referendaria lo strumento più appropriato, nonostante i ben noti esiti sfavorevoli di analoghe precedenti iniziative». Lo si legge sul sito No194.org che se ne fregia pubblicando la lettera, datata 2013, del segretario generale della Cei Mariano Crociata a nome dell'allora presidente, cardinale Angelo Bagnasco. Lo stesso *endorsement* resta valido anche con la nuova gestione della Conferenza episcopale del cardinale Matteo Maria Zuppi. Anche il nuovo presidente della Cei ha infatti sottolineato come la Chiesa si senta vicina al Movimento per la vita supportando per esempio la campagna "Un cuore che batte", che mira a far sentire il battito del feto alla madre in caso di aborto.

Dopo che negli Usa il diritto costituzionale a interrompere una gravidanza è stato revocato nel 2022 a livello federale, in Europa il dibattito si è acceso e da parte dell'Ue vi è un forte sostegno per il diritto all'aborto sicuro e legale, come espresso in risoluzioni che ne chiedono l'inserimento nella *Carta dei diritti fondamentali* e invitano gli Stati membri a depenalizzare completamente l'interruzione di gravidanza. Dall'Europa è arrivato il sostegno finanziario all'iniziativa dei cittadini "My voice, my choice" che ha raccolto 1.224.998 firme, il 122,5% di quelle necessarie per chiedere che chiunque nell'Ue possa avere accesso a cure abortive sicure, a prescindere da chi sia o da dove provenga. La legge di iniziativa popolare presentata all'esecutivo comunitario con titolo "La mia voce, la mia scelta: aborto sicuro e accessibile" ha quindi soddisfatto i requisiti per essere ammessa.

Due Paesi come Francia e Spagna hanno deciso di inserire il diritto all'aborto nella Costituzione. Mentre la Francia dal 4 marzo 2024 è diventata il primo Stato al mondo ad avere una Costituzione che tutela il diritto all'aborto, in Spagna l'attuale governo di Pedro Sánchez ha annunciato una proposta di riforma costituzionale per includere esplicitamente questo diritto e garantirlo a livello fondamentale. Ma in Europa, tra i Paesi membri che ritengono l'aborto illegale resta soltanto Malta. Mentre tra i Paesi non membri dell'Ue ci sono il piccolo principato di Andorra e naturalmente il Vaticano. Anche in Polonia dall'inizio del 2021 una legge vieta quasi totalmente l'interruzione di gravidanza e nel 2022 è stato istituito un registro che include informazioni sulle gravidanze. Interventi che destano preoccupazioni rispetto a una nuova stretta sui diritti

Le politiche di estrema destra provano a erodere in tutti i modi la legge 194

L'assessore regionale alle politiche sociali Maurizio Marrone ha pubblicato sui social una foto della riunione convocata per discutere della riattivazione della stanza dopo lo stop del Tar. La foto ritrae un incontro istituzionale sulla salute riproduttiva femminile in cui non ci sono donne.



delle donne. Nel mondo sono invece ancora più di 20 gli Stati in cui l'aborto è vietato e considerato illegale.

Intanto in Italia le politiche di estrema destra provano a erodere in tutti i modi la legge 194 del 1978 insinuandosi nelle scelte sul corpo delle donne. In Piemonte, per esempio, l'assessore alle politiche sociali Maurizio Marrone (Fdi) della giunta regionale di Alberto Cirio, ha incrementato di anno in anno lo stanziamento di denaro pubblico ai movimenti antiabortisti. Da un sostegno di oltre 400mila euro negli anni passati si è passati a 1 milione di euro nel 2024 e in previsione addirittura 1,6 milioni nel 2025. Il fondo Vita nascente, l'iniziativa della Regione Piemonte che dice di «sostenere concretamente le donne in difficoltà che stanno per diventare mamme o lo sono appena diventate» (come si legge sul sito [www.regione.](http://www.regione.piemonte.it)

[piemonte.it](http://www.regione.piemonte.it)), è stato istituito con un'apposita legge regionale, la numero 6 del 2022. All'articolo 19 prevede l'erogazione, in seguito a una procedura di bando pubblico, di contributi finalizzati alla promozione e realizzazione di progetti mirati al superamento delle cause che potrebbero indurre la donna all'interruzione della gravidanza. A chi sono destinati i fondi? Naturalmente alle associazioni e ai movimenti fondamentalisti filocattolici che si battono contro la legge 194.

La Regione Piemonte ha istituito inoltre la Stanza dell'ascolto, un luogo all'interno dell'ospedale ostetrico-ginecologico Sant'Anna di Torino. La stanza è rimasta attiva per un paio di anni, gestita gratuitamente dal Centro di aiuto alla vita e movimento per la vita "Giuseppe Foradini" di Rivoli, ed è stata chiusa da una storica e recente sentenza del Tar in seguito al ricorso dell'associazione "Se non ora quando?" insieme alla Cgil. «Le motivazioni della sentenza sono importanti – spiega Laura Onofri, presidente di "Se non ora quando?" di Torino

– Il Tar riconosce l'incompatibilità di un servizio delicato di ascolto e di assistenza previsto dalla 194, ma dato in gestione a un'associazione che ha all'interno della proprio statuto il contrasto alla 194, che è una legge dello Stato. Un'associazione che contrasta la legge 194 non può quindi assumere un servizio così delicato previsto all'interno della legge stessa».

Le motivazioni della sentenza, secondo «Se non ora quando?», sono applicabili anche al provvedimento regionale «Fondo di vita nascente» e possono mettere in dubbio la legittimità del bando stesso e quindi i 4,1 milioni di euro finora erogati. Il Tar ha rilevato che non c'è stata alcuna verifica della struttura operativa, delle risorse umane e materiali o dell'esperienza e formazione

Attualmente la stanza è chiusa ed è stata una vittoria importante

Abbiamo provato a dare diritto di replica sia all'assessore alle politiche sociali, sia all'associazione Movimento per la vita di Rivoli ma il risultato è stata una vera e propria omertà istituzionale: dalla Regione non è arrivata alcuna risposta,

nonostante numerosi solleciti, mentre il presidente dell'associazione Claudio Larocca che in un primo momento si è dimostrato disponibile a fornire i dati, non appena ha saputo che quest'articolo sarebbe stato pubblicato sulla rivista dell'Uaar ha risposto: «Perfetto. Allora mi dispiace ma non sono interessato». L'associazione Cav di Rivoli non rende pubbliche le relazioni sul bilancio

dal 2021. Secondo i documenti pubblici scaricabili dal Runts, il Registro unico nazionale del terzo settore, è passata da un contributo proveniente da enti pubblici pari a zero nel 2021 a 58mila e 750 euro nel 2024. Se formalmente la gestione della stanza doveva essere gratuita, l'associazione ha comunque ricevuto ingenti stanziamenti pubblici.

In seguito alla sentenza del Tar l'assessore Marrone ha dichiarato che la stanza sarebbe stata comunque riaperta, ma finora non è stata attivata per gestirla alcuna convenzione. Attualmente la stanza è chiusa ed è stata una vittoria importante.

Da segnalare l'iniziativa di un gruppo di associazioni che si sono messe insieme per ribadire come dovrebbe svolgersi idealmente il percorso di interruzione volontaria di gravidanza in base alla legge vigente in Italia, la 194 del 1978. Si tratta del progetto «Ivg senza ma» che ha anche un sito ufficiale www.ivg-senzama.it dal quale è possibile scaricare la guida *La tua scelta zero ostacoli. Guida pratica al tuo aborto libero e informato*.

L'opuscolo nasce da un progetto realizzato da una rete informale a cui partecipa l'Uaar assieme ad Agedo nazionale-associazione di genitori, parenti e amici di persone LGBT+, Aidos-associazione italiana donne per lo sviluppo, Civiltà laica, Laiga-libera associazione italiana ginecologi per applicazione legge 194, Obiezione respinta, Period think tank, Pro choice-rete italiana contraccezione aborto, Ru2020-rete ombra per l'autodeterminazione, Se non ora quando? Torino e Udi-unione donne in Italia. Una ventata di aria fresca contro gli oscurantismi che da sempre colpiscono le donne. ■

#aborto #accessosicuro #estremadestra

Daniele Passanante

Classe 1970, giornalista, ha lavorato per oltre dieci anni nella redazione di un quotidiano online a Milano. Negli anni successivi inizia a dedicarsi agli uffici stampa: in tale veste collabora con l'Uaar. Non è discendente dell'anarchico Giovanni Passannante.



Manifestazione «No 194» a Milano (2014).



dei volontari per garantire un servizio che dovrebbe informare le gestanti su quanto prevede la 194.

L'aspetto più rilevante della sentenza riguarda infatti l'incompatibilità ideologica. L'adesione dell'associazione al Movimento per la vita si pone in contrasto con le finalità della legge 194, dato che lo statuto di questo movimento contempla l'opposizione alla legge stessa e a ogni provvedimento che voglia introdurre e legittimare pratiche abortive. Con quale imparzialità possono dunque garantire un servizio di ascolto adeguato? E in che modo il servizio può essere improntato al rispetto della libertà di scelta e di autodeterminazione della donna previsto dalla legge? Infine il Tar ha rilevato una violazione dei principi di trasparenza e imparzialità: le associazioni sono state indicate senza valutare alternative possibili. Non c'è stata alcuna procedura comparativa come invece prevedono i principi di trasparenza e parità di trattamento che devono seguire le pubbliche amministrazioni.

Proteste di fronte al rettore della Sapienza contro il caro affitti, 2023.



Immobiliare santità

PACIFIC PRESS (ALAMY)

L'attivismo del più grande proprietario del pianeta ferve più della fede del suo gregge.

di Federico Tulli

Nel pieno della crisi-alloggi per gli universitari, la rete di studentati legati alla Conferenza episcopale italiana (Cei) si è consolidata lungo due direttrici complementari: il riuso del patrimonio immobiliare ecclesiastico (ex conventi, case religiose, immobili diocesani) e l'accesso a canali pubblici di finanziamento. Vediamo in che modo partendo da questa seconda voce. Nel febbraio del 2024 il ministero dell'università (Mur) ha pubblicato un bando per l'housing universitario aperto a tutti i soggetti gestori pubblici e privati, fissando un contributo standard di circa 20mila euro per ciascun nuovo posto letto reso disponibile (missione 4, riforma 1.7), e l'obiettivo nazionale di 60.000 posti entro il 30 giugno 2026. «Non meno del 30% dei posti letto dovrà essere destinato agli studenti meritevoli e provenienti da famiglie a basso reddito. Gli importi che gli studenti dovranno corrispondere alla struttura saranno in linea con i bandi degli enti per il diritto allo studio. Gli studenti saranno individuati tramite le graduatorie regionali. La restante parte dei posti letto sarà

destinata a tutti gli altri studenti, sempre su criteri di merito. Si tratta di posti letto ai quali verrà applicata una tariffa inferiore almeno del 15% rispetto ai valori medi di mercato. Questi vincoli dovranno essere rispettati per almeno 12 anni» si legge sul sito del Mur. È questo un perno regolativo che consente anche a diocesi, fondazioni di ispirazione cattolica e ordini religiosi di candidare immobili e modelli gestionali alle misure Pnrr (semplificazioni incluse) e di entrare stabilmente nel segmento "student housing" a canoni dichiarati "calmierati". La torta messa sul piatto dal ministero tramite fondi Pnrr è di 1,2 miliardi di euro.

Una fetta della torta messa sul piatto dal ministero tramite fondi Pnrr è andata alla Cei

Il 1° ottobre scorso una fetta di questa torta è andata alla Cei in virtù della firma con Cassa depositi e prestiti (Cdp) di un protocollo per 1.000 nuovi posti letto, da realizzare tramite un fondo immobiliare gestito da Cdp Real Asset Sgr e alimentato da immobili diocesani sottoutilizzati. L'accordo prevede che siano individuate all'interno del patrimonio immobiliare ecclesiastico le proprietà funzionali al progetto. Le risorse di certo non mancano. Stando all'*Annuario*

statisticum ecclesiae in Italia ci sono circa 10mila istituti religiosi maschili e femminili per una “popolazione” che si aggira intorno alle 32-35mila unità. Vale a dire poco più di tre religiosi in media per istituto. Vien da sé che gran parte dei conventi e monasteri sono pressoché vuoti e difatti è cosa nota che nel corso degli ultimi 25 anni gran parte dei relativi refettori è stato “trasformato” in strutture turistiche, case per ferie, alloggi per pellegrini e studenti. Solo sul portale indipendente specializzato “Ospitalità religiosa”¹ si contano 2.910 strutture di ospitalità tra conventi, monasteri, case religiose, case per ferie, b&b eccetera, per un totale di 89.073 posti letto.

A livello territoriale, per quanto riguarda gli studentati una trama già esiste ed è visibile nelle città universitarie dove la pastorale accademica è più strutturata. A Venezia il Patriarcato, tramite il Centro di pastorale universitaria “Santa Fosca”, gestisce tre case studentesche «strettamente legate alla diocesi» – Santa Fosca, San Michele e Casa dei catecumeni – che propongono «forte esperienza di vita comunitaria cristiana» accanto ai servizi residenziali. Sempre a Venezia, proposti dal Patriarcato, esistono altri tre studentati “religiosi” solo femminili: Casa della studente domus civica; Istituto delle suore di santa Dorotea e Istituto canossiano San Trovaso. A Bologna, sul sito della Pastorale universitaria² sono elencate 15 residenze cattoliche (diocesane e di ordini/congregazioni): dieci femminili presso congregazioni di suore, tre maschili presso i dehoniani, i salesiani e i domenicani e due miste. La Pastorale indica in elenco anche altri quattro studentati di area religiosa: uno appartenente alla Fondazione Rui, vale a dire Opus Dei, e tre alla Fondazione Ceur-Camplus³ che fa capo alla Compagnia delle opere, il braccio economico di Comunione e liberazione. Breve inciso: Camplus in Italia gestisce 23 residenze universitarie per le quali in base al bando 2024 del Mur ha ricevuto contributi pubblici per un totale di 97 milioni di euro.

Arriviamo a Roma. L’Ufficio diocesano per la cultura e l’università pubblica della capitale mostra un nutritissimo elenco⁴ di “Collegi e residenze cattoliche” chiaramente ricavati da conventi e monasteri: dalle Ancelle di Maria Immacolata alla Congregazione Giuseppini del Murialdo sono in tutto 61. Mentre l’albo ufficiale delle strutture convenzionate con Sapienza include almeno sette realtà esplicitamente cattoliche o di ispirazione cristiana (esempio Elis College) e, anche qui, collegi/collegi-residenze gestiti da Fondazione Ceur-Camplus e Fondazione Rui. A Torino, il coordinamento diocesano “Ospitare con lode” mette in fila un ventaglio di case religiose e collegi (Artigianelli, Dottrinari, case femminili, eccetera), configurando un “hub” esplicito di offerta cattolica per fuorisede. Questa dimensione “di rete” è rilevante anche per la statistica nazionale: il dataset Mur sui collegi legalmente riconosciuti⁵ (Con-

ferenza dei collegi di merito) mostra la presenza di gestori di ispirazione cattolica (Fondazione Rui, Fondazione Ceur, Fondazione Tovini, Ipe Napoli, Arces Palermo, eccetera) accanto a enti laici, con la conseguenza che una quota non trascurabile dei posti “riconosciuti” ricade nell’orbita ecclesiale o para-ecclesiale. Insomma, potremmo continuare con altri esempi ma il quadro è chiaro.

Il nodo fiscale e regolatorio resta la principale “zona grigia”. Per gli enti non commerciali l’esenzione Imu sugli immobili ad attività assistenziali-didattiche ricettive è subordinata alla prova che l’attività sia svolta con modalità “non commerciali”. La giurisprudenza ha chiarito che l’agevolazione non scatta automaticamente quando le rette sono pari o inferiori al costo medio annuo e ha più volte escluso l’esenzione se la retta non è “simbolica” (ossia irrisoria e non configurabile come vera controprestazione). In concreto, molti studentati cattolici applicano canoni tra mercato e “calmierato”, con servizi accessori e regolamenti di vita comunitaria-pastorale; qui la linea tra formazione, comunità e ricettività a pagamento diventa sottile e, senza dati centralizzati su rette e porzioni di immobile effettivamente adibite ad attività non commerciale, il controllo si sposta sui Comuni e sul contenzioso. La cornice Pnrr,

con contributi standardizzati per nuovo posto letto e agevolazioni fiscali sul mutamento di destinazione d’uso, riduce le barriere d’accesso e rende strategica la riconversione degli immobili ecclesiastici dismessi. Ma proprio questa leva impone un controllo pubblico più stringente su tariffazione, criteri di ammissione (merito; Isee; affiliazione) e compatibilità con antidiscriminazione quando sussistono convenzioni con atenei o Dsu⁶ (Diritto allo studio universitario).

Del resto un precedente c’è... Ci riferiamo all’annosa questione dell’Ici⁷ (Imposta comunale sugli immobili) non versata tra il 2006 e il 2011 da parte di enti non commerciali, per larghissima parte enti ecclesiastici, per le loro attività di natura economica: case religiose, case per ferie, b&b, ostelli, hotel, eccetera. Da anni l’Italia è in contenzioso con la Commissione europea che ha ravvisato nell’Ici non pretesa un aiuto di Stato. Ora la vicenda sembrerebbe essere a un passo dalla conclusione.

Il Dpcm del 30 settembre 2025 ha fissato i paletti per l’avvio della riscossione delle somme. Un’operazione definita “recupero sprint”. Difatti i soggetti interessati dal provvedimento sono stati chiamati a presentare una dichiarazione entro il 30 novembre 2025 e a effettuare il versamento del dovuto entro la fine dell’anno. Si tratta di coloro che, tra il 2012 e il 2013, hanno avuto un’imposta a debito superiore a 50mila euro o che sono stati interessati da un accertamento sempre superiore a 50mila euro annui. Questa soglia è considerata, di fatto, il limite al di sopra del quale si parla di aiuti di Stato.

Una trama già esiste nelle città universitarie dove la pastorale accademica è più strutturata

Collegi Residenze cattoliche

RESIDENZE MASCHILI

- Collegio Maschile "SAN DAMIANO" (60 posti accessibili mediante bando di concorso) EDUCatt - Ente per il Diritto allo Studio dell'Università Cattolica
Zona Pineta Sacchetti/Policlinico Gemelli
Tel. 06.350000
Email: collegio.sandamiano@collegiunicattalia.it
Direttore: Alberto Filappo
- Collegio Maschile Nuovo Joanneum Università Cattolica del Sacro Cuore
Zona Pineta Sacchetti/Policlinico Gemelli
Tel. 0630153300
E-mail: collegio.nuovojanneum@collegiunicattalia.it
Direttore don Fabio Iodice - Cell: 333936968
- Il Romitello - Casa per ferie Residenza in città dell'Università Cattolica del Sacro Cuore
Via Vincenzo Viana d' Ricci, 24 - 00168 Roma
Tel 06 3010023 Email: info@romitello.it
- Residenza Universitaria RUI
Via Sierra Nevada 10 - 00144 Roma
Tel 0654210796
Email: rui@fondazioneuniv.it
Direttore: Ing. Marcello Pinzaroni
www.collegiuniv.it
- Pia Unione Figli E Figlie del Cuore
- Collegio Universitario S. Pio X Zona Tiburtina (adiacente Sapienza Università) Congregazione Giuseppini del Murialdo
Via degli Etruschi, 38 - Cap. 00183 - Roma
Tel. 06.4461979 Fax 06.4456810
Email: rm.immacolata@murialdo.org
Sito: operasapienx.org
Resp. Dott. Luigi Granato
Cell. 328.6194876
- Collegio universitario "Villa Nazareth" Maschile e Femminile Zona Bocca - Cornelia
Via Domenico Tardini 33-35 00187 - Roma
TEL. 06.899981
e-mail: direzione@villanazareth.org
Direttrice: Ani. Sara Pennatini
- Convitto Maschile e Femminile Fondazione di Religione e di Cultura "Centro Giovanni XXIII" La Fondazione si prefigge lo scopo dell'accoglienza, assistenza negli studi, formazione spirituale, culturale e sociale di studenti meritevoli, di norma universitari, provenienti da paesi in via di sviluppo.
Zona Pigneto
Via Castina, 205
Presidenza: don Antonio Lauri
Tel. 06.40412759
E-mail:
- Ente maschile Don Bosco (Salesiani) Residenza Universitaria Don Bosco
Zona Cinecittà (Riaperto il 1 ottobre 2021)
Viale dei Salesiani, 13 - Cap. 00173 - Roma
Tel. 06.715206 Fax 06.71520690
Cell. della residenza: 3318355675
Email: incartaburo@donbosco.it
Resp. Aurora Peris e Paolo Ceccarelli
- Residenza universitaria Maschile "I Gigli della Montagna" della Suore Orsoline della Sacra Famiglia
Zona Monte Sacro
Via Monte Senario, 83 - C.A.P. 00141 - Roma
Tel. 06.8170232
Email: igiglidellamontagna@tin.it
Referente Marina Donghi
Email: promozione@igiglidellamontagna.it
- RESIDENZA UER Per studenti dell'Università Europea di Roma (Maschile e Femminile)
Via della Stazione Aurelia 169 - 00165 ROMA
tel. +39 351.56.31.193
e-mail: residenza@unier.it
- Istituto Suore Carità Sant'Anna (Maschile e Femminile)
Via Bari, 15 - Cap. 00181 - Roma

Pastorale Universitaria
La Chiesa di Bologna per gli universitari

Residenze universitarie

RESIDENZA UNIVERSITARIA "S. SIGISMONDO"
Residenza per studentesse e studenti universitari
Direttore: don Francesco Ondedei
Via San Sigismondo, 7, Bologna
tel 051.226021
www.pastoraleuniversitariaibo.org
info.sanotgi@gmail.com

COLLEGIO UNIVERSITARIO "VILLA SAN GIACOMO"
Residenza per studenti e studentesse universitari
Direttore: don Marco Settembrini
Via S. Ruffillo, 5, San Lazzaro di Savena (BO)
tel. 051.476956
www.villasangiaco-chiesadibologna.it
villasangiaco@chiesadibologna.it

Secondo un calcolo del ministero dell'economia risalente a una dozzina di anni fa l'Ici 2006-2011 non incassata ammonterebbe a circa 100 milioni l'anno, cioè 700 milioni complessivi a livello nazionale. Ma l'Anci-Associazione nazionale comuni italiani in collaborazione con gli autori del primo ricorso Ue contro l'esenzione Ici per presunta concorrenza sleale verso alberghi, scuole private e case di cura laiche che la tassa l'avevano pagata per intero - l'attuale segretario del Partito radicale ed ex deputato europeo Maurizio Turco, il fiscalista Carlo Pontesilli e l'avvocato Francesco Nucara - ha stimato un importo compreso tra 3,5 e 5 miliardi complessivi. Siamo dunque nel campo delle ipotesi e mentre andiamo in stampa non è nota la somma precisa che lo Stato andrà a incassare. Nel Dpcm non è specificato alcun ammontare. Al contrario, emerge che la quantificazione pre-

Non è nota la somma precisa che lo Stato andrà a incassare

cisa dell'importo totale è l'obiettivo finale dell'operazione di recupero, che serve anche a fare chiarezza sulla reale consistenza delle agevolazioni considerate illegittime. Solo «una volta raccolte queste comunicazioni (da parte degli enti privati interessati dal provvedimento, ndr), sarà possibile quantificare gli importi utilizzati senza averne diritto». In pratica il governo italiano chiede una sorta di confessione a chi sul segreto del confessionale ha costruito il proprio potere non solo religioso ma anche politico ed economico. Stiamo a vedere come finirà. ■

#immobiliarismo #Cei #università #Ici



Federico Tulli

È giornalista e scrittore. Ha pubblicato articoli e inchieste per *Left*, *MicroMega*, *Sette*, *Cronache laiche*, *Adista*, *Critica liberale* e altri. Alcuni suoi libri: *Chiesa e pedofilia* (2010), *Chiesa e pedofilia, il caso italiano* (2014) e *Figli rubati* (2015) per L'Asino d'oro ed.; *Giustizia divina*, con Emanuela Provera (Chiarelettere, 2018); *La Chiesa violenta* (Left/Ed90, 2023).

APPROFONDIMENTI

- 1 go.uaar.it/in7daja
- 2 go.uaar.it/o7oeihx
- 3 go.uaar.it/4gai3wy
- 4 go.uaar.it/efixien
- 5 go.uaar.it/irovn73
- 6 go.uaar.it/8buk1uw
- 7 go.uaar.it/meh093t



Betty a Celebrating Dissent nel 2022 con la maglietta incriminata.

#FreeBetty

L'attivista laica Ibtissame Betty Lachgar incarcerata in Marocco.

di Paolo Ferrarini

Il tre ottobre partecipiamo con *Nessun Dogma* all'incontro trimestrale del Cemb (Council of Ex Muslims of Britain) e One Law For All (Movimento laico contro l'introduzione della sharia in Inghilterra) ospitato da Maryam Namazie e come sempre tenuto in una location londinese rivelata per sicurezza solo ai partecipanti. Il tema della serata è "La laicità come questione femminista". Oltre alla stessa Namazie, il programma prevede la partecipazione delle attiviste Anna Zobnina, Gita Sahgal e Ibtissame Betty Lachgar. Quest'ultima, purtroppo, non ha potuto intervenire perché nel frattempo è stata trattenuta nel Paese d'origine, il Marocco. Trattenuta non per problemi di visto o permessi, ma perché incarcerata.

Ebbene sì, recentemente abbiamo scoperto che il Marocco ha uno dei sistemi giudiziari più veloci ed efficienti del mondo, in grado di portare un cittadino dalla denuncia all'arresto, all'accusa, al processo, alla condanna, all'incarcerazione in meno di un mese. O forse abbiamo "scoperto" che in quel Paese la giustizia si muove su canali preferenziali quando il cittadino in questione è una donna, non credente e nota attivista per i diritti umani, la cui presenza dà fastidio a certe frange ultraconservatrici assecondate dal governo. In seguito all'arresto a Rabat del 10 agosto, la sentenza a due anni e mezzo di prigione è arrivata già il 3 settembre. Dopo decenni di sagaci provocazioni e sfrontate iniziative volte a sfidare lo status quo e a mettere uno

Il reato contestatole risale al 2022 ed è stato perpetrato all'estero

specchio davanti alla faccia di chi vuole riportare la società al medioevo, questa volta Betty l'ha combinata grossa. Ma è proprio così? A riprova che la giustizia marocchina si muove su un piano spazio-temporale alternativo, il reato contestatole risale al 2022 ed è stato perpetrato all'estero, presumibilmente a Londra. A seguito della condanna a morte in Iran di due giovani lesbiche, Zahra Seddiqi Hamedani ed Elham Choubdar, Betty aveva protestato pubblicando sui social una foto che

la ritraeva con addosso la maglietta "Allah is lesbian" (con la parola "Allah" scritta in arabo), un popolare gadget liberamente reperibile online il cui slogan è ispirato a una citazione della femminista francese Anne-Marie Faure: «Ho visto Dio. È nera, comunista e lesbica». In quel periodo, Betty la indossava spesso agli eventi pubblici in giro per l'Europa (N.B. mai in Marocco!), tant'è vero che anche per la nostra

rivista (*Nessun Dogma*, 5-2022) l'avevamo fotografata in quella tenuta al congresso degli ex musulmani a Colonia, Celebrating Dissent. È solo di recente che un internauta si è accorto del tweet di tre anni fa, e indignato per quello slogan preso fuori contesto, lo ha condiviso sul suo account e reso virale. A quel punto, l'attivista è stata subissata di messaggi di odio. Nel suo ultimo tweet prima dell'arresto, Betty scrive: «Allah è lesbica. Negli ultimi tre giorni, questa frase mi è valsa migliaia di ingiurie sessiste, minacce di stupro e di morte, appelli all'assassinio, alla lapidazione, eccetera. Per il 99% provenienti da uomini.

Fieri della loro violenza misogina fondata su riferimenti religiosi». Da vera attivista, approfitta poi del momento di visibilità per condividere nello stesso post la notizia che il Marocco ha istituito la pratica della preghiera quotidiana in tutte le scuole del Paese. Nel frattempo, però, fra chi ha rilanciato il suo vecchio tweet qualcuno ha anche taggato la polizia di Rabat, che non ha mancato di intervenire a seguito dell'importante notizia di reato: nella fattispecie, l'offesa all'islam, inclusa nello stesso articolo del Codice penale sulla lesa maestà.

A nulla è valsa in tribunale la testimonianza di Lachgar che ha negato l'intenzione di offendere la religione (che c'è di offensivo nell'essere lesbica?), e dopo qualche settimana di estenuante isolamento in custodia cautelare, è arrivata inesorabile l'assurda condanna a trenta mesi di carcere.

Ibtissame "Betty" Lachgar, classe 1975, psicologa dello sviluppo, è una figura storica e molto nota nel panorama dell'attivismo femminista e Lgbt+ in Marocco. Nel 2009, con l'amica Zineb El Rhazoui, fonda il "Movimento alternativo per le libertà individuali", il cui acronimo "Mali", in arabo è un astuto gioco di parole che significa «Che c'è, che ho fatto di male?». Un educato invito ai nemici delle libertà personali a farsi gli affari loro.

Una delle prime iniziative del movimento, passata agli annali perché trattata come un'emergenza nazionale, è stata un simbolico picnic di ramadan organizzato per protestare

contro l'articolo 222 del Codice penale marocchino che punisce chi viola pubblicamente e in modo ostentato il digiuno obbligatorio durante il mese sacro dell'islam. I sei attivisti che hanno risposto all'appello non hanno tuttavia avuto modo di recarsi alla località appartata dove il picnic avrebbe dovuto avere luogo, perché già alla stazione ferroviaria sono stati bloccati da un dispiegamento sproporzionato di forze dell'ordine, informate dell'evento dai post condivisi su Facebook. Dopo

aver subito minacce, intimidazioni e lunghi interrogatori, il gruppo è stato rispedito a casa sotto scorta, ma l'iniziativa, ampiamente riportata dalla stampa, è comunque servita a portare alla luce il livello di fascismo con cui in Marocco sono applicate le norme religiose, arrivando all'assurdità di condannare un cittadino per aver mangiato un panino. Alcuni giornali hanno commentato l'episodio lamentando la preoccupante perdita della tradizionale cultura della tolle-

ranza marocchina, ma prevedibilmente il dibattito pubblico è stato dominato dalla feroce ostilità degli islamisti, sempre pronti a insultare e minacciare di morte.

Nel 2012, Mali rivolge l'attenzione al tema dell'aborto, pratica illegale che ogni anno nel Paese mette a rischio la vita di 600-800 donne costrette a ricorrervi in clandestinità. Per accendere il dibattito sulla questione, Betty invita le attiviste olandesi di Women On Waves (Wow) ad approdare in Marocco con la loro

Ibtissame Lachgar è stata sostenuta e premiata negli anni da diverse organizzazioni internazionali



Maryam Namazie legge l'appello della sorella di Ibtissame Lachgar.



nave, su cui forniscono servizi per la salute riproduttiva, incluso l'aborto farmacologico, con l'escamotage di trasportare le donne che ne fanno richiesta qualche chilometro più al largo, in acque internazionali. Il progetto, avviato a fine anni '90 dalla dottoressa e attivista Rebecca Gomperts, si concentra nel primo decennio di attività in Paesi europei che ancora limitano ideologicamente l'accesso all'aborto (Irlanda, Polonia, Portogallo...). Ora, grazie alla collaborazione con Mali, per la prima volta Wow tenta l'approccio a un Paese a maggioranza musulmana. Purtroppo, le autorità marocchine, preallertate anche in questo caso dalla campagna pubblicitaria e dal dibattito mediatico, decidono di bloccare l'intero porto di Smir, dove la nave ha richiesto di attraccare, col pretesto di svolgere manovre militari nella zona. L'imbarcazione viene quindi respinta e Rebecca Gomperts rimpatriata. Tuttavia, nella misura in cui l'operazione è destinata a 'fare rumore' e generare consapevolezza fra il pubblico, si è trattato di un enorme successo. Tre anni dopo, il re concede alle donne il diritto di abortire nei casi di stupro, incesto, o malformazione del feto.

Nel 2013, Betty e i suoi co-attivisti tornano sotto i riflettori per l'iniziativa Kiss-in a Rabat. Quando tre adolescenti di Nador vengono arrestati per atti osceni in luogo pubblico per aver condiviso una foto su Facebook in cui la coppia si baciava (e il terzo scattava la foto), il gruppo decide di portare l'atten-

zione sulla crescente intolleranza nei confronti della libertà di amare. Sono gli anni immediatamente seguenti alle primavere arabe, e anche in Marocco è ancora vivo e urgente il dibattito sulla laicizzazione del Paese. Così, mentre i social vengono allagati da selfie di cittadini che – inorriditi per il comportamento delle autorità – si baciano senza vergogna taggandosi «adesso arrestate anche noi», il 12 ottobre una trentina di coppie si radunano fisicamente per baciarsi davanti al parlamento con lo slogan «Lunga vita all'amore!» In questo caso, non è necessario l'intervento della polizia, perché la manifestazione viene dispersa da vociferanti oscurantisti che intimano con la violenza ai partecipanti di «Andate a fare queste cose in America o in Europa. Qui non lo permetteremo!»

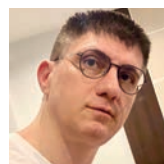
Per tutte queste iniziative e per il suo incessante impegno di attivista, Ibtissame Lachgar è stata sostenuta e premiata negli anni da diverse organizzazioni internazionali, come il Council of Ex Muslims o la Humanist Global Charity; organizzazioni che si sono prontamente attivate per stare al suo fianco durante l'odissea giudiziaria che deve affrontare oggi. Human Rights Watch ha già chiesto al Marocco di ribaltare la sentenza, che rappresenta «un duro colpo alla libertà di espressione». Purtroppo, l'efficienza del sistema giudiziario marocchino torna a stupire, confermando già il 4 ottobre la sentenza del 3 settembre scorso. Gli avvocati difensori faranno nuovamente appello a una corte più alta, chiedendo eventualmente di convertire la condanna in una pena alternativa, come i domiciliari o lavori di pubblica utilità. Nel frattempo, però, l'urgenza della situazione è aggravata dai problemi di salute di Betty, che fin dall'età di vent'anni convive con un cancro alle ossa cui è sopravvissuta solo grazie all'installazione di una protesi al braccio sinistro.

Oggi, l'interruzione delle medicazioni di cui ha costantemente bisogno e l'impossibilità di sottoporsi a un intervento programmato la espongono al rischio di amputazione, e sembra che questo fattore non sia stato tenuto adeguatamente in considerazione al momento della condanna.

L'invito a tutti è di unirsi a chi fa pressioni affinché il Marocco fermi questa ingiusta violenza nei confronti di una cittadina e di un principio di libertà. L'hashtag per il supporto sui social è #FreeBetty. ■

#FreeBetty #Marocco #islam #libertàdiespressione

L'urgenza della situazione è aggravata dai problemi di salute di Betty



Paolo Ferrarini

Digital Nomad e Global Humanist.
Un volto dell'Uaar dal 2007.

APPROFONDIMENTI

Link per l'attivismo: <https://linktr.ee/freebetty>

**Laicità**

Associazione

Scienza

Cultura

Rassegna curata da **SOS Laicità**, il servizio confidenziale e gratuito che l'Uaar mette a disposizione dei cittadini vittime o testimoni di prevaricazioni religiose o di violazioni della laicità dello stato. Qualunque sia la materia del contendere, spedendo un'e-mail allo sportello informatico soslaicita@uaar.it si avrà la garanzia di ricevere (di norma entro due settimane) una risposta personale accurata da parte dell'associazione.

Osservatorio laico

Due mesi di leggi e sentenze, in Italia e all'estero, belle e brutte

■ ■ Il parlamento ha approvato una legge che reintroduce per il 4 ottobre la festa nazionale di san Francesco d'Assisi. Si prevedono costi pubblici aggiuntivi per circa un miliardo di euro l'anno.

■ ■ Il tentativo di senatori di FdI di autorizzare cartelloni ingannevoli contro "gender" e aborto è stato neutralizzato dal voto di fiducia chiesto dal governo, che ha fatto decadere il loro emendamento.

■ ■ La commissione cultura della camera ha approvato un emendamento leghista che renderebbe la legge scolastica "anti-gender" ancor più retriva, vietando l'educazione sessuale anche alle medie.

■ ■ Un prete di Messina si è dimenticato di trascrivere un matrimonio, che quindi non è mai esistito per lo Stato. La donna, dopo la separazione, ha fatto causa a ex marito, prete e curia per chiedere un risarcimento, ma la Cassazione le ha dato torto (dopo quindici anni).

■ ■ Il Consiglio regionale della Sardegna ha approvato una legge sul fine vita che consente un accesso regolato alla morte assistita.

■ ■ Il Consiglio regionale dell'Emilia-Romagna ha approvato una risoluzione per istituire «zone di accesso sicuro» intorno agli ospedali, allontanando gli integralisti molesti dagli ingressi.

■ ■ In nome della natalità, la giunta del Lazio ha stanziato 6 milioni e 840 mila euro per sostenere gli oratori nel biennio 2025-2026. Vuole inoltre approvare una legge a tutela del "nascituro", favorendo l'infiltrazione di integralisti antisclerale nei consultori.

■ ■ Il tribunale di Firenze ha riconosciuto a "Libera" (affetta da sclerosi multipla, paralizzata dal collo in giù) il diritto alla morte assistita con macchinario per autosomministrazione.

■ ■ Ada Covino, affetta da sla, ha ottenuto dalla Asl Napoli 3 sud il diritto alla morte assistita.

■ ■ Il tribunale del lavoro di Palermo ha respinto il ricorso di un docente sanzionato dalla dirigenza della scuola perché aveva leso la dignità e la privacy di una studentessa satanista, ripresa davanti alla classe perché indossava un crocifisso rovesciato.

■ ■ Abusi su minori: un prete ha patteggiato a Cuneo una condanna a un anno e otto mesi; un altro, a Savona, ne dovrà invece scontare dieci. Persino il Vaticano ha bacchettato i vescovi italiani per l'eccessivo lassismo nella gestione del problema.

■ ■ La Corte di giustizia dell'Unione Europea ha rigettato l'istanza di un docente di una scuola paritaria cattolica, poi assunto

da una scuola statale, che voleva farsi riconoscere gli anni di lavoro svolti nell'istituto privato ai fini del calcolo dell'anzianità di servizio.

■ ■ È stata inaugurata a Bucarest una delle cattedrali più grandi del mondo: costata 270 milioni di euro (di cui 200 erogati dal governo), è stata fortemente voluta dalla chiesa ortodossa.

■ ■ I vescovi polacchi hanno attaccato il ministero dell'istruzione perché vuole ridurre le ore di religione e collocarle all'inizio o alla fine delle lezioni. Hanno inoltre contestato anche l'educazione sanitaria, che è la materia alternativa proposta ai non avvalentisi alle superiori.

■ ■ L'ateo turco che ha bruciato a Londra un Corano davanti al consolato del suo Paese è stato assolto in appello: per il tribunale, il diritto alla libertà di espressione contempla anche opinioni «offensive» e il reato di "blasfemia" non è previsto. Un altro tribunale ha però stabilito che il fanatico musulmano che ha tentato di accoltellarlo non andrà in carcere: ha ricevuto soltanto una condanna lieve perché ritenuto un buon padre di famiglia, attivo nel volontariato nonché «provocato».

■ ■ Dopo che il Comune di Madrid ha approvato una mozione che imporrebbe alle donne di essere informate su una pseudoscientifica "sindrome post aborto", il governo Sánchez ha annunciato di voler inserire il diritto all'aborto nella costituzione.

■ ■ L'Uruguay ha approvato una legge per consentire l'eutanasia ai maggiorenni con malattia incurabile.

■ ■ Il direttore generale della sanità della Florida ha annunciato la cancellazione degli obblighi per i vaccini nello Stato, sostenendo che «il corpo è un dono di Dio».

■ ■ L'arcidiocesi di New Orleans negli Usa ha comunicato che pagherà 230 milioni di dollari per risarcire le vittime di almeno 500 casi di abusi commessi da preti.

■ ■ L'attivista femminista Ibtissame Lachgar è stata condannata a trenta mesi per offesa all'islam per una foto con la maglietta con la scritta «Allah è lesbica». La sentenza è stata confermata in appello.

■ ■ Il Burkina Faso ha messo al bando l'omosessualità, prevedendo da due a cinque anni di carcere e l'espulsione degli stranieri Lgbt+.

■ ■ Applicando una legge coloniale mai abolita, in Zambia due persone sono state condannate per stregoneria.

#abusi #finevita #scuola #aborto

APPROFONDIMENTI

➡ <https://www.facebook.com/UAAR.it>
➡ <https://mastodon.uno/@uaar>

«La sla ha perso, io ho vinto. Da oggi sono legalmente padrona della mia vita e del mio corpo». (Ada Covino)



Un giro del mondo umanista



Il monito umanista sulle minacce digitali ai diritti umani all'Onu

Lo scorso settembre lo scrittore e cappellano umanista Greg Epstein, rappresentando Humanists International nel corso della 60ma sessione del Consiglio dei diritti umani Onu a Ginevra, ha denunciato le discriminazioni e le violazioni della privacy legate alla pervasività delle tecnologie digitali. Tra le preoccupazioni sollevate l'abuso di dati sanitari, come quelli sul ciclo mestruale, per criminalizzare l'esercizio dei diritti riproduttivi; le cosiddette intelligenze artificiali che prendono di mira le minoranze (polizia predittiva, negazione di benefici sociali); e il rischio che gli attivisti per i diritti umani siano

silenzianti, direttamente o indirettamente, dagli algoritmi che governano il flusso delle informazioni sui social media, amplificando i discorsi di incitamento all'odio e censurando la voce delle minoranze.

«Questi non sono bug accidentali» ha affermato Epstein, «ma caratteristiche volute dei sistemi che minacciano di minare la partecipazione democratica e i diritti umani universali: la tecnologia deve servire la libertà umana, non reprimerla». ■

L'European Secularist Network si allarga in Austria e Portogallo

A ottobre la rete laica europea ha accolto due nuovi membri:

- La *Humanistischer Verband Österreich* (Associazione umanista austriaca), fondata nel 1887, è un'organizzazione rigorosamente laica che promuove una visione del mondo basata sulla scienza e l'etica non religiosa, e la separazione tra Stato e religione. Radicata nell'illuminismo europeo, si batte per la democrazia e i diritti umani e per diffondere un umanismo critico e razionale che migliori le condizioni di vita per credenti e non.
- L'*Associação República e Laicidade* dal 2013 difende i principi repubblicani e la laicità per una società aperta e giusta, combattendo l'ingerenza religiosa nella vita pubblica, simboli e riti cattolici nelle scuole, le pressioni affinché i bambini siano sottoposti a un'educazione confessionale, il concordato con il Vaticano e le leggi discriminatorie contro le persone non credenti. Ha sostenuto il diritto all'lgv e al suicidio assistito, intervenendo presso partiti, istituzioni e media attraverso lettere, articoli di stampa e apparizioni televisive e radiofoniche. ■



I diritti di chi non crede discussi all'Osce

In un incontro organizzato a Varsavia dall'Ufficio per le istituzioni democratiche e i diritti umani dell'Osce (Organizzazione per la sicurezza e la cooperazione in Europa) sui bisogni delle comunità che non si identificano nella triade cristianesimo/islam/ebraismo, Humanists International ha evidenziato i rischi che affrontano le persone non religiose, e in particolare discriminazioni e minacce provenienti sia dai governi che da altri gruppi religiosi, invocando un dialogo più inclusivo e misure concrete e specifiche per proteggere le comunità di non credenti. ■

#dirittidigitali #Austria #Portogallo #Osce

L'Uaar fa parte di Humanists International, l'organizzazione-ombrello che raccoglie le principali associazioni laico-umaniste sparse per il globo, e dell'European Secularist Network, che combatte l'ingerenza religiosa nella sfera pubblica europea. Questa rubrica è un piccolo osservatorio sulle vicende internazionali della laicità e di coloro che la difendono.

APPROFONDIMENTI

- La dichiarazione di Epstein all'Onu: go.uaar.it/digitalrisk
- Humanistischer Verband Österreich: humanisten.at
- Associação República e Laicidade: laicidade.org
- Osce: osce.org



Giorgio Maone

Hacker antifascista, difensore dei diritti umani, civili e digitali. Ateo, sbattezzato, attivista per l'umanismo. Tre volte papà, partigiano di una scuola pubblica, inclusiva e senza dèi.



Roberto Grendene
Segretario Uaar



Impegnarsi a ragion veduta

Sul sito della presidenza del consiglio dei ministri la sezione che tratta dei giorni festivi recita: «Sono stabiliti per legge. Ad essi si aggiunge la festività locale del Santo patrono e, nella prima domenica di novembre, la festa dell'unità nazionale». Nella collezione di inestimabile (dis)valore degli italici clericalismi la festa del santo patrono rappresenta un pezzo unico. Riassume una serie di elementi tra il ridicolo e il dannoso che altri Stati non riescono a eguagliare. Alcuni si scorgono già nel suddetto commento governativo: la maiuscola è riservata alla festa religiosa, l'unità nazionale non la merita. Questione molto più rilevante sul fronte dei danni, lo spostamento alla domenica più vicina si applica solo alla festa civile.

Nell'irrefrenabile spinta devozionale che lo scorso ottobre ha portato tutte le forze parlamentari a restaurare la festa nazionale del patrono d'Italia, qualcosa sembra essere passato di mente: di feste analoghe ne esistevano già 7.904, anche se in scala ridotta per rango del santo e per portata territoriale, una per ogni comune. Se la sottrazione della giornata lavorativa per onorare il super-patrono del 4 ottobre, san Francesco, costerà non meno di due miliardi l'anno alla ricchezza

del Paese, il fermo a macchia di leopardo per i mini-patroni comunali ha costi per la collettività ancora superiori. Restando sul piano economico non è infatti una giornata di chiusura aziendale standard. Per tutte le realtà con sedi su più comuni si trasforma in blocchi che a giorni alterni colpiscono uffici diversi, come sabbia negli ingranaggi organizzativi di unità che dovrebbero collaborare.

Senza dimenticare che serve per ottenere le risorse necessarie al nostro sostentamento, non è solo questione di economia. Pensiamo alle complicazioni per le famiglie in cui genitori e figli lavorano e vanno a scuola in comuni differenti. Occorre pagare baby sitter o prendere giornate di ferie quando arriva il giorno del santo che fa chiudere le scuole. Al concetto ben poco laico di scegliere come giornata di festa per tutti quella decisa dalle gerarchie ecclesiastiche si aggiunge spesso il discutibile messaggio che i personaggi da onorare portano, frequentemente legato a racconti di fantasia e con meriti che in soldoni si riducono all'incremento di conversioni.

L'impegno per abbandonare festività religiose imposte a tutti si scontra con il luogo comune per cui un giorno in meno di lavoro fa tutti contenti. Occorre mostrare che c'è invece un conto da pagare. In certi casi la secolarizzazione sta risolvendo le cose: la domenica rappresenta ormai il giorno settimanale di riposo lavorativo e pure il Natale si sta trasformando nel periodo di festa delle famiglie e di mangiate in compagnia. In altri casi si fa buon viso a cattivo gioco. Eppure un gioco migliore ci sarebbe. Non è solo la Giornata dell'unità nazionale a scivolare nella domenica vicina. Diverse chiese luterane rimandano la celebrazione del Giorno della riforma alla domenica che precede il 31 ottobre e la Festa di tutti i santi a quella che segue il primo di novembre. Non si potrebbe fare la stessa cosa per il santo patrono? E scegliere invece come feste nazionali date significative per il progresso del Paese e dell'umanità? Il XX settembre al posto del santo patrono è tra gli obiettivi Uaar. Ma pensiamo solo al 10 dicembre, anniversario dell'approvazione della Dichiarazione universale dei diritti umani: non sarebbe un ben più degno sostituto dell'8 dicembre dedicato al concepimento di Maria senza peccato originale? ■



Governo Italiano

Presidenza del Consiglio dei Ministri

I giorni festivi

Sono stabiliti per legge. Ad essi si aggiunge la festività locale del Santo patrono e, nella prima domenica di novembre, la festa dell'unità nazionale.

#festività #patroni #laicità #economia

Un momento
dell'evento
di Padova.

Verso il XXII Congresso

"NON RASSEGNA TEVI MAI"

Orvieto, 4-5 ottobre 2025

Quando la salute delle donne deve attendere

Le mosse degli antiabortisti e la campagna "aborto senza ricovero".

di Elisa Corteggiani

Era iniziata nel maggio del 2024 a Roma, a 46 anni dalla legge 194, ed è ripartita lo scorso 27 settembre dal Veneto, a ridosso della giornata internazionale per l'aborto sicuro, la campagna "aborto senza ricovero", ideata e sostenuta dall'Associazione Luca Coscioni con l'adesione dell'Uaar e di varie altre realtà associative che si occupano dei diritti alla salute e sociali e della libertà delle donne (Medici del mondo, Medici senza frontiere, Cgil, Uil, Non una di meno).

La legge 194 sancisce in Italia il diritto all'interruzione volontaria di gravidanza e dal 2020 una legge dello Stato rende legale eseguirla per via farmacologica in ambulatorio, anche con autosomministrazione del secondo farmaco a casa propria, ma 17 regioni su 20 non hanno ancora recepito il provvedimento del 2020, svuotando le leggi, nella pratica, delle garanzie per la salute e la libertà di scelta.

La campagna informa e invita tutte le persone, le realtà associative e quelle politiche a chiedere ai Consigli regionali di approvare con urgenza procedure chiare, definite e uniformi per l'aborto farmacologico in regime ambulatoriale, garan-

tendo la possibilità di prendere il secondo farmaco a casa.

La procedura farmacologica per l'interruzione di gravidanza (lvg) prevede l'assunzione di mifepristone, seguito a distanza di 24/48 ore da una prostaglandina, è praticata nel mondo da più di 30 anni ed è supportata da un'ampia letteratura scientifica che ne attesta: l'efficacia, misurata come percentuale di casi di totale svuotamento del contenuto uterino senza necessità di ulteriori interventi; la sicurezza, valutata in base all'occorrenza di complicanze e di effetti collaterali; l'accettabilità, definita in base al giudizio delle donne che ne hanno fatto uso.

A oggi l'Organizzazione mondiale della sanità la indica come metodo di prima scelta per le lvg effettuate entro le nove settimane.

La procedura farmacologica, a differenza di quella chirurgica, non richiede profilassi antibiotica, evita procedure strumentali all'interno della cavità uterina, che comportano rischi di lesioni cervicali e perforazioni uterine, e non è interessata dai potenziali rischi legati all'analgesia/anestesia connessi alla procedura chirurgica. I potenziali effetti sgradevoli dell'lvg farmacologica sono a oggi ampiamente descritti

**La procedura
farmacologica
per l'interruzione
di gravidanza
è praticata
nel mondo da più
di 30 anni**

in letteratura, grazie alla disponibilità dei dati dei test clinici e della farmacovigilanza, e vengono ritenuti gestibili con una assunzione del secondo farmaco autonoma e informata e la disponibilità di assistenza medica a distanza. I colloqui con le donne che hanno usufruito delle procedure di lvg mettono in evidenza un maggiore benessere nei casi di procedura farmacologica rispetto a quelli di procedura chirurgica, una evidente preferenza per l'assunzione dei farmaci in ambienti non ospedalieri e, quando possibile, nel comfort dei propri spazi abitativi. Le ragioni di preferenza hanno a che fare con una cattiva percezione dell'ipermedicalizzazione della procedura, con l'inadeguatezza del contesto di cura fornito dalle strutture ospedaliere per queste procedure, con la non capillare diffusione sui territori delle strutture mediche e spesso anche con la necessità o il desiderio di non sottrarre tempo al lavoro di cura familiare. Tutte ragioni di riflessione.

In Italia l'Agenzia italiana del farmaco (Aifa) ha espresso nel 2009 parere favorevole all'utilizzo ospedaliero di mifepristone (Ru-486) in associazione a misoprostolo fino alla settima settimana, mentre la legge del 2020 ha reso possibile l'assunzione fino a nove settimane e anche in regime non ospedaliero, rendendo, almeno in linea teorica, l'offerta italiana simile a quella degli altri Paesi europei.

Date le conoscenze scientifico-mediche di cui disponiamo e l'opinione che le donne esprimono, è eticamente e politicamente accettabile che le Regioni non provvedano affinché la

procedura abortiva, che è un diritto riconosciuto dalla legge, sia conforme alle migliori procedure di cura della persona, come tutte le prassi mediche dovrebbero essere?

È politicamente ed economicamente giustificato l'impiego di denaro per l'ospedalizzazione non necessaria delle donne che ricorrono all'lvg?

Nell'incontro del 27 settembre a Padova, la consigliera regionale Elena Ostanel ha evidenziato come alcuni temi legati alle libertà personali, in particolare all'autodeterminazione riproduttiva e al fine vita, siano stati eccessivamente politicizzati e si assista a una polarizzazione del dibattito e delle attività all'interno delle istituzioni che è molto lontana dall'interesse e dal sentire delle persone, proprio mentre è più viva nella nostra società la riflessione e la costruzione di un'etica collettiva in lenta ma inesorabile trasformazione, come attestano le scelte individuali dei più.

Roberto Grendene, segretario dell'Uaar, ha riportato un'analisi chiara delle molteplici situazioni nelle quali l'ingerenza confessionale interviene rendendo di fatto difficile o impraticabile vedersi riconosciuti dei diritti stabiliti dalla legge: quello che non è accettato, viene combattuto impedendone la realizzazione. Ne sono esempi: il faticoso accesso all'insegnamento a libera scelta alternativo alla religione cattolica; il faticoso accesso all'interruzione volontaria di gravidanza a causa della diffusa, mai risolta, e spesso addirittura conveniente, obiezione di coscienza; il difficoltoso accesso ai farmaci e ai

L'Agenzia italiana del farmaco ha espresso nel 2009 parere favorevole

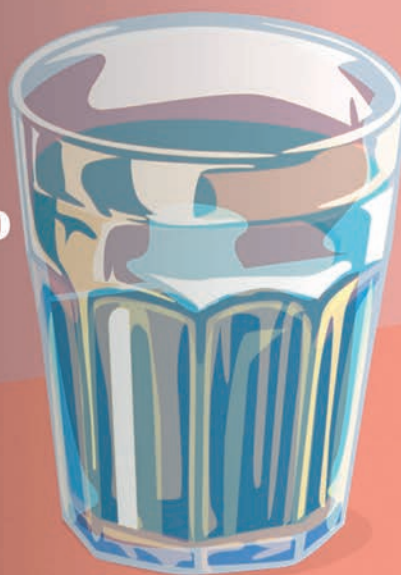


Aborto senza ricovero anche nella nostra Regione

È sicuro, è previsto dal Ministero della Salute e ci fa risparmiare.

Perché non è garantito in tutte le Regioni?

[Firma ora](#)



Un momento dell'evento di Padova.



dispositivi per il controllo delle nascite; la necessità (alla quale raramente si fa fronte) di proteggere da indebite pressioni l'accesso alle strutture sanitarie delle donne che scelgono l'Ivg; la difficoltà a tradurre in una buona legge il sentire comune riguardo al fine vita; fino alla pratica diffusa, di cui si occupa questa campagna, di fornire il servizio abortivo in una modalità non improntata alla cura della persona ma optando per un approccio punitivo e colpevolizzante, quasi a realizzare un maldestro tentativo di deterrenza o una stigmatizzazione di questa scelta.

Come possono le istituzioni riconoscere e supportare le esigenze che le donne esprimono?

A parere di chi scrive tutto il personale sanitario che si occupa di medicina di vicinanza e ginecologia dovrebbe essere formato e tenuto aggiornato riguardo alle caratteristiche e agli effetti dei farmaci abortivi, e a come comunicare in modo adeguato questi contenuti alle donne che ricorrono alle pratiche abortive, facendo ricorso anche a mediatori culturali, quando questo è utile; mentre le linee guida devono indicare chiaramente il dovere di medici e sanitari di garantire il diritto all'aborto attraverso le migliori procedure di cura della persona, fornendo adeguata informazione e assistenza. Le Regioni dovrebbero provvedere a organizzare sui territori, soprattutto quelli più isolati, punti di medicina di vicinanza che offrano il servizio di aborto farmacologico e sistemi di telemedicina a disposizione delle donne che ritengano di aver bisogno di assistenza in fase di assunzione autonoma del secondo farmaco; gli stessi potrebbero essere preziosi strumenti di farmacovigilanza utili al miglioramento delle procedure di cura. Localmente dovrebbero essere costruite comunità educanti che operino a più livelli: l'educazione ai diritti e alle pratiche in fatto di Ivg non deve essere evitata ma potenziata e non avere come unica sede immaginabile la scuola, ma estendersi, con i modi e i linguaggi adeguati, a persone di varie età e formazione culturale. Oggi infatti le Ivg riguardando per-

tuali comparabili di donne in tutte le fasce di età fertile, sono in aumento tra le donne giovani rispetto alle giovanissime, ma anche tra quelle più vicine alla menopausa, e sono frequenti in donne che hanno già portato a termine gravidanze. Se la scelta abortiva non deve essere stigmatizzata e bisogna parlarne in modo aperto, questo non esclude, e anzi incoraggia, la costruzione di comunità educanti a tutti i livelli che facciano informazione di qualità e supportino le scelte individuali in fatto di prevenzione delle malattie a trasmissione sessuale, alla programmazione riproduttiva e alla genitorialità consapevole. Questo non si realizza se si ipermedicalizza il discorso sulla sessualità e si elude il tema del piacere e del rispetto: a oggi molte persone non usano i preservativi perché pensano che comportino una diminuzione del piacere sessuale e molte persone accettano di condividere relazioni sessuali che non abbiano come premessa ineludibile il rispetto della propria salute e della propria autodeterminazione, e quindi il rispetto di se stessi e degli altri. Se il discorso e le soluzioni non si apriranno ai temi della ricerca del piacere sessuale, del diritto a vivere la sessualità ciascuna nei propri termini, alla parità e al rispetto reciproco nelle relazioni di tutti i tipi, il sesso rimarrà un tabù e l'autonomia sulle decisioni che riguardano il proprio corpo resterà lontana. Risparmiando quindi i soldi dei ricoveri non necessari e investiamoli in reti di educazione e servizio alle cure, sottraiamo questi temi dalla polarizzazione politica e confessionale e riportiamoli alle esigenze delle persone.

L'invito è esplicito a tutte le lettrici e ai lettori a cercare informazioni su questo tema, a firmare online (go.uaar.it/bewd0vm), a frequentare i banchetti informativi di raccolta firme nella propria città e a organizzarli, magari in cooperazione con le altre realtà associative che sostengono l'iniziativa.

Nel frattempo rimangono in corso, per necessità: le iniziative dell'Associazione Coscioni per una riforma della legge 194 del 1978; tutte le attività dell'Uaar a sostegno di una vita sessuale, relazionale e riproduttiva libera da dogmi e pregiudizi, alla difesa del diritto all'aborto e all'aborto farmacologico; le attività di monitoraggio e le pratiche effettive di garanzia di accesso all'Ivg messe in atto da Medici nel mondo, Medici senza frontiere, sindacati laici; le iniziative pratiche e di sostegno di tutte le realtà impegnate nella difesa della salute delle donne e dei diritti di tutte le persone. ■

#donne #abortofarmacologico #Regioni #attivismo



Elisa Corteggiani

È una biologa molecolare con esperienza di ricerca in biochimica e genomica. Si occupa di insegnamento delle scienze nella scuola secondaria ed è attiva nella divulgazione scientifica da molti anni.



Ecco a voi l'Uaar di Palermo

a cura di Irene Tartaglia

I mercati brulicanti di Vucciria e di Ballarò, le granite perfette e le arancine con la 'a' finale. Lo avete capito: siamo a Palermo, città di storia, meticcio culturale e, purtroppo, anche di una tradizione religiosa talmente radicata da permeare ogni aspetto della vita dei cittadini. In questa cornice variopinta e unica dall'identità forte quanto il sapore dei cannoli, come un faro di laicità sul Mediterraneo si erge il circolo Uaar di Palermo.

A coordinare le attività del circolo è, dal febbraio di quest'anno, Maria Angela Fatta, instancabile attivista locale e responsabile nazionale per le questioni Lgbt+. Sebbene la sua nomina a coordinatrice sia recente, Maria Angela è sempre stata attiva sul territorio insieme ai soci di questo circolo attivo e dinamico che organizza svariate iniziative. Si è infatti tesserata nel 2016, quando ha scoperto l'esistenza dell'associazione grazie ai pastafariani palermitani, incontrando i soci proprio nel giorno dell'inaugurazione formale del circolo nel dicembre di quell'anno.

Come spesso nel sud Italia, nel palermitano c'è molta recalcitranza in termini di laicità, e questo circolo è un importante punto di riferimento per i cittadini su questioni disparate. «Le segnalazioni che più frequentemente ci arrivano riguardano la mancata attivazione dell'ora alternativa a scuola. Ma sono frequenti anche le richieste di assistenza per lo sbattezzo e le lamentele relative all'eccessivo rumore delle campane delle chiese, particolarmente assordanti in Sicilia» racconta la coordinatrice. Tuttavia, ciò che regala maggiore soddisfazione a questi soci è il grande riscontro dell'efficacia delle campagne informative, testimoniata recentemente dalle richieste di assistenza e informazioni sull'interruzione volontaria di gravidanza, un diritto qui ostacolato dalla cultura bigotta locale.

Nel palermitano c'è molta recalcitranza in termini di laicità

«Grazie alle nostre iniziative raggiungiamo molte persone, e a volte siamo recepiti anche in maniera bislacca. Una volta – racconta Maria Angela – ci è stato addirittura chiesto di intercedere con delle entità sovranaturali che avrebbero infestato una casa, dopo che il prete interpellato prima di noi aveva negato l'esorcismo».

Purtroppo la vera emergenza laica a Palermo e dintorni riguarda però la salute, i cui servizi, sia in ambito universitario e pubblico, sia in quello privato e convenzionato, sono orientati in direzione confessionale: un aggravio che incide su servizi già depotenziati da una cattiva gestione politica e dai tagli al settore. «Anche i servizi di supporto e assistenza dentro e fuori le strutture – racconta la coordinatrice – sono largamente in mano a enti confessionali. E il diritto maggiormente negato, strettamente

correlato a questa situazione, è l'accesso all'interruzione di gravidanza. La percentuale di obiezione in Sicilia è altissima: l'81,5% dei ginecologi si dichiara obiettore, così come il 62% degli anestesisti e il 64,9% del personale non medico».

Sul fronte dei funerali laici, a Palermo non esistono sale pubbliche dedicate esclusivamente a questo scopo. «Nonostante i reiterati impegni presi dall'assessore competente – prosegue Fatta – per i funerali laici sono disponibili solo generiche sale comunali, spesso occupate proprio perché polifunzionali, e quindi utilizzabili per diversi scopi, da dibattiti a matrimoni e funerali e per altro vincolate da limiti d'orario e dalla necessità di prenotazione. Ciò rende, di fatto, una cerimonia funebre laica non un diritto, ma un evento eccezionale non sempre realizzabile e anzi frutto di circostanze fortuite. Questa città – conclude la coordinatrice – fa ancora molta fatica a riconoscere che, oltre al diritto di esistere, i non credenti abbiano anche altri diritti».

A queste difficoltà il circolo risponde con tenacia. I punti di forza degli attivisti palermitani sono infatti la compattezza dei soci e la visibilità che si raggiunge grazie alla partecipazione ai principali eventi cittadini: il Pride, gli eventi editoriali dove si partecipa con lo stand di Nessun Dogma, ma anche i Darwin Day e altri eventi organizzati dall'attivo di circolo.

Tra i momenti più significativi della storia del circolo, la coordinatrice ricorda un episodio di forte impatto mediatico quando, alcuni anni fa, in seguito alla rimozione, su segnalazione di genitori, di alcune statue della Madonna da parte di un dirigente scolastico, l'onorevole Alessandro Pagano (Lega) si presentò a scuola con una statua. I soci Uaar di Palermo lo accolsero di risposta con la Costituzione in mano. L'azione valse al circolo un articolo su *Repubblica* e il plauso della cittadinanza laica della città.

I punti di forza degli attivisti sono la compattezza dei soci e la visibilità

Un altro momento di involontario successo ha avuto luogo in occasione del Palermo Pride di quest'anno quando il vice-sindaco di Palermo, Giampiero Cannella, postò sul proprio profilo Facebook una foto del cartello di alcuni attivisti dell'Uaar che recitava: «Scuola pubblica: c'è ancora troppa crociaggine». L'ironico cartello, che giocava sull'omofobia frase del papa, era stato postato dal vice-sindaco nella speranza di suscitare indignazione, ma il risultato fu quello opposto.

Buon lavoro dunque agli attivisti di questa vivace città in equilibrio vibrante tra tradizione e modernità: la partecipazione, l'ironia ma anche la Costituzione e talvolta gli autogol della politica più clericale restano le armi più affilate di questo attivissimo circolo. ■

#Palermo #attivismo #salute #Pride

Palermo Pride.





Giubilaico: il festival che ci voleva!

Quando abbiamo sentito dell'organizzazione, da parte dei soci del circolo di Firenze e del gruppo di Lucca, del Giubilaico, non abbiamo potuto far altro che... giubilare! Sì, perché, dopo l'assfissante continuo bombardamento dei media sul Giubileo, sentir parlare di un'alternativa laica è stata una boccata d'aria fresca!

Il festival si è svolto dal pomeriggio del 20 settembre e per l'intera giornata del 21, nei gradevolissimi locali di Impact Hub a Firenze. Giacché noi non abbiamo i finanziamenti che riceve la Chiesa, il festival è stato realizzato grazie a una raccolta fondi online.

Vista la data, il segretario nazionale Grendene non poteva iniziare che con una doverosa commemorazione del XX settembre (che per noi rimane una festa!); si è proseguito poi con una rassegna delle tematiche più care alla nostra associazione.

Innanzitutto si è parlato dei costi della Chiesa, con particolare riguardo a quelli dovuti al Giubileo: evento caro a molti e "carissimo" per molti altri; ma forse non era noto a tutti l'im-

patto urbanistico e giuridico provocato da questa imponente manifestazione. L'argomento è stato oggetto di uno studio, tuttora in corso, grazie al generoso finanziamento che la Uaar ha garantito all'università di Firenze. I risultati ottenuti finora sono stati esposti in una tavola rotonda con la partecipazione dei soggetti coinvolti.

Non poteva mancare il tema dell'insegnamento della religione cattolica nelle scuole pubbliche, fortunatamente in calo a fronte dell'aumento dei "non avvalentisi", che possono ora disporre, nelle scuole statali primarie, dei libri per l'ora alternativa forniti da Uaar.

Concludendo sull'argomento "rapporti Stato-Chiesa" (in effetti l'intervento è stato l'ultimo del festival) abbiamo amaramente constatato che la legge non è uguale per tutti, anche e soprattutto a causa dei privilegi che il nostro ordinamento garantisce su vari fronti alla chiesa cattolica, anche "grazie" al Concordato...

Altri argomenti "scottanti", quelli relativi all'inizio e alla fine vita: riguardo al primo, oltre alle ben note problematiche per

**Parlare di
un'alternativa laica
è stata una boccata
d'aria fresca!**

SABATO 20 SETTEMBRE

CARO GIUBILEO | ORE 15.30
Un evento caro a molti e carissimo per molti altri.
costi e impatto ambientale e sociale del Giubileo su Roma e per lo Stato italiano.
Marco Croce professore di Diritto e religione all'Università di Firenze
Roberto Grendene segretario UAAR

LE CONVERSIONI PERICOLOSE | ORE 16.45
Pseudoscienza delle cosiddette terapie di conversione dell'orientamento sessuale.
Anna Rita Longo insegnante e giornalista scientifica

ALLORA IO ANDREI | ORE 17.30
A che punto siamo con la libertà di scegliere come andarsene: dichiarazioni anticipate di trattamento, suicidio medicalmente assistito ed eutanasia tra vuoto legislativo, diritti e interventi della magistratura.
Massimo Molurano tesoriere UAAR e responsabile della campagna "Che fine hanno fatto le nostre DAT?"
Paolo Malacarne ex primario del reparto di rianimazione dell'ospedale di Pisa
Ha scritto il potente protagonista del primo suicidio medicalmente assistito in Toscana
Felicità Maltese coordinatrice della Cellula Toscana di Firenze, disobbedire civile e attivista
Moderata Pamela Deiana responsabile del gruppo scuola UAAR

IO OBIETTO | ORE 18.30
Monologo di e con Elisabetta Canitano, ginecologa e fondatrice dell'Associazione Vitadonna
Una denuncia dell'obesità di cassetta, una denuncia che compromette gravemente il diritto alla salute delle donne e mette in serio pericolo le loro vite.

SE VUOI NON PUOI | ORE 18.45
Le scelte riproduttive in Italia sono ancora molto obbligate: interruzione volontaria di gravidanza, procreazione medicalmente assistita per coppie dello stesso sesso e gestazione per altri sono ancora privilegi, non diritti.
Silvia Baldassarre professoressa presso il Dipartimento di Scienze giuridiche dell'Università di Firenze
Elisabetta Canitano
Moderata Giorgio Magno responsabile relazioni internazionali UAAR

PREMIO SOILE LAUTSI | ORE 19.45
Assegnazione del Premio Lautsi 2025 - 2ª edizione.
per ricordare Soile Lautsi, protagonista di una coraggiosa battaglia per la libertà della scuola contro l'imposizione del progetto e scomparso nel 2023, l'UAAR ha istituito un premio in suo onore.
Il premio sarà assegnato da Massimo Albertini responsabile per la comunicazione scientifica di UAAR e compagno di vita di Soile Lautsi
Roberto Grendene segretario UAAR

CON IL PATROCINIO DI 

DOMENICA 21 SETTEMBRE

LE PAROLE CHE COSTANO CARO | ORE 11.30
Perdere la libertà per aver criticato la religione: la vicenda di Mubarak Bala, attivista umanista nigeriano condannato a 40 anni di carcere per le sue posizioni laiche.
Mubarak Bala attivista nigeriano per i diritti umani e presidente dell'Associazione Umanista della Nigeria
Moderata Giorgio Magno responsabile relazioni internazionali UAAR
Traduzione: Paolo Ferrarini attivista UAAR, girato del premio Brian alla Mostra del Cinema di Venezia e redattore della rivista associativa Nexus Dialogo

SENZA ALTERNATIVE? | ORE 15.00
Educazione e istruzione laica nelle scuole e non solo. Dell'insegnamento della Religione Cattolica nelle scuole pubbliche alle attività educative gestite a maggioranza da enti cattolici.
Vittorio Betti responsabile giovani UAAR
Pamela Deiana responsabile del gruppo scuola UAAR
Roberto Grendene segretario UAAR
Moderata Elisa Cortegiani docente di Scienze nella scuola secondaria e divulgatrice scientifica

SI FA MA NON SI DICE | ORE 16.00
Così ci piace, cosa vorremmo e cosa no? L'educazione sessuo-affettiva come strumento di consapevolezza e liberazione per tutte e tutti, indipendentemente da età, corpo e preferenze sessuali.
Bastini co-conduttrice di Parliamodibene, il podcast trasmesso che parla di BDSM, kink, desiderio, consenso e relazioni
Elisa Cortegiani docente di Scienze nella scuola secondaria e divulgatrice scientifica
Costanza Gori consulente sessuale, fondatrice del collettivo Re-Viviva cura progetti di educazione sessuale e affettiva
Massimiliano Ulivieri attivista per i diritti delle persone con disabilità, responsabile del progetto LoveViver
Moderata Irene Tartaglia responsabile della comunicazione interna UAAR e coordinatrice del circolo di Roma

LA LEGGE NON È UGUALE PER TUTTI | ORE 17.00
Come il Concordato privilegia la Chiesa cattolica, il clero e i rapporti con il Vaticano.
Francesca Margherita Braglia professoressa emerita di Relazioni tra Stato e Chiesa all'Università di Firenze
Marco Croce professore di Diritto e religione all'Università di Firenze
Moderata Adele Orioli responsabile iniziative legali UAAR

GIUBILAICO

il festival che ci voleva

Organizzato da
UAAR Firenze
UAAR Lucca

Con il sostegno di
tutte le persone che
hanno fatto una donazione

E CON IL PATROCINIO DI 

la libertà di praticarla come più piace (bds, kink, eccetera), indipendentemente da età, corpo, disabilità... sulla base di una educazione sessuo-affettiva che privilegi la consapevolezza e il consenso. E per quanto riguarda l'orientamento sessuale, sono stati denunciati i pericoli delle cosiddette "terapie riparative" o "di conversione", inefficaci e prive di qualunque fondamento scientifico.

Momenti particolarmente toccanti del festival (almeno per chi scrive!) sono stati il monologo "Io obietto" della ginecologa Elisabetta Canitano (rive-

l'interruzione volontaria di gravidanza, si è parlato di quei diritti che sono ancora privilegi: la procreazione medicalmente assistita (negata alle coppie omosessuali) e la maternità surrogata; per quanto attiene la libertà di andarsene, sono stati oggetto di discussione le dichiarazioni anticipate di trattamento, il suicidio medicalmente assistito, l'eutanasia.

E infine la sessualità! "Si fa, ma non si dice" era il titolo della discussione sull'argomento... profetico, vista la recente proposta di legge. Noi invece ne abbiamo parlato, rivendicando

latasi in questa occasione anche sensibile attrice!) che ha rievocato la vicenda di Valentina Milluzzo, morta a causa del rinvio di un aborto da parte di medici obiettori; e l'intervista a Mubarak Bala, presidente dell'associazione umanista nigeriana, che ha trovato scampo in Germania dopo essere stato condannato, in patria, a 40 anni di prigione per apostasia e blasfemia. Il nostro redattore globe trotter Ferrarini ha provveduto a portare qui Bala dalla Germania e a tradurre l'inglese dell'ospite. L'intervento è stato seguito da un interminabile applauso!

Il Giubilaico è stato anche l'occasione per conferire il premio intitolato a Soile Lautsi, assegnato quest'anno alla già ricordata dottoressa Canitano per il suo impegno costante nella difesa e nella promozione dell'autodeterminazione sessuale e riproduttiva.

Nel complesso, un'occasione davvero speciale per approfondire la conoscenza di tanti argomenti, riflettere sulle nostre battaglie e conoscere/ritrovare soci di altri circoli. Unica nota di rammarico: la stampa non ci ha dato alcuna visibilità nonostante i comunicati. Un doveroso ringraziamento agli organizzatori: senza di loro (circa 15 persone tra Lucca e Firenze) il Giubilaico non sarebbe stato realizzato. Aspettiamo il prossimo... sperando di non dover attendere 25 anni! ■



Un momento del dibattito "Si fa ma non si dice".

#Giubilaico #Firenze #laicità #PremioLautsi



Giubilaico 2025.





Due mesi di attività Uaar

di Irene Tartaglia

31 circoli e 32 referenti: questi i numeri della nostra presenza sul territorio italiano e non solo. Dietro i numeri, i tanti volti delle attiviste e degli attivisti Uaar che si impegnano quotidianamente per promuovere la laicità in tutto il Paese.

Il 1° settembre il circolo Uaar di Venezia ha lanciato il concorso letterario “Caro Charles ti scrivo”, dedicato a Darwin e aperto a opere in prosa o poesia sul tema dell’evoluzione: *I think, io penso*. Per partecipare basta inviare i propri inediti entro il 31.12.2025 all’indirizzo veneziah@uaar.it. Il concorso verrà premiato a febbraio 2026, durante un incontro dedicato al padre dell’evoluzionismo.

Sempre a Venezia, il 5 settembre la giuria del premio Brian è stata presente al Centro Candiani, al termine della Mostra del cinema, per parlare del riconoscimento – giunto alla sua ventesima edizione – e per annunciare in diretta streaming il titolo del film vincitore. Il circolo veneziano ha poi organizzato un altro incontro per fare il resoconto del premio e delle motivazioni, e illustrare il programma per il quarto trimestre dell’anno.

Il 3 settembre il circolo di Pordenone ha organizzato il diciottesimo incontro della serie “Diritti, ultima frontiera”, insieme allo Star Trek Italian Club “Alberto Lisiero” e intitolato *Educazione al pensiero critico*, con un dibattito tra Elisabetta Pittana di Cicap scuola e Gabriella Cordone dello Star Trek Italian Club “Alberto Lisiero”.

Dall’11 al 14 settembre il circolo palermitano ha presen-

ziato alla Palermo Comic Convention, nei padiglioni della Fiera del Mediterraneo, con uno stand dedicato al progetto editoriale *Nessun Dogma*.

Il 12 settembre il responsabile relazioni internazionali Giorgio Maone ha partecipato al dibattito *Credere e pensare altrimenti. Autorità e libertà possono convivere?* presso la chiesa evangelica valdese di Trapani. L’incontro era organizzato nell’ambito del secondo Festival delle libertà promosso da Sinistra libertaria e Cub scuola.

Il 17 settembre il circolo di Pordenone ha organizzato, in presenza del regista Luca De Gaspari, la proiezione di *Nomina Contra Deum*, documentario che affronta con rigore scientifico il fenomeno della bestemmia, esplorandone radici storiche, trasformazioni culturali e ruolo nella società.

Il 21 settembre, sempre nell’ambito del festival *Pordenone FuoriLegge*, il circolo ha presentato il libro *Scettici dell’islam* di Ralph M. Coury, edito da Nessun Dogma, con l’arabista Marco Soave, autore della prefazione.

Il 18 settembre il circolo Uaar di Venezia ha ospitato un dibattito sulle sale del commiato laico, dedicato all’elaborazione di un progetto per incontrare e sensibilizzare i sindaci dei Comuni della provincia.

Nello stesso giorno, a Roma, l’attivista laico-umanista nigeriano Mubarak Bala è stato ospite della sede nazionale su iniziativa del circolo capitolino, raccontando la sua storia di persecuzione in quanto ateo insieme a Paolo Ferrarini, redat-

tore della rivista che stai leggendo, e Adele Orioli, responsabile iniziative legali della nostra associazione.

Molte le iniziative dei circoli per ricordare la breccia di porta Pia, che il 20 settembre 1870 segnò la fine dello Stato pontificio. Ha iniziato il circolo Uaar di Milano che il 17 del mese ha organizzato una conferenza storica sul XX settembre, curata da Gabriele Erba, per ricordare gli eventi che portarono alla fine dello Stato della Chiesa. Il circolo romano ha deposto un omaggio floreale presso il monumento alla breccia di porta Pia. A Genova i soci hanno organizzato un banchetto informativo in via XX settembre, per ricordare l'evento del 1870 e informare sui recenti dati relativi all'attività alternativa a scuola e all'adozione degli specifici libri di testo: Genova risulta tra le province più laiche.

A Savona, con il patrocinio del Comune, il circolo ha organizzato con l'Associazione mazziniana italiana il dibattito *Dal XX Settembre alla libertà di scegliere* con lo storico Danilo Bruno dell'Associazione mazziniana italiana di Savona e la dottoressa Marina Liberatori.

A Salerno il circolo ha deposto una corona commemorativa presso la statua della libertà in corso Garibaldi. A Catania il circolo ha celebrato la ricorrenza presentando il libro *Senza spegnere la voce* con l'autrice Giorgia Landolfo e l'attivista Tiziana Portera.

A Verona il circolo ha accolto in sede l'attivista Mubarak Bala, che ha raccontato la propria storia con Paolo Ferrarini. A Venezia, al Centro culturale Candiani, si è tenuta una conferenza storica sul XX Settembre a cura del dottor Giulio Bobbo, ricercatore Iveser.

Un importante evento ha illuminato la cultura laica durante l'anno cosiddetto santo: il 20 e 21 settembre si è tenuto il Giubilaico, per il quale si rimanda all'articolo presente in questo numero.

Il 27 settembre il circolo Uaar di Pordenone ha partecipato all'incontro organizzato dalla cellula Coscioni locale per la campagna "Aborto senza ricovero". Anche il circolo di Palermo ha preso parte al lancio della campagna con un banchetto informativo e di raccolta firme in piazza Castello.

Il 30 settembre i soci del circolo di Rovigo hanno tenuto un banchetto informativo sulle attività associative in piazza Vittorio Emanuele II.

Il 1° ottobre il diciannovesimo incontro organizzato dal circolo di Pordenone e dallo Star Trek Italian Club "Alberto

Lisiero" per la serie "Diritti, ultima frontiera" ha ospitato un dibattito tra Federica Bonemazzi della cellula Coscioni di Pordenone e Patrizia Guglielmini (Stic "Alberto Lisiero") sull'interruzione volontaria di gravidanza.

Il 2 ottobre, per il ciclo "Il tinello spensierato", il circolo Uaar di Venezia ha ospitato un dibattito sui conti del Vaticano.

Dal 2 al 5 ottobre il circolo di Napoli ha partecipato al Campania libri festival presso il Palazzo reale, con uno stand dedicato al progetto editoriale.

Il 4 ottobre e il 18 ottobre il circolo Uaar di Bologna ha organizzato un banchetto informativo su attività e campagne dell'Uaar.

Il 9 ottobre il circolo di Venezia ha organizzato un dibattito con Lucia Bertoldini, redattrice del giornale online Facta, sulle nuove sfide dell'informazione nell'era dell'intelligenza artificiale.

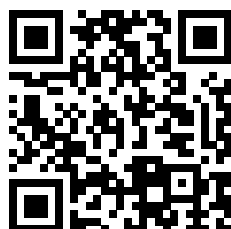
Il 13 ottobre ha celebrato la festa dello sbattezzo presso la sede principale; il 16 ottobre, per gli incontri del "Tinello spensierato", ha curato un dibattito con Anita Capodiecchi sulla libertà religiosa in Indonesia.

Il 10 ottobre il circolo di Modena ha organizzato la conferenza *Le problematiche del fine vita alla luce delle ultime normative e della pratica clinica in cure palliative* con Paolo Trande, medico e consigliere regionale e Paolo Vacondio, medico ed esperto in cure palliative e saggista. L'evento fa parte della serie "Vietato scegliere".

Il 27 ottobre il circolo di Catania ha organizzato, in collaborazione con la cellula Coscioni locale, la proiezione di *Lasciatemi morire ridendo* di Massimiliano Fumagalli, documentario su Stefano Gheller, seconda persona in Italia ad aver ottenuto legalmente il diritto al suicidio medicalmente assistito.

Due mesi ricchissimi di eventi che hanno ribadito il nostro impegno a favore della laicità, dell'autodeterminazione e del libero pensiero. ■

#XXsettembre #blasfemia #commiato #finevita



**Inquadra e trova la realtà
Uaar più vicina a te!**

**Due mesi
ricchissimi
di eventi**



Irene Tartaglia

Atea dalla nascita, è sempre sorridente, tranne che per le barzellette sui santi: confonde Noè con Mosè. Ha studiato sociologia, parla tre lingue ma scrive libri solo in italiano. Responsabile comunicazione interna Uaar e coordinatrice del circolo capitolino, si batte per la società laica che vorrebbe lasciare ai posteri, o possibilmente veder realizzata già oggi. Potreste avvistarla su set cinematografici hollywoodiani con un computer in mano.

APPROFONDIMENTI

- ➡ www.uaar.it/uaar/territorio
- ➡ www.uaar.it/appuntamenti
- ➡ <https://blog.uaar.it>



Sempre più libri per l'ora alternativa

Prosegue con soddisfazione la campagna dell'Uaar.

di Roberto Grendene

Per il terzo anno l'Uaar ha elaborato i dati ministeriali e reso pubblici i risultati su un tema che impatta in maniera tanto evidente quanto sottaciuta la questione della pari dignità educativa nella scuola pubblica. Stiamo parlando del libro di testo per l'Attività alternativa (Aa), che per legge alla primaria beneficia della fornitura gratuita tramite cedola libraria rimborsata dal Comune. Nella stragrande maggioranza dei casi capita che bambine e bambini dell'Aa restino senza libro o che tocchi ai genitori mettere mano al portafoglio, mentre ai compagni che frequentano l'insegnamento della religione cattolica (Irc) la cedola è sempre assicurata. Ma le cose stanno cambiando, anche grazie all'Uaar e alla sua campagna "Libri per chi ha diritto di averli".

Sempre più libri per l'ora alternativa

La cattiva notizia è che c'è ancora tanto da fare. Quella buona è la crescita costante e consistente delle classi in cui il libro di alternativa è ufficialmente adottato dal collegio docenti. La prima volta che avevamo misurato questo indicatore di laicità, nel 2023/24, capitava solo nel 5,63% delle classi delle scuole primarie statali. L'anno successivo si è saliti al 9,66% e con la riapertura delle scuole a settembre 2025 si è raggiunta quota 13,05%, per 16.323 classi sul totale nazionale di 125.068 e con 268 istituti comprensivi che per la prima volta hanno deliberato l'adozione del libro per chi non si avvale dell'Irc.

I numeri estratti dal Portale unico dei dati della scuola confermano l'analisi qualitativa dello scorso anno. C'è un'Italia divisa in due, con il sud che mostra percentuali marginali fermandosi a un desolante 0% nelle province di Avellino, Barletta-Andria-Trani, Caltanissetta, Enna, Matera, Siracusa e Vibo

Valentia. In maniera inaspettata si registrano picchi locali positivi: la provincia più laica è Asti (libro di Aa adottato nel 49,90% di classi), seguita da Genova (49,89%) e Teramo (47,06%). Al tempo stesso, province a queste confinanti riportano valori decisamente più bassi, come Torino (11,29%), La Spezia (0%) e Pescara (0%). Risultano così confermate le ipotesi che avevamo formulato in passato, ossia che i confini amministrativi rappresentino un ostacolo alla circolazione delle già scarse informazioni sul tema, che tra il personale scolastico sia diffusa la convinzione che il Comune non rimborsi il libro di Aa e addirittura che si ritenga inopportuno fornire materiale didattico per rendere interessanti le lezioni alternative all'Irc.

C'è un'Italia divisa in due

Libri per chi ha diritto di averli (per le scuole della svolta laica)

La nuova edizione della campagna "Libri per chi ha diritto di averli" ha visto come potenziali destinatari i 268 istituti di cui abbiamo parlato poc'anzi. Come tangibile riconoscimento per la svolta che hanno compiuto nella direzione della pari dignità educativa, l'Uaar ha scritto ai 268 dirigenti scolastici offrendo di donare libri per il programma dell'Aa agli allievi delle classi seconde, terze e quinte. Le nuove adozioni di libri e le conseguenti cedole rimborsate dal Comune riguardano infatti solo le classi prime e quarte, perché i testi scolastici alle "elementari" sono in due volumi, uno per il primo triennio e l'altro per il biennio finale. In questi giorni dalla sede nazionale Uaar stanno partendo i primi pacchi di "libri per chi ha diritto di averli" e l'esame delle richieste pervenute unitamente a qualche scomposta reazione vescovile permettono di raccontare alcune storie e inquadrare meglio gli ostacoli che abbiamo di fronte.

Il ravvedimento operoso dell'Ic5

Quella all'Istituto comprensivo 5 di Bologna è stata finora la donazione più generosa. Nel marzo 2024 l'Uaar ha regalato 381 libri a bambine e bambini dell'ora alternativa di tutte le classi delle primarie Federzoni, Grosso e Acri che fanno capo all'istituto. Fu particolarmente deludente constatare l'assenza dell'Ic5 negli elenchi ministeriali delle adozioni di libri per il programma dell'Aa del 2024/25. Deliberare l'adozione per le nuove classi prime e quarte era infatti un impegno sottoscritto nella domanda presentata all'Uaar per ricevere la consistente donazione. In altre parole l'Uaar si impegnava a donare "libri per chi ha diritto di averli" a tutti gli allievi ma chiedeva alle scuole di pensare alle future classi tramite i canali istituzionali: delibera da parte del collegio docenti nel mese di maggio, richiesta al Comune della cedola e arrivo del libro di Aa in forma gratuita all'inizio delle lezioni a settembre. Chiedemmo il perché di questo impegno non rispettato. La risposta fu che «il Collegio docenti ha voluto deliberare di fare una richiesta scritta al Comune di Bologna per garantire agli alunni e alle alunne che scelgono attività alternativa una cifra equivalente per l'acquisto dei libri di testo. Abbiamo inviato questa mozione, anziché fare l'adozione, perché volevamo conoscere la loro risposta. Il Comune ha risposto che esiste ed è a disposizione la cifra equivalente

Spesso il corpo docente stenta a credere che il Comune rimborsi davvero anche il libro per l'attività alternativa



per chi adotta testi per l'attività alternativa. Intanto possiamo usufruire dei vostri testi dello scorso anno e soprattutto possiamo avere la certezza che per il prossimo anno scolastico potremo fare un'adozione alternativa».

Questa storia conferma che spesso il corpo docente stenta a credere che il Comune rimborsi davvero anche il libro per l'attività alternativa, quasi che sia un diritto-privilegio riservato all'istruzione religiosa cattolica.

C'è stato un lieto fine: negli elenchi di settembre 2025 l'Ic5 era stavolta presente e tutte le nuove classi prime e quarte hanno così beneficiato del libro di alternativa rimborsato dal Comune. Restavano senza libro

bambini e bambine delle seconde e quarte, che frequentavano la prima e la terza l'anno scorso, quando il collegio docenti aveva perso tempo per la mozione di verifica. È stata quindi una bella notizia ricevere una nuova richiesta dall'Ic5, che partecipando alla campagna "Libri per chi ha diritto di averli" ha chiesto sostegno per gli allievi rimasti senza testo di Aa. Sostegno che l'Uaar, a fronte di questo "ravvedimento operoso", non ha mancato di offrire in modo che le lezioni di alternativa possano essere interessanti e coinvolgenti in tutte le classi delle tre primarie dell'Ic5.

L'oasi di Monopoli nel deserto di Bari-Bat

Il vescovo Giovanni Massaro della diocesi di Avezzano ha preso male la notizia e rilasciato dichiarazioni azzardate sulla campagna "Libri per chi ha diritto di averli". Sul quotidiano pugliese-lucano *L'Edicola* il monsignore parla di "pura propaganda" e "superficialità", dice di non cercare polemiche e contemporaneamente lancia insinuazioni sui libri donati dall'Uaar: «Non ne conosco il titolo, ma posso immaginarne i contenuti». Sarebbe costato poco verificare che si tratta di volumi di editori indipendenti e già scelti da migliaia di scuole in tutta Italia.

Nel preparare la replica che *L'Edicola* ha concesso alla nostra associazione è arrivata una scoperta interessante. Nella provincia di Barletta-Andria-Trani non vi sono classi in cui viene adottato il libro di alternativa e pochissime, solo 68, sono quelle della più popolosa provincia di Bari. Ma cercando



Consegna dei 381 libri donati dall'Uaar all'Ic5 Bologna, marzo 2024.

di localizzare queste classi emerge che ben 51 si trovano a Monopoli, che appartengono a tutti e tre gli istituti comprensivi presenti nel Comune e che non c'è nemmeno bisogno del sostegno dell'Uaar visto che non è il primo anno in cui il libro di alternativa viene garantito in questi Ics. Una sorta di oasi laica e civile che conferma un'altra supposizione: l'informazione che la scelta a favore della pari dignità educativa "contagia" scuole limitrofe, in particolare quelle dello stesso Comune, visto che presidi e docenti hanno occasione di confrontarsi tra loro, si interfacciano con lo stesso assessorato alla scuola e quindi scoprono e condividono le scelte educative migliori.

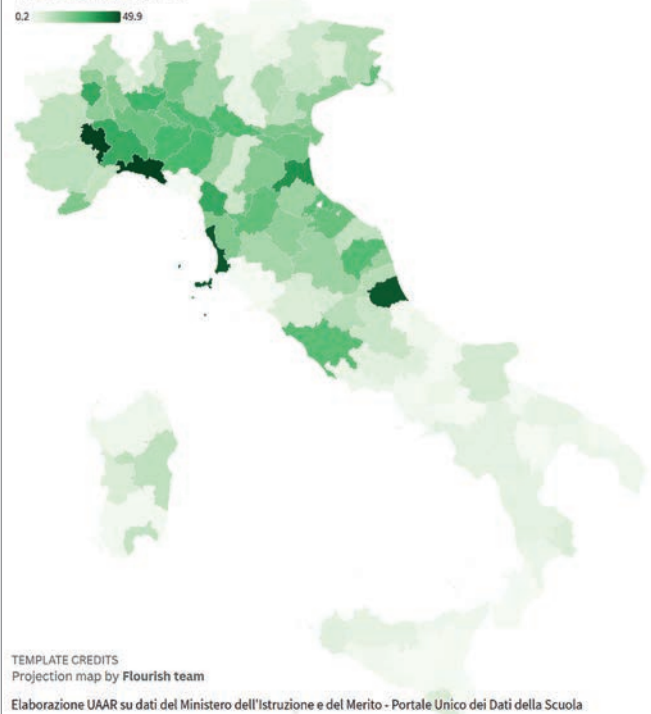
(Insistendo) si può fare!

Una delle domande pervenute all'Uaar lo scorso ottobre mostrava una singolarità: un istituto marchigiano chiedeva di ricevere più libri del previsto, anche per le classi prime e terze. Era il caso di andare a fondo, perché per tali classi i libri devono essere coperti dalla cedola libraria. La prima risposta dell'istituto è stata: «Ci è stato riferito che per i libri di alternativa non sono previste cedole. Il Collegio ha adottato l'uso dei libri per l'alternativa ma questi risultano a completo carico delle famiglie, quindi ci saranno famiglie che lo compreranno e altre che sicuramente non lo potranno fare. Non nascondiamo che è un problema».

Una delle nostre preoccupazioni era esattamente che i libri di alternativa, anche se adottati dal collegio docenti, risultassero poi a completo carico delle famiglie. Ma era anche una questione su cui l'Uaar voleva fare luce per eliminare la stortura. Abbiamo quindi chiesto alla referente dell'istituto di approfondire con il Comune, verificando se il diniego era arrivato per via informale o con comunicazione scritta, e in quest'ultimo caso di inoltrarla per valutare azioni legali.

Percentuale di classi di scuole primarie in cui risulta l'adozione di libri di testo per l'attività alternativa all'insegnamento della religione cattolica (per provincia)

Valori riferiti al 2025-26



L'Uaar voleva fare luce per eliminare la stortura

Azioni di cui non c'è stato bisogno, perché dopo qualche giorno ci è stato riferito: «Vi facciamo sapere che per prime e quarte abbiamo provveduto a stampare le cedole e verranno quindi forniti i libri ai bambini destinatari dell'Alternativa». Un altro lieto fine: 55 libri *Alternativamente* e *Intorno a noi* saranno donati dall'Uaar alle seconde, terze e quinte,

mentre per le rimanenti classi saranno rimborsati per la prima volta con cedola libraria, rompendo il privilegio del rimborso solo dei volumi di religione cattolica. E un'ulteriore storia che dimostra che occorre impegnarsi sia nelle decisioni a favore della laicità che per rimuovere ostacoli che ne impediscono la concreta realizzazione. ■

#oraalternativa #editoriascolastica #adozioni

Il vescovo Massaro liquida il caso: «Solo propaganda e superficialità»



L'Edicola
Venerdì 25 settembre 2025



Roberto Grendene, segretario nazionale dell'Unione atei e agnostici razionalisti

L'INTERVENTO

Grendene (Uaar): «Nelle scuole non facciamo propaganda»



Roberto Grendene

Nato nel 1966 in provincia di Bologna, laurea in matematica. Attivista Uaar dal 2005, è stato coordinatore del circolo di Bologna, assumendo poi gli incarichi nazionali di responsabile della comunicazione interna, delle campagne e degli eventi. È segretario nazionale Uaar dal 2019.

Gli scienziati e la fede religiosa

Il presunto pregiudizio contro i fedeli impegnati nei laboratori.

di **Silvano Fuso**

Christopher P. Scheitle è un sociologo della West Virginia University (Usa). Nell'ottobre 2023 ha pubblicato un volume dal titolo *The Faithful Scientist. Experiences of Anti-Religious Bias in Scientific Training*¹ (Lo scienziato credente. Esperienze di pregiudizi antireligiosi nella formazione scientifica). Nel testo, attraverso interviste e sondaggi che hanno coinvolto oltre 1.300 studenti universitari di biologia, chimica, fisica, psicologia e sociologia, Scheitle sostiene che chi si dedica alla scienza e ha una fede religiosa subisce, durante il proprio percorso formativo, forti pregiudizi da parte dei colleghi e, in generale, dell'ambiente scientifico, manifestamente antireligioso.

Come afferma lo stesso Scheitle: «La composizione relativamente non religiosa dei loro colleghi e docenti può creare difficoltà agli studenti universitari religiosi. Molti degli studenti religiosi con cui ho parlato hanno descritto una cultura che dava per scontato che tutti in laboratorio o in classe fossero atei e consentiva commenti apertamente ostili alla religione o alle persone religiose. Uno studente cristiano in biologia mi ha detto: 'Sono rimasto davvero scioccato quando ho iniziato la scuola di specializzazione... dalla mancanza di rispetto dei miei compagni e dei professori. Sento ancora il bisogno di nascondere quella parte della mia vita... Non ho voglia di aprirmi'»².

Scheitle, con i suoi sondaggi, conferma, affermando che circa i due terzi degli studenti che si sono identificati come molto religiosi o moderatamente religiosi concordavano con l'affermazione secondo la quale «le persone nella mia disciplina hanno un atteggiamento negativo nei confronti della religione».

È abbastanza naturale che in un ambiente scientifico le idee religiose vengano viste in modo critico



GENERATA CON IA

Inoltre, aggiunge l'autore, circa il 40% di questi studenti concordava anche sulla necessità di «nascondere o camuffare» le proprie opinioni o identità nei confronti delle altre persone che frequentavano nell'ambiente di studio.

Scheitle si sofferma poi su alcuni aspetti pratici della vita dei ricercatori. Il lungo processo di formazione e i tempi lunghi necessari per riuscire a ottenere una posizione lavorativa stabile portano molti scienziati accademici a rimandare la nascita di figli e/o ad averne meno di quanti avrebbero desiderato. A ciò contribuisce inoltre la frequente mobilità cui deve andare incontro uno scienziato, che raramente può scegliere il luogo in cui vivere e lavorare.

L'autore fa notare che questi aspetti colpiscono soprattutto coloro che hanno una fede religiosa che li induce a desiderare maggiormente la costituzione di una famiglia e la messa al mondo di figli. L'indagine di Scheitle mostra infatti che il 23% degli studenti laureati in scienze che si identificano come molto religiosi ha già almeno un figlio. Questa percentuale scende al 12% tra i moderatamente religiosi, al 7% tra i leggermente religiosi e al 6% tra coloro che si dichiarano non religiosi. Gli studenti più religiosi hanno anche indicato un maggiore desiderio di avere ulteriori figli in futuro.

I sondaggi di Scheitle però hanno anche messo in evidenza che gli studenti religiosi attribuiscono meno importanza alla carriera rispetto ai loro coetanei non religiosi. Al contrario essi ritengono maggiormente importante la vita familiare. Questa importanza attribuita alla famiglia, a sua volta, è associata a una minore intenzione di raggiungere posizioni di rilievo nell'ambito della ricerca. A parità di altre condizioni, gli

studenti che affermano che gli obiettivi familiari sono “molto importanti” per loro hanno il 12% di probabilità in meno di affermare di voler raggiungere tali posizioni, rispetto agli studenti che affermano invece che tali obiettivi familiari “non sono importanti”.

Non abbiamo motivo di dubitare dell’attendibilità dei sondaggi di Scheitle e ne prendiamo atto. Quelle che invece appaiono per lo meno opinabili sono alcune considerazioni espresse da Scheitle. Egli infatti afferma: «Tuttavia, come minimo, fare commenti denigratori o mostrare altre forme di ostilità nei confronti della religione di un individuo – come molti dei miei intervistati hanno affermato di aver sperimentato – potrebbe violare le leggi contro la discriminazione e le molestie. [...] Sostengo che la diversità religiosa potrebbe apportare anche altri benefici alla comunità scientifica. Data la crescente rilevanza delle problematiche lavoro-famiglia tra gli scienziati religiosi, questi individui potrebbero svolgere un ruolo importante nel modificare norme e politiche volte a migliorare l’equilibrio tra lavoro e vita privata per tutti gli scienziati.

Allo stesso modo, anche gli scienziati religiosi potrebbero fungere da ambasciatori, o da “costruttori di ponti” come li chiama la sociologa Elaine Howard Ecklund, tra le comunità scientifiche e religiose.

Nel breve termine, i corsi di laurea in scienze potrebbero riflettere sul modo in cui affrontano e parlano della religione, tenendo presente che circa 1 studente su 5 è probabilmente religioso»³.

Va da sé che nessuno debba essere discriminato per le proprie idee, religiose o no che siano: il rispetto reciproco è alla base di ogni convivenza civile. Ciò non toglie che le idee possano essere criticate: la libertà di pensiero e di parola e quella di critica sono anch’esse alla base di ogni società

democratica. Ed è abbastanza naturale che in un ambiente scientifico, le idee religiose vengano viste in modo critico.

Francamente, non sembra essere prioritaria la necessità di creare ponti tra le comunità scientifiche e religiose. Quale sarebbe l’utilità di questi ponti? Le comunità scientifiche e il sapere da esse prodotto sono aperte e disponibili per chiunque voglia accedervi, religioso o no. Per contro non si capisce bene quale interesse potrebbero avere le comunità scientifiche a interagire con quelle religiose, i cui presupposti sono ben lontani da quelli scientifici. Se poi all’interno delle comunità religiose, come spesso accade, sono diffuse credenze palesemente antiscientifiche (pensiamo al creazionismo) il conflitto appare inevitabile.

Non si capisce poi per quale motivo i corsi di laurea in scienze dovrebbero riflettere sul modo in cui parlano di religione, visto che l’unico approccio corretto scientificamente è quello psicologico, antropologico ed evolutivo⁴.

Abbiamo già esaminato su questa rivista i rapporti tra scienza e fede e criticato la teoria dei magisteri non sovrapponibili di Stephen Jay Gould⁵. Scienza e fede religiosa, a meno di ardite acrobazie logiche, sono difficilmente compatibili⁶. Ciò non significa, naturalmente, che non esistano scienziati credenti: ci sono eccome! E, contrariamente

agli studenti intervistati da Scheitle, spesso molti di loro proclamano orgogliosamente in pubblico la propria fede.

Tanto per fare due esempi piuttosto noti, ricordiamo il fisico Antonino Zichichi che non ha mai perso l’occasione di dichiarare il proprio cattolicesimo convinto, oppure un altro fisico, il pakistano Abdus Salam (1926-1996), premio Nobel nel 1979, che ha sempre manifestato la propria fede musulmana e che citò alcuni versi del *Corano* nel suo discorso per l’attribuzione del premio Nobel. Inoltre, almeno per quanto riguarda Zichi-

Spesso molti scienziati credenti proclamano orgogliosamente in pubblico la propria fede

APPROFONDIMENTI

¹C. P. Scheitle, *The Faithful Scientist. Experiences of Anti-Religious Bias in Scientific Training*, New York University Press, New York 2023.

²C. P. Scheitle, *The challenges of being a religious scientist*, *The Conversation*, 27 novembre 2023: go.uaar.it/jnrtmlg.

³Ibid.

⁴J.A. Thomson (con C. Aukofer), *Perché crediamo in Dio (o meglio, negli dèi)*, Nessun Dogma, Roma 2015; M. Shermer, *Homo credens. Perché il cervello ci fa coltivare e diffondere idee improbabili*, Nessun Dogma, 2015.

⁵S. Fuso, *Magisteri non sovrapponibili?*, *Nessun Dogma* n. 3/2023.

⁶Si veda anche: J.A. Coyne, *O scienza o religione. Perché la fede è incompatibile coi fatti*, Nessun Dogma, Roma 2016.

⁷S. Fuso, *Magisteri non sovrapponibili?*, op. cit..

⁸J.H. Leuba, *The Belief in God and Immortality: A Psychological, Anthropological and Statistical Study*, Sherman, French & Co., Boston, 1916.

⁹J.H. Leuba, *Harper's Magazine* 169, 291-300, 1934.

¹⁰E.J. Larson & L. Witham, *Scientists are still keeping the faith*, *Nature* 386, 435-436, 1997.

¹¹E.J. Larson & L. Witham, *Leading scientists still reject God*, *Nature* 394, 313, 1998.

¹²V. Stenger, *God: The Failed Hypothesis: How Science Shows That God Does Not Exist*, Prometheus Books, Buffalo, New York 2008.

¹³M.-Y. Bolloré, O. Bonnassies, *Dio, la scienza, le prove. L'alba di una rivoluzione*, Sonda, Milano 2024.

¹⁴Si veda, a tale proposito, la seguente analisi: C. D'Ardia, *Dio, la scienza, le prove: un commento*, *Nessun Dogma* n. 3/2024.

chi, non penso si possa affermare che la sua fede religiosa lo abbia mai ostacolato nella sua carriera scientifica. Anzi, senza togliergli alcun merito, molte porte gli si sono aperte e molti appoggi politici gli sono stati offerti proprio grazie a questo.

Ricordiamo inoltre che nel 2000, anno santo per i cattolici, il Pontificio consiglio della cultura, insieme alla Pontificia accademia delle scienze, alla Pontificia accademia delle scienze sociali, alla Pontificia accademia per la vita e alla Specola vaticana, organizzò il Giubileo degli scienziati che si svolse a Roma dal 23 al 25 maggio.

Quello che non deve stupire, con buona pace di Scheitle, è che l'ambiente scientifico sia in media poco propenso e poco favorevole alle credenze religiose. E questo per la natura della scienza stessa. Ogniquale volta le credenze metafisiche di uno scienziato hanno interferito con il suo lavoro, non ne è nato nulla di buono. La convivenza tra scienza e fede è possibile solo se si riescono a mantenere rigidamente separate ma questo, come abbiamo già discusso in precedenza⁷, non è sempre facile.

Che l'ambiente degli scienziati sia caratterizzato da una scarsa diffusione delle credenze religiose è confermato da diversi studi.

Un primo studio risale al 1914 e venne condotto dallo psicologo James H. Leuba⁸. Intervistando un campione casuale di 1.000 scienziati statunitensi, Leuba trovò che il 58% si dichiarava ateo o agnostico. In un sottocampione di 400 scienziati di maggior spicco, tale percentuale saliva al 70%. Lo stesso Leuba ripeté lo studio nel 1934⁹ e trovò che le percentuali erano salite, rispettivamente, al 67 e all'85%.

In anni successivi uno studio dello stesso tipo è stato ripetuto da altri due ricercatori: Edward J. Larson e Larry Witham. Nel 1996¹⁰ i due studiosi riscontrarono solo piccoli cambiamenti rispetto alla percentuale trovata da Leuba nel 1934. (I dati acquistano maggior significato se si tiene conto che il 93% della popolazione degli Stati Uniti professa una fede religiosa). Più recentemente, nel 1998¹¹, gli stessi autori hanno compiuto un'ulteriore indagine limitata a un secondo campione, dello stesso tipo del sottocampione di Leuba, ovvero costituito da "grandi scienziati". Per individuare gli elementi di un simile campione, Larson e Witham hanno fatto riferimento ai membri della *National Academy of Sciences*. Mediamente, nel campione considerato, la percentuale degli scienziati che dichiarano di credere in Dio risulta essere del 7%. La percentuale varia a seconda del tipo di scienziati intervistati: i meno credenti risultano i biologi, seguiti da fisici e astronomi, mentre i più credenti risultano i matematici. Risultati simili si sono ottenuti relativamente alla credenza nell'immortalità dell'anima.

Anche studi più recenti hanno sostanzialmente confermato il fatto che chi si dedica professionalmente alla scienza tende ad avere minori credenze di tipo religioso¹². Lo stesso Scheitle ammette che tra gli studenti da lui intervistati solo il 22% afferma di credere in Dio e solo il 20% si descrive come "molto" o "moderatamente" religioso. Percentuali, su ammissione dello stesso autore, molto inferiori a quelle riscontrate nel pubblico generale statunitense.

La scienza, per sua natura, deve ricercare spiegazioni naturalistiche della realtà, rifuggendo ogni congettura metafisica e trascendente. È abbastanza naturale quindi che chi opera professionalmente in tal modo, tenda a farlo anche al di fuori della propria attività professionale.

Gli scienziati credenti, al contrario, devono sforzarsi di attuare una sorta di dissonanza cognitiva per separare le proprie credenze intime dalla propria attività di ricerca. Ma questo è evidentemente difficile, come confermano le statistiche che abbiamo citato.

Ciò nonostante, da più parti si continua a sostenere la perfetta compatibilità tra scienza e fede, come dimostra anche la popolarità incontrata da certi libri dedicati all'argomento, come il recente *Dio. La scienza, le prove. L'alba di una rivoluzione* dei francesi Michel-Yves Bolloré e Olivier

Bonnassies¹³. Libro che non solo sostiene la compatibilità tra scienza e fede, ma pretende addirittura che la scienza possa condurre a dimostrare l'esistenza di Dio¹⁴.

Si tratta di tentativi maldestri e mal riusciti di conciliare cose incompatibili che mostrano solamente una scarsa conoscenza di cosa sia la scienza e di quali principi la animino e quanto sia potente il pregiudizio religioso. ■

#scienza #religione #pregiudizi #critiche



Silvano Fuso

Chimico e divulgatore genovese. Autore di numerosi saggi tra cui: *Chimica quotidiana* (Premio nazionale di divulgazione scientifica 2014, per la sezione Scienze matematiche, fisiche e naturali), *Naturale = buono?* (Premio nazionale di divulgazione scientifica 2016, per la sezione Scienze della vita e della salute), *l'alfabeto della materia* (Premio internazionale di letteratura Città di Como 2019, per il miglior saggio di divulgazione scientifica) e l'ultimo *Sensi chimici* (2022). Socio effettivo del Cicap, è membro del Consiglio scientifico del Festival della Scienza di Genova. Nel 2013 è stato intitolato a suo nome l'asteroide 2006 TF7, in orbita tra Marte e Giove.



Rassegna di studi

Leila Vismara È attivista Uaar del circolo di Parma e dilettante appassionata di scienza. Dal 2019 è nella redazione della nuova rivista dell'Uaar.

PsyPost **C'è chi crede al soprannaturale in Danimarca...**

...nonostante gli abitanti del Paese siano considerati tra i più laici e istruiti al mondo. Lo dimostrano i risultati, pubblicati su *Evolutionary Behavioral Sciences* e riferiti da *PsyPost*, di un sondaggio svolto su 2.204 danesi, tra 2017 e 2018. Mentre solo pochi partecipanti affermano di credere nei vampiri (0,3%) o negli zombie (0,6%), la fede in una "essenza psichica" o anima è sostenuta da oltre il 30% degli intervistati; circa il 12% crede negli angeli, mentre circa il 14% nell'astrologia. Queste credenze si possono raggruppare per analogia: ad esempio, la fede negli angeli spesso si associa a quella nei fantasmi, nella reincarnazione e nell'energia psichica, formando quello descritto come un gruppo "spirituale". Le credenze in chiaroveggenza, magia, tarocchi e cristalloterapia formano il gruppo del "pensiero magico". Anche le credenze negli alieni e le teorie del complotto sui vaccini sono correlate e fanno parte di ciò che gli autori hanno definito "apertura a spiegazioni alternative". Per quel che riguarda il legame tra caratteristiche demografiche e credenze, uno dei fattori predittivi più forti, oltre alla religiosità, è il sesso: le donne hanno una probabilità significativamente maggiore rispetto agli uomini di credere in idee soprannaturali, in quasi tutte le categorie; l'età, al contrario, non sembra un fattore significativo.

APPROFONDIMENTI

 go.uaar.it/lncircj



La difficoltà di abbandonare una religione "ad alto controllo"

Si definisce così una comunità di fede che esercita un controllo rigido e pervasivo sulla vita dei membri, spesso esigendo obbedienza, scoraggiando le relazioni esterne e favorendo la dipendenza dal gruppo. Uno studio pubblicato su *The International Journal for the Psychology of Religion* e citato da Humanists UK ha riportato i risultati di approfondite interviste con venti ex Testimoni di Geova nel Regno Unito. I partecipanti hanno descritto significative difficoltà emotive, sociali e pratiche dopo l'abbandono, che implica isolamento sociale e perdita di familiari e amici: molti soffrono di gravi problemi di salute mentale, tra cui ansia, depressione e disturbo da stress post-traumatico. La guarigione

è possibile, ma richiede una comprensione specialistica, ambienti sicuri e relazioni di supporto. Sarebbe opportuna una formazione specifica per psicologi e assistenti sociali per riconoscere gli abusi nei contesti religiosi e le conseguenze dell'abbandono di un gruppo religioso ad alto controllo.

APPROFONDIMENTI

 go.uaar.it/9hwqn2w



Come fabbricare una sindone

È noto da tempo che la "Sacra Sindone" è un artefatto medievale, databile, grazie alla celebre radiodatazione del 1988 col carbonio-14, in un periodo compreso tra il 1260 e il 1390. Ora la rivista *Archaeometry* ha pubblicato il risultato di una simulazione 3D che ha messo a confronto due scenari: nel primo, un lenzuolo virtuale è stato drappeggiato sulla ricostruzione di un corpo umano, mentre nel secondo su una scultura in bassorilievo. I risultati mostrano che il secondo scenario corrisponde quasi esattamente alle fotografie della sindone, mentre il tessuto poggiato sul corpo umano ha prodotto un'immagine molto più distorta. Secondo gli esperti, una matrice del genere avrebbe potuto essere fatta di legno, pietra o metallo e pigmentata, o persino riscaldata, solo nelle aree di contatto, producendo l'impronta osservata. La ricerca non sarebbe però particolarmente rivoluzionaria: senza bisogno di immagini al computer, esperimenti pratici su come applicare un pezzo di stoffa a una statua o a un corpo umano sono stati condotti e descritti in un libro pubblicato esattamente quattrocento anni fa, dimostrando che l'immagine sulla Sindone è paragonabile a una proiezione ortogonale su un piano, che certamente non avrebbe potuto essere creata attraverso il contatto con un corpo tridimensionale.

APPROFONDIMENTI

 go.uaar.it/3fmwqre



Perché fabbricare una sindone

«Per ingannare gli altri, facendo in modo che portino offerte alle loro chiese»; non è l'affermazione di un moderno miscredente, ma di un vescovo del tardo medioevo,

ancorché persona illuminata: egli tentava infatti di fornire spiegazioni razionali per i fenomeni inspiegati, piuttosto che interpretarli come divini, demoniaci o dovuti a un'“influenza sconosciuta”. Il passaggio, tratto dal testo medievale *Problemata* di Nicola Oresme, proverebbe come già all'epoca tutti sapevano che il “Sacro Lino” era un manufatto creato per frodare i fedeli. La citazione si riferisce alla chiesa di Lirey, nella regione francese della Champagne, che effettivamente avrebbe ospitato il telo della Sindone fino al 1418. Lo riporta uno studio dell'Università (cattolica) di Lovanio, pubblicato sul *Journal of Medieval History*. Il documento, risalente agli anni intorno al 1370, è a oggi la più antica testimonianza nota sulla Sindone e conferma la radiodatazione di cui sopra.

APPROFONDIMENTI

go.uaar.it/gqknh0i



Pew Research Center

Scacco alla religione in tre mosse

L'attuale declino religioso nel mondo è ben noto, tuttavia come si realizza? I ricercatori hanno ipotizzato un modello, detto di “transizione secolare”, a tre fasi: dapprima, cala la partecipazione ai rituali pubblici; in seguito, diminuisce l'importanza della religione per gli individui; e infine, le persone abbandonano l'appartenenza religiosa. La transizione avviene lentamente, grazie al fatto che le generazioni anziane vengono sostituite da altre meno religiose. Il modello è stato testato usando i dati del World Values Survey ed European Values Study provenienti da oltre 100 Paesi del mondo e si è mostrato valido sia che le maggioranze fossero cristiane, musulmane, indu o buddiste. Molti Paesi in Europa hanno raggiunto la terza fase, mentre quelli islamici e induisti si trovano ancora nelle fasi iniziali. Ad esempio, in Senegal, il 78% degli anziani partecipa alle funzioni religiose settimanalmente, mentre i giovani hanno una probabilità inferiore del 14%. Eppure, quasi tutti gli adulti, sia giovani sia anziani, si identificano ancora come musulmani e considerano la religione molto importante nella loro vita. Vi sono tuttavia alcune eccezioni al modello: i Paesi orientali post-sovietici a maggioranza ortodossa o musulmana, come Russia, Azerbaigian, Moldavia e Georgia, dopo il crollo dei regimi che hanno represso la religione, hanno assistito a rinascite religiose nazionaliste. Un'altra eccezione è Israele, in cui i giovani, spesso nati da ebrei ortodossi e ultraortodossi, sono simili ai più anziani in termini di religiosità. I risultati sono riportati dal Pew Research Center.

APPROFONDIMENTI

go.uaar.it/1xnkypn



La disuguaglianza economica non dispiace a Dio...

...almeno a sentire i sermoni di una nota e frequentata chiesa evangelica degli Usa, che ha credenze conservatrici e pone l'accento su un'interpretazione letterale della *Bibbia*. Cio-

nonostante, quando i testi sacri criticano i ricchi, i pastori spesso sostengono che questi riferimenti sono metaforici e si riferiscono alla “povertà spirituale”, anziché materiale. (Nota bene: questo tipo di interpretazione non viene applicato ai passi sulla decima; riguardo ai quali i fedeli sono incoraggiati a donare una quota specifica del loro reddito alla chiesa).

Lo studio, effettuato su 79 sermoni tratti da un archivio decennale, è stato svolto dalla Ohio State University e pubblicato sul *Journal for the Scientific Study of Religion*. I sermoni utilizzano diverse strategie per presentare la disuguaglianza economica come moralmente accettabile o addirittura sancita da Dio: ad esempio affermano che «Dio possiede tutto»; dunque l'attuale ordine economico dev'essere nelle intenzioni di Dio, e metterlo in discussione equivale a mettere in discussione la volontà di Dio. Inoltre a tutti è stato dato da Dio esattamente ciò di cui hanno bisogno e bisogna evitare di confrontarsi con gli altri. Altrove fanno appello ai concetti di merito e impegno individuale, suggerendo che le persone ricevano ricchezza grazie alle loro capacità o alla loro fede. D'altra parte, chiese che si basano sulle donazioni devono evitare di offendere i membri più facoltosi...

APPROFONDIMENTI

go.uaar.it/ywh92ao



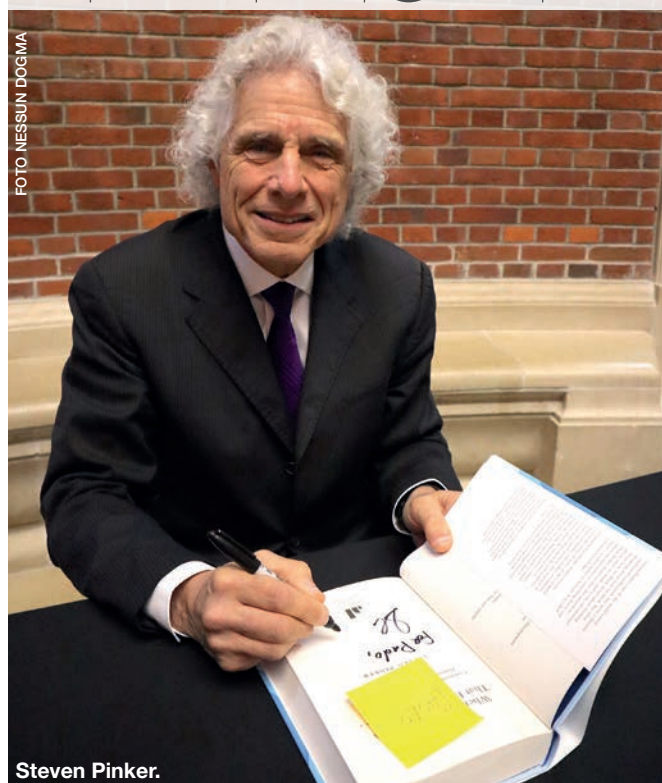
Aborto “senza numeri” in Italia

Medici del Mondo, un'organizzazione medico-umanitaria internazionale fondata nel 1980, che si batte per un sistema sanitario equo e universale, ha presentato di recente, presso la camera dei deputati, il suo terzo report annuale dedicato alla situazione dell'interruzione volontaria di gravidanza (Ivg) in Italia. Il documento affronta un nodo cruciale: la mancanza di informazioni chiare, aggiornate e accessibili sull'Ivg nel nostro Paese. Nonostante l'aborto sia un diritto garantito dalla legge 194/1978 e incluso nei Livelli essenziali di assistenza, chi desidera farvi ricorso si trova di fronte a un vuoto informativo che compromette la possibilità di compiere scelte consapevoli e tempestive sulla propria salute. Infatti, il ministero della salute sarebbe obbligato per legge a presentare ogni anno al parlamento, entro il mese di febbraio, una relazione sull'attuazione della legge 194 e sull'accesso all'Ivg; tuttavia, in oltre 40 anni questa scadenza non è mai stata rispettata, e le relazioni vengono pubblicate con mesi di ritardo, con dati già superati, incompleti e non disaggregati. La qualità del dato risulta pertanto compromessa, in termini di puntualità ed esaustività, dato che l'aggregazione a livello regionale rende impossibile monitorare la reale distribuzione territoriale dei servizi, valutare l'impatto dell'obiezione o l'applicazione delle linee guida ministeriali, e soprattutto informare correttamente l'utenza.

APPROFONDIMENTI

go.uaar.it/shstz83

#religione #sindone #disuguaglianze #aborto



Steven Pinker.

Io so che tu sai che io so

Come la conoscenza comune plasma il nostro pensiero e i nostri processi decisionali.

di Paolo Ferrarini

Immaginate un universo parallelo dove la religione non è mai esistita e dove una persona giunga indipendentemente, chissà come, alla conclusione che la salvezza dell'umanità dipende dall'assunzione domenicale di un wafer trasformato magicamente in carne umana in un elaborato rituale collettivo. Come si comporterebbe questa persona ipotetica, nella sua comunità di riferimento, che conosce solo il pensiero scientifico? Da non credente, mi piacerebbe tanto calare gli amici cattolici, presi singolarmente, in questo universo parallelo, per vedere quanti avrebbero il fegato di difendere le loro idee sapendo che nessun altro ne ha mai sentito parlare, col rischio di essere trasferiti garbatamente in un istituto di salute mentale.

La verità è che certe affermazioni irrazionali (che, bene inteso, nessuno deduce mai indipendentemente, come può accadere per i fatti scientifici) si possono fare a squarciagola e a cuor leggero davanti a tutti ogni domenica solo perché si è circondati di persone che si sanno aderire a questa finzione, a questo sapere comune attorno a cui ruota l'organizzazione di una comunità. Nell'universo in cui viviamo, una buona dose di baldanza è al contrario necessaria per chi, stremato dal pizzicarsi le guance per non perdere il contatto con il reale, decida di denunciare al mondo che l'imperatore è nudo e che queste credenze semplicemente non sono valide. Anziché ricevere 92 minuti di applausi come il ragionier Fantozzi nella famosa scena della *Corazzata Kotiomkin*, chi si avventi a rompere l'incantesimo deve in certi casi essere addirittura pronto a cambiare comunità di riferimento. Questo,

**Chi si avventa
a rompere
l'incantesimo deve
in certi casi essere
pronto a cambiare
comunità**

a prescindere dal fatto che anche chi difende la fede possa nutrire profondi dubbi o sia consapevole delle mille contraddizioni e dissonanze che genera. Daniel Dennett si è messo filosoficamente in questa posizione quando ha deciso di affrontare il tema della religione vivisezionandola come fenomeno naturale. Non a caso ha intitolato il suo libro proprio *Rompere l'incantesimo*, ponendosi apertamente la domanda se fosse il caso di «rompere o non rompere quell'incantesimo», in considerazione della mastodontica funzione pratica che la fede ha avuto e ha tuttora come collante sociale.

L'affiliazione religiosa è infatti un perfetto esempio di come la funzione di un sapere condiviso non sia primariamente quella di diffondere conoscenza valida, in modo che tutti possano essere al passo con lo stato dell'arte del pensiero razionale, bensì quella di coordinare azioni, decisioni, comportamenti individuali e collettivi, attraverso forme di "segnalazione". Nel caso del cattolicesimo, l'appartenenza è segnalata per esempio attraverso la proclamazione del credo durante la messa, oppure dall'esposizione di crocifissi. In questo modo, è possibile coordinare le alleanze, esprimersi con certi codici, fare lobby con chi la pensa allo stesso modo per preservare i privilegi legati a tale appartenenza.

Della cruciale differenza tra sapere qualcosa privatamente o dichiaratamente ricordo un aneddoto molto pertinente di un paio di anni fa. Invitato da Shafi, un amico malese, a una festa di suoi conoscenti, ho avuto un'accesa discussione all'ingresso del locale, quando lui ha cominciato a scongiurarmi

di togliere il mio braccialetto arcobaleno dal polso prima di entrare. Nonostante, per sua stessa ammissione, tutti i suoi amici sapessero benissimo, ma non dichiaratamente, che lui fosse gay – se non altro perché flirtava senza pudore con tutti i maschietti – l'idea di “segnalare” pubblicamente questa informazione, anche solo per associazione con un ospite, era qualcosa di psicologicamente devastante che lo bloccava.

In altre parole, nel passaggio dall'“io so” (conoscenza privata) all'“io so che tu sai che io so” (conoscenza comune), le dinamiche sociali e il nostro modo di navigarle possono cambiare radicalmente. È la tesi centrale dell'ultimo libro di Steven Pinker, *When Everyone Knows That Everyone Knows...*, uscito il 23 settembre scorso e presentato a Londra il 2 ottobre. Innanzitutto, riproponendo il celebre quiz sottoposto agli studenti di Singapore alle olimpiadi di matematica del 2015, Pinker dimostra come l'essere a conoscenza di cosa sappiamo le altre persone può permettere a una mente razionale di produrre nuova conoscenza. «Cheryl mostra ai suoi amici Albert e Bernard una serie di date fra cui una è quella del suo compleanno: 15, 16, 19 maggio, 17, 18 giugno, 14, 16 luglio, 14, 15, 17 agosto. Indipendentemente, sussurra ad Albert il mese giusto, e a Bernard il giorno giusto. Albert dice: 'Non so quando è il tuo compleanno, ma so che neanche Bernard lo sa'. Bernard: 'All'inizio non lo sapevo, ma ora lo so'. Albert: 'In questo caso, lo so anch'io'. Quando è il compleanno di Cheryl?» (Soluzione in box)

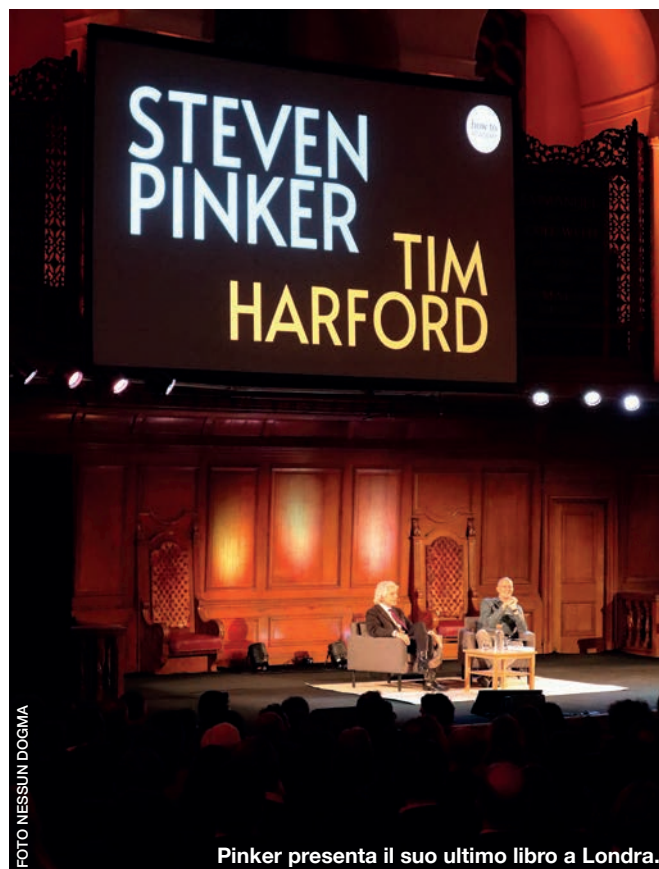
Evidentemente, esperimenti mentali di questo tipo richiedono un notevole sforzo cognitivo, e presuppongono che i soggetti in questione siano agenti del tutto razionali, cosa che nella vita reale semplicemente non è. Tuttavia, nei suoi processi di background, la mente umana è naturalmente equipaggiata con la funzione di tenere traccia di che cosa gli altri sappiano, e se sappiano che noi sappiamo che lo sanno, in modo tale da poter decidere come comportarci di conseguenza in una grande varietà di situazioni, nella vita quotidiana e non solo. Incrociando per strada un conoscente con cui non vogliamo interagire, può capitare di calcolare, prima di fingere di non averlo visto, se lui sa che lo abbiamo visto e se a sua volta potrebbe fingere di non averci visto; i commercianti si confrontano in serrate sfide psicologiche per spuntare il prezzo migliore; gli azionisti, per acquistare o vendere i loro stock, devono farsi un'idea di come la pensano gli altri attori sul mercato; per dare un “voto utile” alle elezioni è necessario prevedere come intendano votare gli altri elettori; le banche segnalano stabilità e ricchezza con le loro sedi di lusso, onde evitare che i correntisti sospettino che i loro soldi non sono al sicuro e si precipitino in massa nel panico a prelevarli, creando un tracollo finanziario. I meccanismi alla base di queste valu-

tazioni sono spesso varianti della teoria dei giochi di Nash, a cui Pinker dedica molto spazio nel libro. La deterrenza nucleare è legata alla valutazione incrociata delle intenzioni degli Stati in possesso di armi atomiche: lo stallo militare che ne deriva è un esempio di equilibrio di Nash.

Nel frattempo, la sopravvivenza dei regimi autoritari dipende dalla loro capacità di mantenere i singoli cittadini in una condizione di ignoranza pluralistica, ossia nella convinzione che le credenze private differiscano da quelle della maggioranza, portando le persone ad autocensurarsi e a conformarsi controvo-
glia alle norme imposte. La repressione dell'ateismo, del dissenso, o anche dell'omosessualità, è necessaria ai regimi non tanto per impedire che la gente sappia che la società è piena di atei, dissidenti e omosessuali (segreto di Pulcinella), ma perché nel passaggio da conoscenza privata a conoscenza comune verrebbe meno l'isolamento dei sottoposti, che a quel punto potrebbero uscire dalla spirale del silenzio e coordinarsi attorno all'esplicita conferma che tutti pensano la stessa cosa.

C'è anche chi fa un uso inverso di questa dinamica: uno dei super poteri di Trump è la capacità di vantarsi pubblicamente

Nel passaggio da conoscenza privata a conoscenza comune viene meno l'isolamento dei sottoposti



Pinker presenta il suo ultimo libro a Londra.



della sua corruzione e viltà morale. Non possono scoppiare scandali se i conflitti di interesse, il razzismo, il sessismo, le aggressioni alle istituzioni democratiche avvengono in modo palese, alla luce del sole, e in modo completamente normalizzato. Rimosso il passaggio da sospetto privato a esposizione pubblica, per i fedeli del movimento questi crimini diventano invisibili. L'eccezione che conferma la regola sono i primi segni di disaffezione emersi nel momento in cui Trump ha cominciato a fare il misterioso e a ostacolare la pubblicazione degli Epstein files, che potrebbero vederlo coinvolto più di quanto ha dichiarato in casi di abusi sessuali su minorenni.

La conoscenza comune può fare a pugnì con la conoscenza scientifica

Come abbiamo visto, la conoscenza comune, quando ha la funzione di definire i paradigmi di una comunità identitaria, può fare a pugnì con la conoscenza scientifica. Si può anzi argomentare che non sia un effetto collaterale ma un fattore determinante: l'intera specie umana potrebbe far gruppo attorno al concetto scientifico di una mela che, staccatasi dall'albero, cade verso il basso per effetto della gravità (concetto poco utile per creare un'identità tribale), ma è solo all'interno di un gruppo più specifico e indottrinato che si può credere senza prove che la madonna è decollata verso l'alto. Il guaio è che nella misura in cui la conoscenza comune viene usata con finalità identitaristiche,

Date: 15, 16, 19 maggio - 17, 18 giugno - 14, 16 luglio - 14, 15, 17 agosto.

Albert (A) conosce il mese, Bernard (B) conosce il giorno.

B avrebbe potuto conoscere automaticamente la data se il giorno che gli è stato comunicato fosse stato un numero che appare solo una volta: il 18 o il 19. Ma se A ha concluso che B non sa la data, significa che il mese che a lui è stato comunicato non è né maggio né giugno, che contengono queste ricorrenze singole. (15, 16, 19 maggio - 17, 18 giugno - 14, 16 luglio - 14, 15, 17 agosto) Dopo l'annuncio di A, che permette a B di escludere questi due mesi, B dichiara di conoscere la data, e dato che lui conosce il giorno, per poterlo dire è necessario che questa data non sia il 14, numero che compare due volte. (14, 16 luglio - 14, 15, 17 agosto) Tra i rimanenti 16 luglio, o 15 e 17 agosto, il fatto che a quel punto anche A abbia dedotto la data significa che il mese che gli è stato comunicato non ammette che restino due possibilità come in agosto. Ora sappiamo anche noi che si tratta del 16 luglio.

«A una cena di logici, tre di loro hanno dei frammenti di spinaci incastrati fra i denti. Il padrone di casa annuncia: 'Almeno uno di voi ha frammenti di spinaci fra i denti. Per non mettere in imbarazzo nessuno, un buon momento per pulirsi la bocca sarà dopo che avrò tintinnato il bicchiere'. Al primo tintinnio non succede niente. Al secondo, niente. Al terzo, i tre logici con gli spinaci fra i denti si puliscono simultaneamente la bocca. Com'è possibile?»

Se seduto a quel tavolo non vedessi nessuno attorno a me con gli spinaci fra i denti, dedurrei che c'è una sola persona con i denti sporchi, e quella persona sono io. Al primo tintinnio del bicchiere, mi pulirei la bocca.

Se vedessi una persona al tavolo con gli spinaci fra i denti, è possibile che sia l'unica con la bocca sporca, o che ce ne siano due: io e lei. Per scoprirlo, devo aspettare il primo tintinnio del bicchiere, perché se lei fosse l'unica persona con gli spinaci tra i denti, a quel punto lo avrebbe capito e si pulirebbe la bocca come avrei fatto io nel primo caso. Se ciò non accade, significa che questa persona sa che sono sporco, e ora sapendolo anch'io, al secondo rintocco entrambi ci puliremmo la bocca.

Se invece vedessi due persone con i denti sporchi al tavolo, dovrei aspettare che entrambe giungano alla conclusione logica di cui sopra prima di poter stabilire a mia volta di essere eventualmente il terzo. Se dopo due tintinnii quelle due persone razionali non fanno nulla, significa che anch'io ho i denti sporchi, e al terzo rintocco ci puliremmo tutti allo stesso tempo. Si può andare avanti così all'infinito.

può fare a pugni anche con la morale. La riaffermazione della validità delle norme condivise passa infatti anche attraverso la punizione dei trasgressori, che per essere efficace va effettuata sulla piazza pubblica e in modo esemplare. E da quando i social media sono diventati la piazza pubblica su cui mettere alla gogna chi devia dai codici stabiliti, la furiosa tribù dei giudici giudicanti è riuscita a mettere seriamente in crisi la libertà di opinione e di ricerca scientifica persino negli ambienti accademici di élite. Che non si tratti di un'operazione di moralità ma di conformismo è tradito proprio dal fatto che il giudizio non tiene mai in considerazione l'intenzione dei perpetratori: basta solo una parola superficialmente percepita come dissonante e anche il più bravo e bene intenzionato professore può essere trascinato nel fango.

Pinker si chiede cosa succederebbe se la conoscenza comune venisse gestita in modo razionale. Apparentemente, la pura razionalità richiederebbe di smetterla con le danze psicologiche e le ipocrisie («cut the crap!» dice Pinker, cioè «basta con le sciocchezze»), e di connettere in piena trasparenza i nostri pensieri privati alla bocca. Il problema è che i nostri rapporti e la nostra reputazione rischierebbero seriamente di andare in frantumi ogni volta che un pensiero indicibile (e ne abbiamo tutti moltissimi), o un giudizio un po' troppo onesto su un collega antipatico venisse condiviso per errore non solo con uno specifico confidente, ma con l'intero indirizzario e-mail, generando appunto conoscenza comune. Peggio, quando i più biechi pensieri privati, legati per esempio a pregiudizi razzisti, cominciano a emergere pubblicamente e quindi a normalizzarsi, si verifica proprio ciò che predice la

teoria della conoscenza condivisa: essa porta dal tabù alla creazione di alleanze fino a quel momento impensabili di individui che si coordinano e organizzano attorno a queste idee, fino alla fondazione di partiti politici tossici.

Eppure, in un'ottica di impegno umanista, sempre volto a superare la mentalità tribale, la conoscenza comune di riferimento dovrebbe davvero diventare il sapere scientifico. E questo obiettivo dovrebbe cambiare completamente il nostro modo di concepire il confronto dialettico. Secondo Robert Aumann, due agenti razionali non possono semplicemente accettare di essere in disaccordo su un argomento, perché entrambi vivono nello stesso mondo, dove una realtà esiste indipendentemente dalle loro opinioni. Il dibattito non dovrebbe servire quindi né a negoziare un compromesso a metà strada (chi dice che la verità si trovi proprio lì a metà strada?), né tanto meno a far vincere l'opinione del più eloquente e preparato. Invece, in uno spirito di apertura e ascolto, ciascuno dovrebbe spremere quante più informazioni possibili dall'altro, con un approccio di “steel-manning” (uomo d'acciaio, il contrario dello “straw-manning”, la fallacia dell'uomo di paglia, ossia ragionare sulla migliore rappresentazione

possibile delle altrui argomentazioni) in modo da convergere insieme sull'ipotesi più sensata, strettamente sulla base dei fatti noti per conoscenza condivisa (in questo caso, la scienza).

Cose da universo parallelo, verrebbe da pensare, ma il nostro agire laico dovrebbe spingerci piano piano anche in quella direzione. ■

Convergere insieme sull'ipotesi più sensata



#conoscenza #comunità #decisioni #razionalità



Proposte di lettura

Potete leggere questi e altri libri nella biblioteca dell'Uaar, presso la sua sede di Roma. Unica del suo genere in Italia, i suoi oltre 6.000 testi (numerosi dei quali stranieri) sono consultabili in tutta Italia grazie al prestito interbibliotecario. Potete scorrere il catalogo completo alla pagina www.uaar.it/uaar/biblioteca/catalogo.



Alessandra Minello

Laterza
184 pagine
14,00 euro
(e-book 9,99 euro)

Senza figli. Scelte, vincoli e conseguenze della denatalità

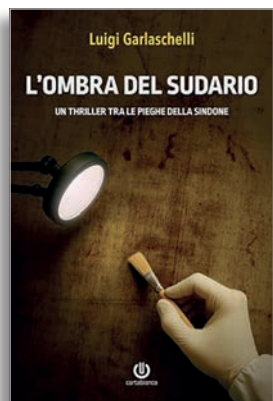
Il timore che, nei prossimi decenni, si avrà un'ulteriore crescita della popolazione mondiale è lontano dall'essere fugato (soprattutto per l'aumento dell'aspettativa di vita). Ma è un dato di fatto che nei Paesi più sviluppati stiamo assistendo a un calo della natalità, ed è su questo aspetto che si concentra il libro. Nel mondo contemporaneo l'autodeterminazione è sempre più diffusa, le persone *childfree* sono più accettate, avere figli è uno sforzo economico molto più rilevante e il 30% dei giovanissimi italiani non manifesta la volontà di averne. E le politiche pronataliste attuate per invertire la direzione stanno fallendo ovunque – comprese quelle promosse dall'inter nazionale antisceita, che (incoerentemente) colpevolizza le donne che non sono madri, limita la fecondazione artificiale e vieta la gestazione per altri e la genitorialità gay. I suoi leader veicolano infatti desideri irrealizzabili, chiedendo più bambini "tradizionali" a un popolo di consumatori con sempre meno denaro. Al contrario, occorre dunque cominciare a immaginare «un futuro in cui avere figli diventa l'eccezione, non la regola». (Raffaele Carcano)

Un martire della libertà di religione. Attualità del pensiero di Pietro Giannone

Giannone, pur credente, rifiuta l'antropocentrismo teologico. Per lui, inoltre, gli antichi ebrei non speravano nella vita dopo la morte. L'originalità del messaggio di Gesù sta proprio nel prospettare una finale resurrezione dei corpi, mentre la teoria nella sopravvivenza separata delle anime è un portato pagano. La morale cristiana non è invece nuova, né la fede induce a ben agire, anzi «i maggiori scellerati sono quelli che pur troppo ci credono». Ma l'attualità del pensatore è anzitutto nella sua laica avversione a tutte le interferenze della religione con la politica e la scienza, che gli costò la carcerazione dei suoi ultimi anni. Egli smonta anche le «altercazioni di oziosa sottigliezza» che producono sempre nuovi dogmi e superstizioni, e che mal celano conflitti di potere. Il volume ha buon gioco nel mostrare come la Chiesa sia oggi sempre più avviluppata in questo retaggio storico. (Andrea Aizen)

Riccardo Conte

Mimesis
280 pagine
26,00 euro



Luigi Garlaschelli

Cartabianca Publishing
224 pagine
14,00 euro
(e-book 6,99 euro)

L'ombra del sudario. Un thriller tra le pieghe della Sindone

Luigi Garlaschelli, già autore del saggio *Sindone. Tutta la verità sull'immagine più misteriosa e controversa del mondo*, lettura imprescindibile per chi vuole affrontare in maniera scientifica la questione del "sacro lenzuolo" ha deciso di cimentarsi con la forma del romanzo, imbastendo un'avventura in giallo sulle sue esperienze scientifiche che lo hanno portato a produrre una copia della Sindone distinguibile con difficoltà dall'originale. La vicenda romanizzata mescola gli avvenimenti reali connessi con la preparazione del telo di lino con storie di amicizie, di amori e di mistero spionistico che rendono avvincente la storia. Un misterioso committente chiede al professor Visconti, l'alter ego dell'autore, di produrre una copia del telo sindonico procurandogli la materia prima necessaria. Da lì parte l'avventura dei nostri eroi che, dopo fasi di spionaggio e di pericolo per la loro incolumità, si risolve con un finale a sorpresa alquanto divertente. Una storia avvincente che appassionerà i patiti del mistero scientifico/religioso. (Massimo Albertin)



L'ora di religione finisce col **Circeo**

A 50 anni dal massacro il pulpito è ancora nascosto dietro il banco: fascisti in copertina, catechisti a piè di pagina.

di **Micaela Grosso**

Cinquant'anni fa, la notte del Circeo spalancava una voragine nella coscienza collettiva italiana, un abisso in cui sembrava che tutto il peggio, e anche il meglio nascosto, del "Bel Paese" trovasse cittadinanza. Oggi viene facile rievocare quel massacro come il paradigma del male assoluto, il simbolo in carne, sangue e cemento di ogni deriva sociale e politica degli anni settanta.

A ben vedere, però, ciò che ancora oggi lascia turbati è la lente distorta con cui questa storia viene tuttora raccontata. Si fa un gran parlare, sicuramente non a torto, della matrice fascista dei tre carnefici – Izzo, Ghira, Guido – come se bastasse accostare

a quei cognomi il marchio di un'ideologia per acquietare la nostra fame rituale di chiarezza morale. Pare, a chi osserva da vicino, che la memoria collettiva italiana funzioni per comparti-

**La cultura cattolica
ha fornito agli
assassini e ai loro
complici silenti
un humus**

menti stagni: una volta etichettato il mostro, lo si può seppellire, con buona pace del Paese e della sua fame di autoassoluzione.

Eppure, non è forse degno di nota il silenzio che accompagna la seconda radice di quella storia?

È interessante vedere come sui giornali, nelle commemorazioni, nei dibattiti televisivi, la parola "cattolicesimo" sia finita ai margini, relegata a semplice sfondo d'ambiente, quando in realtà la cultura cattolica, quella pedagogia della colpa e della reden-

zione a orologeria, ha fornito agli assassini e ai loro complici silenti un humus almeno altrettanto fertile quanto le svastiche esibite. Non si tratta di volontà polemica, né di risarcimenti ideologici a posteriori: semplicemente, pare che il Circeo sia stato anche – se non soprattutto – il prodotto di una società che ha trasformato la fede in un involucro rigido, asfissiante, e che ha fatto della repressione la regola d'oro delle relazioni tra i sessi e del rapporto con il potere.

Sfogliando le memorie, le testimonianze e certi romanzi incuneati nella narrativa italiana più recente, si scopre che in quegli anni la scuola privata cattolica era, a tutti gli effetti, il palcoscenico privilegiato della doppia morale. Bastava attraversare i corridoi di quei licei d'élite per respirare un'atmosfera sospesa tra l'altare e il manganello, tra la preghiera della mattina e le gesta da piccolo satrapo in classe e fuori.

Chi scrive, per deformazione professionale, tende a vedere nei dettagli minimi (un crocifisso appeso storto, un prete che chiude in fretta la porta) i segnali di una lunga consuetudine alla negazione, alla minimizzazione, all'assoluzione preventiva dei "figli di papà". Non è certo una scoperta di oggi che nelle scuole confessionalmente orientate la colpa venisse usata

come leva, e la redenzione elargita secondo logiche più di ceto che di vera spiritualità.

Tutta questa materia viva, fetida ma reale, è stata ripresa e riplasmata da Edoardo Albinati, col suo libro *La scuola cattolica*, vincitore dello Strega, capace come pochi altri di scavare dove la cronaca si ferma. Il libro, e anche il film di Stefano Mordini che ne è derivato, sono prove tangibili – almeno per chi si concede il dubbio – che il mostro del Circeo non

nacque dall'ideologia fascista e basta, ma anche, pesantemente, dalla pedagogia della preghiera imposta con la cinghia, dal dogma trasfigurato in privilegio, dall'anarchia morale travestita da ordine. A ben vedere, la narrazione della violenza e della complicità è tutta lì: vige una regola non scritta per cui, se sei abbastanza "interno" al gruppo, se reciti bene le Ave Maria, tutto ti sarà perdonato – o quanto meno, ti sarà

evitato l'ingombro della punizione.

Mi sovviene un dettaglio, non trascurabile: in tutte le rievocazioni mediatiche del Circeo, si fatica a trovare una parola concreta su quella zona grigia, spesso addirittura dorata, dove la Chiesa, la scuola, la borghesia convergono nella produzione seriale di omertà e rimozione. Pare che parlare di complicità della cultura cattolica sia questione scivolosa, su cui preferire il "si dice", il sottinteso, la prudenza da sagrestia. Eppure, per chi ha avuto a che fare (direttamente o per racconti di terza mano) con la realtà delle scuole private religiose degli anni settanta, la cosa è lampante: la reputazione salvava più di qualsiasi catechismo, e la preghiera era spesso solo il fiore sopra un letamaio di codici non detti.

Non a caso, come sottolinea lo stesso Albinati in pagine taglienti, l'educazione sentimentale e sessuale era completamente delegata al silenzio, alla colpa, all'inibizione e, quando non bastava, al ricatto o alla minaccia da parte di chi comandava.

Del resto, mi viene quasi da sorridere – amaramente, s'intende – ogni volta che, nelle battaglie contemporanee su chi debba educare i giovani all'affettività, alla sessualità, alla diversità, si propone di lasciare il testimone in mano ai soliti professionisti del dogma. Un Paese che ancora oggi, cinquant'anni dopo, fatica ad ammettere che la pornografia della violenza non nasce a caso, ma germina dove il male viene "benedetto" e nascosto, forse non ha ancora capito nulla del proprio passato. La scuola cattolica, in questo senso, rappresentava il laboratorio perfetto per la produzione di una mascolinità tossica, imbullonata dall'autorità che assolve prima ancora di giudicare, e di una femminilità ridotta al silenzio e al sacrificio in nome di una morale distorta.

Non si tratta, mai, di assolvere la matrice fascista di Izzo, Ghira e Guido, né di diluire responsabilità individuali nell'etere di

In quegli anni la scuola privata cattolica era il palcoscenico privilegiato della doppia morale





una cultura comune. Si tratta, semmai, di recuperare l'elemento mancante: il riconoscimento pubblico che anche il cattolicesimo diffuso, quando declinato in chiave autoritaria, sessuofoba, e alleato della borghesia più ipocrita, produce le stesse distorsioni della peggiore ideologia politica. È antistorico far finta che non sia così. Eppure, cinquant'anni dopo, si preferisce restare nell'ambiguità, bastano accenni vaghi e parabole su una scuola che non c'è più, come se i modelli di allora – e di ora, permettete – non avessero la stessa lingua biforcuta.

Forse è anche per questo che ogni anniversario del Circeo lascia un sapore amaro, quasi rimosso, a chi si ostina a osservare la società con attenzione: la memoria non è solo esercizio civico, è anche – e forse soprattutto – un atto di coraggio verso la verità. In questa verità scomoda c'è la consapevolezza che il mostro, spesso, non viene da lontano, ma dalla stanza accanto, dai banchi della scuola, dalla messa della domenica, dal salotto pulito dove si nasconde il disordine delle coscienze. Raccontare oggi

il Circeo soltanto come un crimine fascista è operazione di comodo, e anche un po' codarda; starebbe bene, invece, aggiungere all'elenco delle responsabilità anche quella pedagogia della colpa che, purtroppo, ci riguarda ancora tutti, e che – piaccia o meno – continua a produrre danni e omertà, di generazione in generazione.

E allora, cinquant'anni dopo, davanti al ricordo del Circeo

che per alcuni è solo un vecchio fatto di cronaca, si impone il vero esercizio laico della memoria: togliere il velo, strappare la tonaca della retorica e dire, una volta per tutte, che il male sa travestirsi, che la complicità non ha colore unico, e che la vera redenzione passa per il coraggio di nominare ogni radice, anche quella più scomoda, senza più alcun alibi spirituale o socio-culturale. Ma, in fondo, forse è chiedere troppo

a un Paese che ha fatto dell'oblio la sua specialità. ■

#Circeo #scuolacattolica #fascismo #colpa

La scuola cattolica rappresentava il laboratorio perfetto per la produzione di una mascolinità tossica

APPROFONDIMENTI

- Massacro del Circeo (Wikipedia): go.uaar.it/bqpvbgr
- Spotify: go.uaar.it/zp5fklk
- La scuola cattolica – film (Wikipedia): go.uaar.it/bmc9gj1



Micaela Grosso

È docente di linguistica, di italiano L2 e L1 e formatrice in glottodidattica. Dal 2019 è nella redazione della nuova rivista dell'Uaar e dal 2020 è giurata per il Premio Brian.



HAKUNA GROUP WEBSITE

Hakuna Group.

Hakuna, Rosalía e *Los domingos*: un autunno all'insegna dell'industria **Made in Jesus**

La Spagna si secolarizza, ma il religioso rispunta sotto nuove vesti glamour.

di Federica Marzoni

Nelle ultime settimane, in Spagna stiamo assistendo a un inquietante intreccio tra religiosità simbolica, estetica pop e mobilitazione giovanile: il concerto di Hakuna a settembre, l'uscita del film *Los domingos* di Alauda Ruiz de Azúa a ottobre, il lancio del nuovo album di Rosalía a novembre sembrano orchestrati come un'operazione di marketing che riesce a rivitalizzare il simbolismo cattolico e a insinuarsi nella

Un gigantesco laboratorio di evangelizzazione soft

cultura giovanile con la disinvoltura di un filtro Instagram. La religione viene cosmetizzata, trasformata in estetica da consumare. E mentre si applaudono l'innovazione artistica e il talento, il simbolismo cattolico si inocula come un virus nelle nuove generazioni. Le proposte artistiche autunnali si cucinano in un gigantesco laboratorio di evangelizzazione soft, dove la religione non insegna dogmi, ma estetica, emozioni e identità: il sacro diventa "cool", erodendo l'agire laico proprio

sotto gli occhi di chi crede di consumare musica e cinema. La Chiesa non si fa trovare impreparata: il presidente della Conferenza episcopale, Luis Argüello, commenta che in Rosalía si percepisce «una corrente di fondo» oltre le mode. Forse ha ragione, non siamo di fronte a un «ritorno». Il cattolicesimo è sempre stato lì, silenzioso ma presente, pronto a rivitalizzarsi infiltrandosi nelle fratture del contesto culturale sotto nuove vesti e attraverso prodotti decisamente più fruibili.

Sei settembre 2025. Auditorio Miguel Ríos de Rivas Vaciamadrid: Hakuna Group Music raduna 30.000 persone. Nato nel 2013 durante i preparativi della Giornata mondiale della gioventù di Rio de Janeiro, il movimento si presenta formalmente come un'associazione privata di fedeli con un forte profilo musicale. Sebbene non tutti i protagonisti colleghino apertamente il progetto a strutture di potere, il gruppo stesso riconosce legami con organismi legati alla Chiesa, tra i quali l'Opus Dei, la cui struttura economica sofisticata e poco trasparente gli permette di operare in ambiti civili, culturali e istituzionali, finanziando scuole, centri culturali e attività formative che promuovono una visione conservatrice. Hakuna va dunque oltre il semplice pop religioso: si configura come una nuova forma di evangelizzazione mediatica, che sfrutta musica, marketing emozionale e dinamiche di comunità giovanile per riattivare un senso di appartenenza religiosa in chiave contemporanea. Funziona come una porta d'ingresso alla fede istituzionale, mascherata da festival musicale o ritiro spirituale «instagrammabile». Il fenomeno è imponente: 64 gruppi in quattro

**Il 39%
degli spagnoli
si dichiara ateo,
agnostico o
indifferente**



continenti, 12.000 giovani attivi settimanalmente, concerti da decine di migliaia di partecipanti e brani con oltre 20 milioni di ascolti su Spotify. Il successo si fonda su un perfetto dominio dell'algoritmo, contenuti brevi, emozionali e curati ideali per TikTok, musica pop con spiritualità ambigua, estetica pulita, luminosa e minimalista, e un linguaggio giovanile originale. Il movimento ha preso piede da subito nei contesti universitari della capitale, coinvolgendo in gran parte studenti di Icade (Istituto Católico de Administración y Dirección de Empresas / Facoltà di economia e gestione aziendale) e della Scuola di ingegneria della Universidad Pontificia Comillas. A livello giuridico e organizzativo, Hakuna si struttura come una fondazione con sede legale presso il Colegio Mayor «Moncloa» di Madrid, residenza maschile fondata dall'Opus Dei e affiliata all'Univer-

sità Complutense, rafforzando così i legami tra il movimento e il tessuto educativo e culturale cattolico della capitale in chiave di persuasione simbolica, capace di neutralizzare il pensiero critico.

Ventiquattro ottobre 2025. Esce nelle sale *Los Domingos*. Diretta da Alauda Ruiz de Azúa, la pellicola racconta la storia di Ainara, una ragazza di 17 anni che annuncia

alla famiglia la sua intenzione di farsi monaca di clausura. La regista, dichiaratamente non credente, spiega di voler esplorare il divario tra il sentimento autentico e la pressione esterna, ponendosi una questione: la vocazione è una costruzione sociale o deriva da un'esperienza spirituale genuina? La narrazione indugia nell'abbellimento della scelta religiosa, quasi a riconoscerle una purezza mistica. La Chiesa ha elogiato la pellicola come un «miracolo», evidenziando come il film possa rafforzare l'idea della «chiamata divina» nei giovani. Di fatto, nel tentativo della regista di cercare un equilibrio, l'unico personaggio davvero maltrattato è quello dell'unica persona che si oppone con fermezza alla scelta della protagonista. *Los domingos* mostra nodi critici evidenti: erosione della distinzione tra estetica e fede, assunzione di immaginari simbolici senza formazione critica, pratiche religiose normalizzate e una immagine delle istituzioni ecclesiastiche edulcorata, quale rifugio di pace e silenzio.

Negli ultimi anni la Spagna ha visto un declino significativo della religiosità istituzionale tradizionale, ma al contempo questa non ha perduto visibilità e influenza simbolica, soprattutto tra le nuove generazioni. Secondo la Fundació Ferrer i Guàrdia, nel 2024 il 39% degli spagnoli si dichiara ateo, agnostico o indifferente, mentre tra i giovani fra i 18 e i 34 anni la quota di non religiosi supera il 59%. Parallelamente, il Funcas (Centro di ricerca e analisi economica e sociale) rileva che chi non si identifica con alcuna religione è passato dal 22% nel 2002 al 42% nel 2024, confermando una secolarizzazione in rapida crescita. Questi numeri suggeriscono un cambiamento



culturale profondo, benché, pur allontanandosi dalle istituzioni religiose, molte persone non abbandonino completamente l'immaginario religioso, che resta presente nei simboli, nelle festività e nelle narrazioni mediatiche. In altre parole, la religione non scompare ma si trasforma in codice culturale e simbolico. Se si osservano i dati più recenti tra i giovani, emerge un leggero ma significativo rialzo di interessamento alla religione cattolica tradizionale: tra il 2023 e il 2025 la percentuale di giovani sotto i 35 anni che si dichiarano cattolici è salita dal 34% al 42%, e coloro che dichiarano di frequentare la messa almeno una volta al mese è passata dal 24% al 26%. Questo fenomeno non è esclusivamente spagnolo. In Francia, tradizionalmente un Paese laico, i battesimi di adulti e adolescenti sono raddoppiati in due anni, mentre nel Regno Unito i giovani tra i 18 e i 24 anni che frequentano la messa almeno una volta al mese sono passati dal 4% nel 2018 al 16% attuale. La religiosità istituzionale perde terreno in termini di adesione formale, ma il simbolismo religioso trova nuove vie di penetrazione culturale, mediata da estetica, musica, cinema e comunità digitali. L'e-

La religione recupera appeal senza passare dal giudizio critico

rosione della distinzione tra esperienza religiosa e consumo culturale è una erosione del pensiero critico, con una forza discreta ma capillare presso i giovani.

Sette novembre 2025. Esce Lux, il nuovo album di Rosalía, che conquista in pochi giorni la vetta delle classifiche diventando il disco più ascoltato al mondo, secondo le principali piattaforme di streaming musicale.

Rosalía ha 33 anni, conta 8,5 milioni di follower su Spotify; ha circa 11,9 milioni di iscritti al suo canale di YouTube; 70,5 milioni di follower totali nelle piattaforme di Meta e oltre 32 milioni di follower su TikTok. L'icona pop ha plasmato una creazione musicalmente audace e concettualmente tradizionale che è al centro del dibattito dell'attualità spagnola e internazionale. Testi sacri, sante, croci, vesti liturgiche sono ben lontane dalla blasfemia trasgressiva di Madonna. Il *concept-album* rivendica beate e monache, dipingendo l'entrata in convento come un gesto liberatorio, così come la rinuncia alla vita attiva diventa emancipazione. I richiami mistici si fanno elementi di un linguaggio visivo e musicale che normalizza la religione, la rende "cool", facilmente digeribile e perfettamente integrata nel prodotto musicale affinché l'ideologia venga consumata. La strategia di marketing dell'artista è già consolidata: si basa sull'avvolgere i fan costantemente, dalla produzione all'uscita del disco, attraverso i social network. Il messaggio è ipnotico e l'adesione massiva è garantita. La religione recupera appeal senza passare dal giudizio critico. Il prezzo di questa invocazione estetica è alto. Può uscirne vincitore il *backlash* religioso e misogino. La docilità e l'obbedienza come virtù rendono la sottomissione femminile accattivante e l'unica alternativa al presente è la trascendenza. Con glamour. I movimenti reazionari strumentalizzano questa

narrativa per alimentare una manipolazione sottile ma potente: il risultato è un cattolicesimo che seduce, influenza, normalizza e conserva la sua struttura di potere, la sua capacità di plasmare coscienze e la sua storia di controllo politico e sociale.

Tornando ai tre fenomeni che hanno alta risonanza mediatica in Spagna: il cattolicesimo si riaffaccia nello spazio pubblico cate-

chizzando tramite estetica, affetti e narrazioni digitali. ■

Aggiornato il 12 novembre.

#Spagna #religione #intrattenimento #musica



Federica Marzioni

Romana di nascita e spagnola di adozione. Sbattezzata dal 2005. Laureata in Antropologia Culturale, vive a lavoro a Madrid nell'ambito di politiche attive per l'occupazione.



Phoenix, Arizona, 13 settembre 2025.

Il martire **Maga** e il **troll** assassino

Come l'assassinio di Charlie Kirk ha scosso il mondo e scoperchiato il vaso di Pandora degli estremismi politici e religiosi.

di Valentino Salvatore

È una tranquilla giornata di settembre sul pratone del campus della Utah Valley University a Orem. Charlie Kirk, giovane e carismatico attivista della destra trumpiana, è sotto un gazebo davanti a migliaia di studenti per uno dei tanti confronti col pubblico che l'hanno reso famoso. Lo studente e attivista democratico Hunter Kozak lo incalza chiedendogli se sappia quante persone transgender abbiano commesso stragi e quante stragi ci sono state negli ultimi dieci anni. Poi un proiettile sparato da lontano colpisce Kirk al collo. La ferita è letale: muore poco dopo nonostante la corsa in ospedale. La tragedia sconvolge gli Stati Uniti e scava ancora di più il solco tra gli schieramenti. Per l'ultradestra Kirk è un martire la cui brutale

Kirk viene dipinto come un pacifico propugnatore del dialogo

uccisione invera paure e giustifica la resa dei conti con i liberal. Parte degli antitrumpiani con ottusità e freddezza invece si bea della morte, sostiene che se la sia cercata per i suoi discorsi di odio.

Il trentunenne Charlie Kirk ha fondato Turning Point Usa, organizzazione che promuove la cultura conservatrice in scuole e università. L'ente raccoglie laute donazioni da ambienti e magnati repubblicani, fino a decine di milioni l'anno: una potente macchina organizzativa che sarà decisiva nel convogliare il voto giovanile, soprattutto dei maschi¹, a favore di Donald Trump nelle elezioni presidenziali del 2024.

Nella canonizzazione mediatica alimentata dal cordoglio Kirk viene dipinto come un pacifico propugnatore del dialogo,

un novello Socrate paladino della libertà e come lui martirizzato (tra l'altro si parla di un suo possibile passaggio al cattolicesimo). Persino in Italia viene esaltato – e usato per ripicche politiche. La realtà è meno solenne: il suo stile riecheggia dinamiche malsane di social e media polarizzati, un anti-intellettualismo ostile alle università accusate di essere esose e corrose dal woke. Ma la sua retorica fa breccia in un Paese dove i debiti universitari soffocano gli studenti e il politicamente corretto censura.

Kirk con spregiudicatezza e vivacità sfonda in college spesso ostili grazie al format «Prove me wrong» (Dimostrami che sbaglio). Da un palco o un gazebo ribatte a ragazzi e ragazze che intervengono per un tempo contingentato. Le riprese sono poi montate e rese virali sui social, spesso in brevi clip. Gran parte dei contenuti dà l'idea che Kirk abbia «asfaltato» interlocutori goffi, nervosi, macchietistici. I veri dibattiti in cui si cimenta, paritari e moderati, non lo vedono così brillante.

Negli anni Kirk esaspera toni e posizioni². Agli inizi ha un sentore laico e libertario, poi si fa alfiere del nazionalismo cristiano trumpiano. Critica le politiche per l'inclusività, gli atenei progressisti, rinfocola stereotipi verso le minoranze, fa disinformazione sul Covid-19, rigetta la separazione tra Stato e religione, vuole vietare l'aborto (ritenuto «peggiore» dell'Olocausto), si oppone ai limiti sulle armi da fuoco (per lui avere «sfortunatamente alcune vittime» innocenti di sparatorie ogni anno è un compromesso accettabile per salvaguardare il Secondo emendamento, così da «proteggere gli altri nostri diritti dati da Dio»), è contro il matrimonio egualitario, disprezza le persone trans, paventa con toni complottisti una agenda gay e anticristiana, promuove famiglia tradizionale e rigidi ruoli di genere.

Chi ha ucciso Kirk? Viene arrestato Tyler Robinson, ventiduenne dello Utah. Le autorità si sforzano di ridurre l'attentato a una matrice di sinistra, mentre gli anti-Trump enfatizzano sfuggenti caratteri destrorsi oscurando dettagli imbarazzanti. Ma è un profilo contraddittorio, più condizionato da disagi personali che da precise ideologie. Robinson cresce in una famiglia di mormoni, repubblicani schiettamente Maga che hanno molta confidenza con le armi. Abbandona l'università, inizia a isolarsi e passa molto tempo nelle comunità on line legate a videogiochi cooperativi. Si imbeve di una subcultura fatta di meme e trolling, in voga anche in ambienti web dove pastura l'estremismo di destra. Come i cosiddetti groyper, capeggiati dallo streamer (creatore di contenuti online) ultracattolico Nick Fuentes, che attuano azioni di disturbo nei comizi di Kirk (le cosiddette «Groyper wars») ritenendolo troppo moderato. Quando Kirk viene ucciso si diffondono speculazioni poi smentite sulla matrice groyper del delitto.

Sui proiettili rinvenuti sul luogo dell'attentato sono incisi

I veri dibattiti in cui si cimenta, paritari e moderati, non lo vedono così brillante

Donald Trump ed Erika Kirk (Arizona, 25 settembre 2025).



messaggi all'apparenza antifascisti (persino «Bella ciao»), in realtà citazioni di videogiochi e meme. Secondo i familiari Robinson negli ultimi tempi si è politicizzato e ha criticato aspramente Kirk. Ed emerge che l'assassino ha una relazione con Lance Twiggs, persona transgender, collaborativa con le autorità e a quanto pare estranea ai fatti. Anche Twiggs, come Robinson, cresce in una famiglia di mormoni: i rapporti si deteriorano, viene etichettata come indemoniata e cacciata di casa. Non può sfuggire che entrambi siano reietti di famiglie osservanti, accusati di odiare, odiare la religione e di essersi ideologizzati. Robinson confessa alla compagna di aver maturato il delitto una settimana prima, e di aver usato il fucile del nonno che gli era stato regalato: «Ne avevo abbastanza del suo odio. Con certo odio non puoi scendere a compromessi».

La storia degli Stati Uniti è percorsa dalla violenza, anche politica, con un tasso di omicidi alto per l'occidente e numerose stragi – complice la diffusione abnorme di armi esaltata come libertà. L'omicidio Kirk viene usato dai trumpiani per intensificare la campagna di demonizzazione verso una indistinta sinistra, criminalizzare gruppi di opposizione e instillare conformismo tra media e istituzioni. Ai funerali di Kirk, in uno stadio gremito, la devota vedova Erika distrutta dal dolore perdona l'assassino «perché è ciò che ha fatto Cristo e quello che Charlie avrebbe fatto». Ma la funzione diventa anche un comizio in cui sfilano tra gli altri il presidente Trump, il suo vice JD Vance, il ministro della guerra Pete Hegseth. Trump proclama Kirk «martire», si scaglia contro la sinistra e sentenza: «odio i miei oppositori». Vance esalta il familismo cristiano e le posizioni anti-aborto di Kirk. Il neocrociato Hegseth – che ha bandito le persone trans dall'esercito – esalta la vittima quale «guerriero di Cristo».

Ma diverse ricerche³ sul terrorismo negli Usa rilevano che gli attentati compiuti da estremisti di destra sono molto superiori a quelli da sinistra, a parte gli islamisti che tristemente giganteggiano con l'11 settembre. Solo qualche mese prima in

Minnesota un uomo prova a uccidere il senatore democratico locale John Hoffman e sua moglie, e riesce a freddare la deputata democratica Melissa Anne Hortman e il marito. È Vance Luther Boelter, fondamentalista evangelico ostile all'aborto e ai diritti Lgbt+, già predicatore in Africa. Altro caso eclatante nel 2022: un uomo entra in casa della speaker democratica Nancy Pelosi, non la trova e aggredisce il marito ultraottantenne Paul. È David DePape, quarantenne che promuove teorie cospirazioniste alt-right come QAnon e Pizzagate.

Come risentimento politico e complottismo alimentino la violenza è evidente dall'assalto a Capitol Hill nel gennaio 2021. I manifestanti accorrono per Trump – allora presidente uscente – il quale continua testardamente a sostenere che le elezioni vinte da Joe Biden siano state “rubate”. E Trump stesso subisce un tentativo di assassinio nel giugno del 2024 durante la campagna elettorale che lo incoronerà presidente. Gli spara Thomas Crooks, un ventenne con una storia politica contraddittoria, ma Trump scampa: proclamerà di essere stato salvato da Dio per condurre la sua missione politica.

Perché prima di morire Kirk si sente chiedere quante stragi sono state compiute da persone trans? Perché proprio Kirk e una pletora di commentatori, politici e influencer conservatori hanno montato una psicosi collettiva verso le persone transgender. Non solo per questioni come bagni, palestre e scuole. La nuova frontiera dell'omofobia integralista è instillare il sospetto che certe persone non solo siano viscide, raccapriccianti e disturbate, ma un pericolo per l'incolumità della gente “normale”. Si diffondono bufale su stragi compiute da persone trans (o presunte tali) per creare allarmismo. In realtà la percentuale di queste aggressioni è infima⁴ – senza contare che i transgender sono molto più spesso vittime, nonché discriminati.

Ma proprio l'omicidio di Kirk, compiuto da chi aveva legami sentimentali con una persona transgender e appiattito su una matrice Lgbt+, avvera questa “profezia” e rischia di legittimare una criminalizzazione istituzionalizzata. L'Fbi e il Dipartimento della giustizia nella prima metà del 2025 elaborano una nuova catalogazione per atti terroristici: “Nihilistic Violent Extremism” (Nve) i cui esecutori sarebbero mossi «principalmente dall'odio per la società in senso lato e da un desiderio di provocare il collasso seminando caos indiscriminato, distruzione, e instabilità sociale». E si fanno sentire le lobby confessionaliste, come quella dietro al famigerato Project 2025 che punta

a stravolgere l'impianto istituzionale Usa – laicità e diritti compresi. Spingono per inserire un fumoso “Transgender Ideology-Inspired Violent Extremism” (Tive) tra le matrici, al fine di incentivare la repressione contro persone o movimenti trans con l'accusa che promuovano odio.

Negli ultimi anni si registrano omicidi in cui una travagliata identità Lgbt+ può avere un peso⁵. La disforia di genere, cioè il disagio che provano persone la cui identità di genere non corrisponde al sesso di nascita, si accompagna a maggiore probabilità di disturbi psicologici. Qualche settimana prima dell'assassinio di Kirk, Robin Westman spara durante la messa in una chiesa cattolica a Minneapolis e uccide due bambini. L'attentatore, poi suicida, è un 23enne transgender “pentito”, depresso e con manie suicide e omicide che ha

frequentato la scuola della chiesa, dove la madre ha lavorato. Gli investigatori trovano sue frasi di stampo antisemita, razzista, contro Trump. «Non è un attacco alla chiesa o alla religione, non è quello il messaggio», si legge tra l'altro, «il messaggio è che non c'è un messaggio».

Tra i pochi casi simili inquietanti c'è quello dei cosiddetti “Zizians”, coinvolti in alcuni omicidi⁶. Un gruppuscolo di nerd capegiato

dalla transgender Ziz LaSota (poi arrestata assieme ad altri) con una spiccata presenza di trans vegani, che radicalizza le tesi della corrente “razionalista” in voga nella Silicon Valley, quella che promuove ottimisticamente logica, tecnologia transumanista ed *effective altruism* (inteso come ottimizzazione del bene collettivo). La congrega anarcoide di LaSota si rifà alla “religione” sith (i cattivi di *Star Wars*), è ossessionata dai rischi dell'intelligenza artificiale e accusa i razionalisti *mainstream* di non rispettare i diritti di animali e persone trans.

Non serve un'empatia affettata per intuire che un assassinio come quello di Kirk è un disastro umano e una sconfitta per la democrazia e i valori laici e liberali. Sdoganare odio e violenza come forma di lotta alza la tensione, scava fossati e genera martiri che alimentano la reazione. Se c'è una differenza tra umanisti e integralisti sta, forse, nel rifuggire guerre sante, manie apocalittiche, demonizzazioni e giustificazionismi (razionalmente controproducenti) per un presunto bene morale superiore. Facendosi venire qualche dubbio. E qualche scrupolo. ■

#Kirk #destra #terrorismo #Lgbt+

Gli attentati compiuti da estremisti di destra sono molto superiori a quelli da sinistra

APPROFONDIMENTI

 [1go.uaar.it/nfrc5b8](https://go.uaar.it/nfrc5b8)

 [2go.uaar.it/kidryln](https://go.uaar.it/kidryln)

 [3go.uaar.it/ro5lxae](https://go.uaar.it/ro5lxae)

 [4go.uaar.it/jji3vbb](https://go.uaar.it/jji3vbb)

 [5go.uaar.it/uyknv4g](https://go.uaar.it/uyknv4g)

 [6go.uaar.it/f0kpt6c](https://go.uaar.it/f0kpt6c)



Valentino Salvatore

È romano, e collabora da molti anni con l'Uaar occupandosi di amministrazione, sito e blog, logistica, iscrizioni, biblioteca, social network e altro ancora.

Arte e Ragione

Damien Hirst, *For the Love of God*

2007
Londra,
White Cube Gallery

Giorgione, *La vecchia*

1506 circa
Venezia,
Gallerie dell'Accademia



di Mosè Viero



L'artista britannico Damien Hirst è tra i nomi più controversi della scena contemporanea. La sua scalata al successo risale agli anni novanta, quando alcune sue opere, anche in forza della stretta collaborazione con il celebre pubblicitario Charles Saatchi, raggiungono quotazioni altissime, consacrando come il più ricco e ricercato artista inglese vivente. Negli ultimi anni il suo appeal si è forse appannato a causa di polemiche riguardanti plagi e retrodatazioni sospette: ma c'è chi sostiene che anche questo è, in fondo, parte del meccanismo pubblicitario.

Da sempre Hirst incentra la sua ricerca sul tema della morte. Le opere più celebri del suo momento "giovanile" sono gli animali sezionati e conservati in formaldeide: a fare scalpore è soprattutto lo squalo tigre, intitolato *The Physical Impossibility of Death in the Mind of Someone Living*.

Nel 2007 l'artista fa un passo ulteriore, rendendo protagonista di una sua opera un vero teschio umano, appartenente a un uomo di circa 35 anni vissuto nel settecento, che Hirst avrebbe acquistato in un negozio di antiquariato a Londra. Il teschio è stato riprodotto tramite una fusione in platino, su cui sono stati agganciati i denti veri, e sulla quale sono stati collocati più di ottomila diamanti, il più prezioso dei quali è in bella vista sulla fronte. Il titolo ha un'origine più prosaica di quel che si potrebbe pensare: Hirst ha raccontato che deriverebbe da una domanda di sua madre, che gli avrebbe chiesto «Nel nome del Signore, cosa farai la prossima volta pur di farti notare?»

Anche quest'opera si accompagna alle immancabili controversie. L'utilizzo di veri denti umani ha portato ad accuse di vilipendio di cadavere: ma c'è anche la questione della misteriosa vendita dell'opera, che Hirst dichiarò sarebbe avvenuta dietro pagamento di ben 50 milioni di sterline. Si è poi scoperto che l'opera appartiene tuttora a un fondo a cui fa capo lo stesso artista: la vendita, quindi, non sarebbe mai avvenuta.

For the Love of God potrebbe essere definito come una versione contemporanea pop del classico tema della vanitas: ovvero dell'opera d'arte che si pone come obiettivo di far riflettere il fruitore sulla caducità delle cose. In epoca rinascimentale e moderna è tipico svolgere questo tema per il tramite del soggetto religioso: per esempio l'eremita (Girolamo, o la Maddalena) che medita su un teschio. Già in passato ci sono tentativi, quasi sempre isolati, di slegare il tema dal soggetto sacro: uno dei più celebri è la cosiddetta *Vecchia* di Giorgione, in cui l'anziana donna protagonista semplicemente si mostra al fruitore indicando se stessa (il cartiglio con la scritta *Col tempo* è aggiunta successiva). Con la sua opera, Hirst si pone idealmente sulla scia del pittore veneziano: l'approccio tipico dell'arte pop patinata emancipa del tutto le riflessioni sulla morte, finalmente, dal dominio della religione. ■

#morte #Hirst #Giorgione #vanitas



Mosè Viero

Storico dell'arte con specializzazione in iconologia. Lavora come guida turistica a Venezia. Si dichiara acerrimo nemico di chi collega la storia delle immagini al "bello": l'arte è anzitutto testimonianza storica e prodotto culturale. Nel tempo libero dà sfogo alla sua anima nerd collezionando costruzioni Lego, giochi da tavolo e videogiochi.



Agire laico per un mondo più umano

Nell'espressione "agire laico" non rientra, a nostro avviso, bruciare il Corano. Vi rientra invece l'impegno affinché chiunque possa liberamente bruciare qualunque libro, anche se altri lo ritengono sacro.

Hamit Coskun, ateo turco (di famiglia armena e curda), ha bruciato un Corano davanti al consolato turco di Londra. Ed è stato condannato a pagare una sanzione per aver manifestando odio nei confronti dei musulmani, disturbando l'ordine pubblico. In Inghilterra, però, il reato di "blasfemia" è stato abolito nel 2008, e non dovrebbe rientrare dalla finestra sotto forma di "odio".

Coskun ha avuto il sostegno finanziario e legale di due associazioni, la National Secular Society e la Free Speech Union. Ha presentato appello, e ha vinto. È stato dunque ribadito, come ha fatto la corte, che la legge «non è un mezzo per evitare che le persone siano, anche gravemente, turbate».

Ma ora fronteggia il rischio di un ricorso contro la sua assoluzione. E si sa: non è facile avere contro una potente religione, composta anche da fedeli vendicativi (le minacce di morte si sono sprecate). La sua vicenda è ancora più paradossale perché, durante il suo atto "blasfemo", un musulmano ha tentato di accoltellarlo. L'assalitore è stato tuttavia proscioltto, perché considerato un brav'uomo provocato: anzi, l'attacco ricevuto è stato persino considerato una "prova" del crimine di Coskun.

Come se la violenza fisica fosse considerata più giustificabile di quella verbale.

La patria di John Stuart Mill è diventata quella del multiculturalismo, declinato però in un'estensione dei privilegi della chiesa anglicana a tutte le religioni (e le sette). A riprova, non si registra un accanimento legale nei confronti di quegli imam e pastori che tengono infiammati sermoni incitando alla violenza.

Una situazione che non è esclusivamente inglese: anzi, fa parte dello spirito dei nostri tempi.

Ma è antitetica alla laicità. E ci ritorneremo presto sopra.

Vogliamo rendere

laico e civile *il nostro paese*

Scuola

Ci impegniamo per abolire l'insegnamento della religione cattolica, impartito da docenti scelti dal vescovo e pagati dallo Stato. Ogni giorno sosteniamo i genitori ai cui figli viene negata l'ora alternativa, fornendo supporto legale gratuito tramite lo sportello soslaicita@uaar.it.

Progresso

Chiediamo più investimenti nella ricerca scientifica, nella scuola pubblica, nelle università non private. Contrastiamo il natalismo e la retorica della "tradizione", delle "radici", dell'"identità". Ci battiamo per difendere la libertà di espressione e il pensiero razionale.

Sessualità

Vogliamo l'abolizione dell'obiezione di coscienza in ginecologia, la presenza capillare di consultori pubblici, l'eliminazione di ogni ostacolo per l'aborto farmacologico. Sosteniamo diritti egualitari indipendentemente da genere, orientamento sessuale, credenza religiosa.

Spesa pubblica

Chiediamo la cancellazione di ogni beneficio o privilegio fiscale basato sulla religione: ogni anno 6,7 miliardi di spesa pubblica per sostenere Chiesa e Vaticano. Che questo denaro dei cittadini italiani venga usato per ricerca, sanità, scuola.

Fine vita

Siamo in prima linea per la legalizzazione dell'eutanasia e del suicidio assistito. Atei e agnostici sono discriminati anche da morti: mancano sale per funerali civili, che chiediamo di istituire in ogni Comune. Formiamo celebranti per commiati e commemorazioni laico umaniste.

Costituzione

La nostra costituzione è ancora sfregiata da quel relitto del fascismo che è il Concordato. Chiediamo la denuncia unilaterale del Concordato e la sostituzione degli articoli 7 e 8 della Costituzione con l'affermazione esplicita del principio di laicità dello Stato.

COMBATTI INSIEME A NOI QUESTE BATTAGLIE
uaar.it/adesione



Unione degli Atei
e degli Agnostici
Razionalisti

Vogliamo rendere

laico e civile

il nostro paese

Il paradiso può attendere

**I NOSTRI
DIRITTI NO!**

Tessera associativa 2026



Unione degli Atei
e degli Agnostici
Razionalisti

Unisciti a noi!



Dal 1987 difendiamo i diritti civili di atei e agnostici
e pretendiamo che, nell'interesse di credenti
e non credenti, lo Stato sia realmente laico.

uaar.it/adesione



Unione degli Atei
e degli Agnostici
Razionalisti